

IL BRIGANTE

MICHELE CARUSO

di **Abele De Blasio**

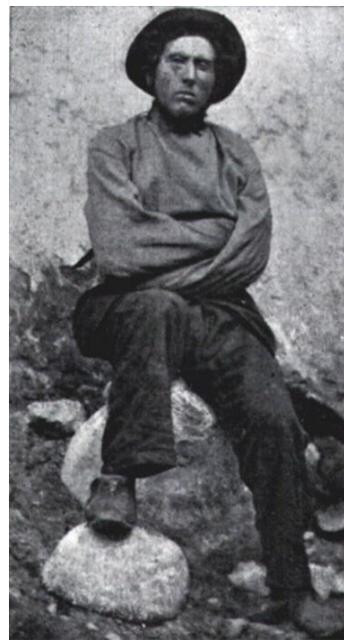


Caruso con sciabola e fucile

LA COMITIVA DEL

COLONNELLO CARUSO

di **Luisa Sanguolo**



Caruso con la "camicia di forza" dopo la cattura

<http://www.brigantaggio.net/Brigantaggio/Prima.htm>

Maria Luisa RUSCITTI: nacque il 5 maggio 1844 a Cercemaggiore ed ivi morì il 4 novembre 1903. Fu catturata da **Michele Caruso** in una delle sue incursioni a Cercemaggiore in contrada Cappella. Aveva diciotto anni e era di condizione fra le più umili, bracciante agricola quando trovava lavoro e donna di fatica nella casa del possidente **Leopoldo Chiaffarelli** del Paese. La sua bellezza notevole e raccolta; i suoi sentimenti semplici e puri. Costretta a soggiacere a Caruso, era stata da lui rapidamente istruita nell'uso delle armi e sotto la guida di quel maestro, era diventata in pochi mesi di permanenza nella banda, soldato esemplare. Per il suo istruttore ebbe rispetto da subordinato a superiore, nella ingenuità delle anime semplici ed illetterate che capiscono le doti e le limitazioni del prossimo molto prima degli intellettuali tanto proclivi all'analisi dei fatti e pur lenti ed incompleti nelle sintesi. Per lei il colonnello **Caruso** era un primitivo, duro e spietato perché cresciuto in un ambiente arretrato entro una natura avversa ed inclemente, in cui per sopravvivere, si doveva lottare come nei tempi di molto remoti. Noi lo diremmo un individuo che nella protostoria dei contadini meridionali, anelava al riscatto della servitù, ad una vita civile e più umana. Quali mezzi nativi aveva per lottare? Quelli da fiera selvaggia, dando e ricevendo la morte. Una donna passò attraverso un esercito senza contaminarsi; certo il colonnello non avrebbe tollerato affronti personali, ma gli uomini capivano tante cose, da come fingeva di non guardarla, sentendosi in soggezione, quando si era abbandonato ad una di quelle esplosioni di collera bruta e ruminava forse pentimenti tardivi; era abituato prima a fare e dopo a pensare. Da sempre la natura si ribella, rompe gli argini, distrugge campi e seminati, quando altri ne sovverte l'ordine insito e la rende schiava di assurde sovrastrutture. Tutte queste cose, intuiva **Maria Luisa Ruscitti** di sanissima morale ed illibatissimi costumi (così dissero di lei nei rapporti, nelle udienze giudici e testimoni), affine per solitudine interiore alla solitudine dell'altro, in quel tenergli testa, pacata e silenziosa. Maria Luisa la briganta è tuttavia per impegno e disciplina, una capitana. Quando uscì di galera nel 1888, era stata condannata dalla Corte di Assise di Trani a 25 anni di reclusione, per avere, durante uno scontro a fuoco, ucciso un ufficiale, sopportò per tutta la vita la sorveglianza speciale.

da: Giovanni De Matteo "Brigantaggio e Risorgimento - legittimisti e briganti tra i Borbone e i Savoia" Alfredo Guida Editore, Napoli, 2000 e da: Luisa Sanguolo "Il Brigantaggio nella Provincia di Benevento 1860 - 1880" De Martino, Benevento, 1975

LA COMITIVA DEL COLONNELLO CARUSO

di Luisa Sangiuolo

da: "Il Brigantaggio nella Provincia di Benevento 1860-1880" De Martino, Benevento, 1975

Dopo la capitolazione di Gaeta (1), **Michele Caruso** da Torremaggiore (2) viene avvicinato da emissari borbonici che lo guadagnano alla loro causa, affidandogli un incarico di notevole responsabilità: costituire ed organizzare bande reazionarie nelle tre province di Foggia, Benevento e Campobasso. L'uomo, adusato ai lavori più duri, è l'operaio dai vari mestieri, di cui l'ultimo da cavallaro, lo ha portato a conoscere le località boschive e le zone più inaccessibili dal Matese alla Basilicata. Per aver fatto il sensale di grano, ha acquisito capacità di trattative e si sa, ha un modo particolare per troncane le esitazioni dell'interlocutore; lo trapassa con lo sguardo di tiratore dalla mira infallibile, svuotandolo di ogni resistenza fino a renderlo succube della sua volontà. Lo rispetteranno gli uomini che andrà reclutando tra gli sbandati dell'ex esercito napoletano e i renitenti alla leva. Lo temeranno i grandi proprietari che obbligherà alle somministrazioni di viveri e denaro. Gli forniranno notizie utili ed asilo in caso di bisogno i braccianti agricoli, parenti dei soldati dell'esercito di liberazione. Insomma, con il grado di Colonnello, scatenerà guerra senza quartiere, logorando la capacità di resistenza della truppa e le nuove, ma già vacillanti istituzioni. Caruso giovanissimo, conta infatti appena 23 anni, rivela abilità di stratega. Stringe subito rapporti con **Antonio Secola** da Baseliçe e **G. B. Varanelli** di Celenza Valfortore; nel giro di appena tre anni, quanti ne intercorrono tra il 1861-'63, mobilita e sposta numerose bande cui si allea, come quelle del **Petrozzi**, **Tamburino**, **Vito di Gioia**, **Cimino**, **Cosimo Giordano**, **D'Agostino**, **Nunzio di Paolo**, **Tomaselli**, **Cascione**, **Martino**, **Fasano**, **Camillo Andreotti detto il Moretto**, **Fuseo**, **Florenzano**, **Pace**, **Carmine Romano**, **Giovanni d'Elia**, **Giuseppe Giurassi**, **Luciano Martino** e **Salvatore Romano alias Sciamarra**. Tali capibanda ai suoi ordini come ausiliari, determinano una situazione di panico in tutto il circondario di Benevento; a questa tensione non sfuggono le truppe inviate a contrastare il passo. Invano i sindaci scongiurano i Comandanti dei distaccamenti di restare a guardia dei paesi. Gli ufficiali se ricevono indicazioni di raccolta, dirigono i soldati "nella direzione opposta e lontana da quella ove la comitiva si stava a bivacco". Viceversa al primo sentore di briganti in arrivo, partono precipitosamente "adducendosi a scusa la necessità di doversi restituire in residenza per affari urgenti" (3). Nei rapporti ufficiali, scaricheranno le colpe su altri, tacciando di

inoperosità le Guardie Nazionali e le Autorità Civili. A conseguenza di ciò l'Amministrazione Comunale di Morcone radunatasi di urgenza, decide con delibera del 22 luglio '62 di provvedere da sé alla difesa. Fortifica le case all'inizio e alla fine dell'abitato, dalla porta di S. Maria De Stampatis fino a quella della Rocca, dando mandato all'architetto **Lorenzo Della Camera** di procedere alle opere con i fondi all'uopo destinati. Per quanto attiene alla vigilanza, saranno in servizio permanente giornaliero due squadre di Guardie Nazionali affiancate da altri dieci uomini di riserva. Nel contempo impiegati e liberali andranno in giro a "catechizzare gli ignoranti per quanto riguarda le utilità del Nuovo Regime Costituzionale" (4). Di riscontro, **Caruso** serra le file dell'esercito clandestino e per garantire vitalità di manovra, pattuisce scambi di briganti con **Crocco** e **Schiavone**; dispone trasferimenti come nella normale gerarchia, allontanando per un po' gli elementi non del tutto idonei e sostituendoli con altri che, per essere sconosciuti ai compagni, si vedono in certo senso obbligati a dare brillante prova di sé. Nel 1862 chiama alle armi gli uomini ["**proclama**"] (5). Intanto si preoccupa di concentrare i feriti lievi nel bosco di S. Croce di Morcone e in due grotte del Matese; elimina personalmente i moribondi dando loro il colpo di grazia. Se non lo fa lui, saranno i Piemontesi, subito sul campo delle operazioni o dopo sbrigativa sentenza, con fucilazione alla schiena. E' più onorevole quindi ricevere la morte di sua mano, che dal nemico. Nessuno dei subordinati fiata o si azzarda a contraddire. Nella Capitanata, con l'appoggio di **Chiavone** e **Turri-Turri** ha ammassato ingenti quantitativi di grano, avena e fieno. Nelle stalle dei manutengoli, cavalli freschi attendono di sostituirsi agli altri stremati da estenuanti cavalcate, cui li hanno costretti infaticabili cavalieri. A Casalvecchio di Puglia, S. Severo e Torremaggiore, tutti sono equamente taglieggiati secondo un rigido codice di esazione. Chi rifiuta di dare il contributo, non fa a tempo a negarlo, che vede messe a fuoco le messi, distrutti gli arnesi agricoli, ucciso il bestiame. Il 25 maggio '62 gran festa nel bosco. Con rustico pranzo ed appetitoso, si consacra altra alleanza, quella delle le bande di S. Croce di Magliano (6) e S. Paolo di Civitate (7). **Concetta Fasulo** da S. Lorenzo, donna di disinvolti costumi ed amica del momento di **Caruso**, intrattiene gli ospiti. Oggi si viva in allegria, che domani sarà in agguato la morte. Il 29 di maggio essa si presenta puntuale ai 14 affiliati in Fojano Valfortore sotto le spoglie del Capitano **Demoliff** dell'11 Compagnia, 36° Reggimento Fanteria Brigata Pistoia di stanza a Campobasso, di sei carabinieri reali del sott. **Ricci** e quindici guardie nazionali di S. Bartolomeo in Galdo al comando del sottotenente **Moiraghi**. Di tre briganti, uno muore nello scontro; altri due feriti, sono miseramente massacrati a colpi di accetta dai fratelli **Giannini** mentre tentano scampo nel bosco Vetruscelli. Caruso si unisce ad **Angelo Maria del Sambro** capobanda del Gargano, nella cui comitiva militano uomini di spicco quale **Don Nicola Peri** da Foggia, ex medico del 3° Reggimento Dragoni e decorato al valore della medaglia di Velletri (8). Intorno al 24 giugno i rapporti fra i due capibanda si guastano e forse proprio perchè Caruso è andato via e non si trova al momento dell'attacco. Quattro giorni dopo Angelo si fa sorprendere in un casolare dal Comandante del 49° di linea che mette fuoco alla casa, obbligando quattro briganti e quattro donne ad uscire ed arrendersi. Il Colonnello nei primi di luglio si associa alla banda **Varanelli**; nello scontro del 4 con il distacco dell'8° di linea, perde tre uomini, cavalli ed una somma ingente, frutto di oneroso riscatto. Il 28 seguente allo scopo di raccogliere vettovaglie, con 39 uomini invade Ginestra degli Schiavoni e nel mentre suscita tra i contadini una dimostrazione antigovernativa, obbliga ben 115 famiglie a dare un contributo in natura o in contanti. Lo ritroviamo nel villaggio di Corsano. Qui mentre è intento a fumare la pipa sulla porta di un casolare, lo attacca il **Capitano Cartacci** della 4ª compagnia del 18° bersaglieri (9). Muoiono 15 briganti, gli altri a stento si salvano inseguiti dai bersaglieri. Direzione della comitiva Cercemaggiore. I 64 individui che la compongono, non possono passare inosservati e i carabinieri di S. Croce di Morcone mettono sull'avviso venti soldati del 45° di linea. Nel conflitto a fuoco, Caruso perde sei uomini tra cui l'amato luogotenente **Caporal Antonio** (10). Non è prudente andare allo scoperto, perciò incarica **Carlo Fusco** di esplorare la zona all'intorno. Appiattato dietro un macigno, lo vede prigioniero dei soldati e ne segue con lo sguardo che punta lontano, finanche la fucilazione (11). Il **Capitano Rota** con un drappello di 37 soldati del

37° Fanteria è spedito da S. Croce di Magliano; gli si aggregano cinquanta Guardie Nazionali e due carabinieri. I pastori fanno del loro meglio per dissuadere il capitano Rota dal combattimento. Caruso si è sveltamente riunito a tre capibanda: **Nunzio Cerrefacchio, Cascione e Fioriti**. Non sono creduti e come pensavano, è un disastro. Di contro a duecento banditi, muoiono 23 militi, altri undici sono fatti prigionieri (12). I successi di Caruso fanno nuovi proseliti; egli può contare su un effettivo di 300 uomini con cui irrompe in S. Severo, S. Paolo e di nuovo in S. Croce di Magliano, fino a dicembre. Durante gennaio - febbraio 1863 si dà da fare per requisire cavalli; per sua disposizione fa sequestrare il 12 febbraio a Molinara **Rocco Longo** che viene portato nel bosco di S. Croce di Morcone ed è obbligato a scrivere in questi termini: "*Caro padre, se brami rivedermi è necessario mandarmi subito duemila ducati se no ci rivediamo all'altro mondo. Così ti fa dire il Colonnello Caruso tuo figlio Rocco*" Le Autorità persuadono il genitore a non piegarsi alla violenza. Conclusione; Caruso che per nessun motivo e solo per provare la polvere, spara ed uccide pacifici contadini, per una di quelle imprevedibilità di decisioni, rispedisce **Rocco Longo** a Molinara, sia pure dopo avergli mozzato i padiglioni delle orecchie. Costituirà per Molinara, a suo dire, un ricordo vivo del Colonnello Caruso ed un attestato della sua pietà per avergli fatto grazia della vita. Alla fine del mese, il giorno 27 a mezzanotte circa, circonda la masseria di don **Carlo Colatruglio** a San Bartolomeo in Galdo. Mentre tra i suoi, i fratelli **Santucci** e **Angelo Polizzi** si danno da fare per macellare due montoni, **Sciortino** ad allestire lo spiedo ed il fuoco per cuocerli, spedisce il terrorizzato Francesco Brillo custode della casa dal proprietario con la lista delle richieste. Il trafelato Fiorillo sveglia don Luca. "Padrone, nel cuore della notte abbiamo avuto la Provvidenza... Il Colonnello chiede porzioni di pane vino e salecicio per 300 persone, pacchi di sigari e 10 bottiglie di rosolio. E' alla masseria pronto a bruciarla se non spedite il richiesto". Don Luca acconsente. Il giorno dopo è già a Castelvetero; per niente rabbonito dalla buona cena, va in collera perchè al subordinato **Nicola Tainbascia** vede in testa il berretto da Guardia Nazionale; con un cenno brusco lo fa inginocchiare; Tambascia pensa tutt'al più di ricevere un sacco di legnate, ma invece si prende una gragnuola di colpi di fucile. Il medico legale, incaricato dalle autorità della perizia, appena entrato nell'obitorio dirà: "Che volete che faccia? D'accordo lo farò, ma il poveraccio è ridotto ad un colabrodo". Caruso è arrivato a Cercemaggiore; mentre con **Schiavone** mette in armi 90 uomini con l'obiettivo di puntare su Ielsi e S. Giovanni nel Molise, spedisce il 6 marzo 20 uomini della banda di **Luciano Martino** a Paupisi vicino Benevento per sequestrare il parroco del paese. I briganti tentano di portare via il prete mentre in chiesa è intento a celebrare la Messa, ma tanta è l'indignazione della gente che finanche le **signorine De Marco** si mettono a sparare dalle finestre di casa, inducendo i paesani ad intervenire in difesa. Uno di loro, un tale Orazio, uccide un brigante, mentre gli altri 19 sono costretti alla fuga. Da Ururi (13), il Colonnello piomba in contrada Fontana della Vetica in tenimento di Morcone. **Donna Mariantonio Bilotta** quando si vede circondata da cento malandrini, non ha neppure la forza di pronunciare una frase di assenso. Con un cenno del capo autorizza i coltivatori del gran fondo a raccogliere tutta la biada necessaria per i cavalli (14). Dopo alquanto essersi riposato, Caruso con la scorta di nove accompagnatori, all'una di notte raggiunge la contrada Lorfoglieto sempre di Morcone e alla taverna di **Francesco Falasca** fa razzia di provvigioni ai danni dell'oste, di **Beniamino Argenti**, nonchè del carrettiere **Vincenzo Schioppa**. Ma ha in animo altro. Deve acciuffare **Don Pasquale Florio De Maria** di S. Croce di Morcone. Credeva di evitarlo durante la notte e scansarsi della taglia, ricoverandosi alla taverna? L'oste, bonario gli fa: "Avete preso il mio; che volete di più? Non c'è". C'è invece e lo prende. "Dunque voi venivate da Napoli, se volete ritornare a Morcone, scrivete sotto dettatura a vostro padre che sborsi 20.000 ducati. Tempo della consegna solo la mattinata di domani Il **De Maria** ha la prontezza di spirito di mostrarsi accondiscendente e frastornato. L'oste gli strizza l'occhio e profferendosi in inchini, versa abbondantemente da bere. De Maria riprende a sperare, nel mentre vede il Colonnello tracannare boccali senza risparmio. Profitta del sonno profondo degli ubriachi e si mette in salvo. Non trovandolo il giorno dopo, Caruso senza commenti, divide la comitiva in piccoli gruppi, per non dare troppo all'occhio. Qualcuno dei suoi, sarà pure avvistato e ci rimetterà le penne, ma è meglio

non esporsi tutti insieme. Così a Palata (15) viene individuato ed ucciso il brigante **Francesco Biacco**, l'altro **Giuseppe Pitta** perchè da poco fatto prigioniero e costretto ad associarsi alla banda, è intestato al potere giudiziario (16). A Torremaggiore, i cui abitanti temono il Colonnello come l'Anticristo a cavallo, viene preso il brigante **Enrico Pisani** e immediatamente passato per le armi, mentre il compagno **Michele Caposio** è trascinato in paese; i militari eseguono la sentenza di morte nella pubblica piazza (17). Caruso scappa nel Molise; gli danno implacabile caccia dopo il truce episodio di Colletorto (18) nel corso del quale ha sequestrato ed ucciso **Michelangelo Lanziti**, bruciato il cadavere alla presenza della figlia quattordicenne **Pasqualina**, di poi da lui violentata (19). Un forte contingente di truppa e Guardie Nazionali per un totale di trecento uomini, lo sorprende alla masseria dei **Moffa** a Riccia (20). Muoiono i briganti **Nicola Napoletano** e **Domenico Bruzzese** (21). Caruso, rimessosi in viaggio, fa tappa di giorno nel bosco Botticella presso Fragneto Monforte (22), per poi riprendere al galoppo la strada verso la Puglia. Va a chiedere aiuto a **Schiavone**, **Coppa**, **Sacchettiello**, **Andreotta** e **Pio** per proporre loro una spedizione memorabile, avente lo scopo di sterminare le Guardie Nazionali di Morcone che non smettono le perlustrazioni contro di lui. Gli amici acconsentono e tuttavia dilazionano l'impresa. Non per niente hanno problemi anch'essi, braccati come sono in Puglia da squadriglie di Guardie mobili a cavallo. Nel mentre eluderanno le forze, provvederanno a ricomporre una gran bella banda. Nel contempo sparpagli gli uomini in azioni eversive, in modo da non lasciarsi localizzare. Una soffiata persuade Caruso ad incaricare elementi svelti ed efficienti ad impossessarsi del tesoro in oro dell'orefice **Vincenzo Capuano** da S. Bartolomeo in Galdo, da lui depositato presso i compaesani **Nicolangelo De Falco** e **Pellegrino Gozzi**. La sortita riesce anche perchè effettuata alle due del pomeriggio, ora insolita per i furti. De Falco supplica i malandrini a non mandare in rovina l'amico; non ottiene altro che 30 legnate (aveva avuto il tempo di numerarle) corrispondenti ad altrettanti invocazioni (23). Da tempo il generale **Giorgio Pallavicini** al comando delle truppe per la repressione del brigantaggio nelle province di Molise e Benevento, va dicendo che i grandi capi non si prendono mai durante la pugna a viso aperto, semmai con la delazione e quando privi di armi credono di essere al sicuro. Figurarsi se prenderanno **Caruso**, armi nella mano. Nella schiera ristretta delle alte gerarchie militari, **Pallavicini** si abbandona alle aperte confidenze, ammettendo che **Caruso** pur non avendo frequentato la scuola di guerra, sa elaborare piani geniali che realizza puntualmente con risparmio di energie, l'uomo giusto al punto giusto, nella cornice di quella natura locale conosciuta palmo a palmo. Il Prefetto di Foggia **De Ferrari** il 1° giugno 1863 emette apposito bando contro **Schiavone**, **Caruso**, **Villano** e **Palumbo**. Non per niente aveva ricevuto dal Ministero fondi appositi. Dunque promette un premio straordinario e fortissimo pagabile immediatamente "a chi contribuirà alla cattura di uno almeno dei briganti o di qualche complice. Colui che renderà tale servizio, se bandito e presentatosi, oltre il premio godrà della diminuzione della pena di un grado e sarà raccomandato alla grazia sovrana" (24). Per quanto attiene Caruso, il Prefetto **De Ferrari** è d'accordo con il generale **Pallavicini** che non sarebbe stato preso se non a seguito di delazione. La guerra dell'esercito clandestino contro quello regolare continua sulla strada di Colle Sannita. Il ventenne **Antonio Del Grosso**, mentre è intento a sarchiare il granone nel podere di sua proprietà in contrada Decorata, è circondato da 40 briganti a cavallo. **Caruso** pretende da lui un adeguato riscatto, ma poichè il giovane non ha denaro liquido bastevole, è obbligato ad associarsi alla banda (25). Cerca di convincere il Colonnello di lasciarlo andare in sostegno alla madre che da sola non potrà badare alla conduzione del fondo. Che utilità potrà ricavarne da lui, se non sa maneggiare le armi? Lo dice con tale convinzione, che sul momento il colonnello gli trova una mansione confacente. Farà da guardia alla sua donna **Maria Luisa Ruscitti** e a quella di **Schiavone** (26). Alle sette del mattino del 29 giugno 1863 **Caruso** è a Fragneto l'Abate davanti ai gradini della cappella rurale S. Matteo; aspetta il sacerdote **don Pietro Mangano** che deve dir messa. Lo sequestra e tramite un contadino manda in paese un biglietto di ricatto; vuole viveri, munizioni, abiti e 200 ducati. Le Autorità lanciano su **Caruso** carabinieri e soldati di stanza a Pontelandolfo. L'incontro avviene ad un miglio e mezzo da Fragneto l'Abate; il combattimento è animatissimo; i soldati sarebbero stati tutti uccisi, se non fosse

intervenuta la Guardia Nazionale di Morcone (27). Si ritrova il sacerdote, ma cadavere. I mietitori dicono che è stato ucciso a colpi di baionetta sul capo, prima che fosse recapitato ai parenti il biglietto di riscatto. Il Colonnello ripiega su Casalduni. Dove andrà? Da Campolattaro il 30 giugno le Autorità seguono con il cannocchiale lo scontro tra lui e i bersaglieri alla masseria Fuschi in tenimento di Morcone. Se Dio vuole, sarà messo in fuga per il Molise (28). Macchè, il 10 luglio ricompare a Pontelandolfo alla masseria dei Mitondo, ove con pochi uomini; fa razzia di cavalli, così come nelle masserie all'intorno. Intanto il grosso della comitiva lo attende in località Zingheramorta tra Pontelandolfo e Campolattaro pronta a riprendere il cammino (29). Il Colonnello in prossimità di Benevento divide i suoi. Alla diciannovenne **Maria Luisa Ruscitti** da Cercernaggiore, per il 1° luglio affida la spedizione di Foglianise. Provveda al sequestro dei fratelli Pietro e Fortunato Palumbo che conduca poi sul Matese e li rilasci solo dopo aver riscosso non meno di 2500 lire. Parte della banda sconfinava nell'avellinese. Di passaggio per S. Angelo dei Lombardi, si imbatte a Bisaccia in quindici donne. A turno i 40 della banda le violentano. Due fanciulle in età minore, muoiono dopo qualche giorno a causa delle violenze subite. I rimanenti si rifugiano nella valle del Fortore. Il brigante **Giuseppe Celli** da S. Paolo in Capitanata, perduti i collegamenti con la comitiva da alcuni giorni, capita in Castelfranco in Miscano e tenta di estorcere denaro ai fratelli **Giovanni e Leonardo Ricci** mentre lavorano nei campi. I fratelli reagiscono, lo fanno prigioniero, lo portano in paese ove viene fucilato (30). Come d'intesa, i capibanda **Schiavone, Ricciardelli** da S. Marco dei Cavoti con 11 dei suoi, **Antonio Secola** ed altri, convengono a Morcone per dare quella memorabile lezione alla Guardia Nazionale, cui prima si è fatto cenno. Fra i componenti sono riconosciuti **Filomena** amica di Schiavone, **Maria Luisa Ruscitti** di Caruso; partecipano **Antonio (31)** e **Domenico Lisbona (32)**, **Esposito, Antonio Petruccelli, Baldassarre** il giumentaro (33), **Ponzio e Salvatore (34)**, **Antonio Del Grosso (35)**, i mantengoli **Mucciacciaro** soprannominato **Violone**, il **Cardillo** e **Longo Squarcione** hanno già provveduto ad ammassare viveri ed armi alla masseria Fuschi nei tenimenti di Morcone. Quando il proprietario sarà scoperto, a sua discolpa dirà che aveva dovuto farlo; testimoniano a suo favore molti morconesi che nel dicembre 1862, il Fusco fu privato del padre, ucciso brutalmente dai briganti del capobanda **Marco De Masi** da Foiano Valfortore (36). Prima di dare inizio alla spedizione, **Caruso** si porta in contrada Spinosa per compiere grassazione ai danni di **Berardino e Pacifico Parlapiano** per duemila ducati. **Pacifico** si slancia in difesa del padre, ma viene sopraffatto; i due a causa delle percosse ricevute con il calcio dei fucili; resteranno inabili al lavoro per trenta giorni. Indi piomba sulla consolare che da Napoli porta a Campobasso, fermandosi in contrada Sferracavallo in attesa della diligenza detta "La Giornaliera" che sarà scortata da soldati e Guardie Nazionali. Di poi in contrada Lorfoglieto assalta la baracca di coloniali di **Pietro Bernardi**, ma non vi trova il caffettiere. Fa razzia di caffè, zucchero, liquori e danni per un valore di ducati 12 e grana 44, pari a lire 52,87. Ancora in Lorfoglieto, ruba cavalli a **Giovanni Lupano** e ne sottrae un altro da sotto il traino a **Mattia Loreto** di professione trainante. Ma per quanto si riferisce allo scontro tra le Guardie Nazionali e l'11^a Compagnia del 45° di linea comandato dal capitano polacco **Potoski (37)**, lasciamo che ne parli davanti al giudice **Nicola Columbro** e il cancelliere **Annibale Ranieri** del Mandamento di Morcone il testimone **Antonio Bassanin** fu Domenico di anni 24 celibe, calzolaio nato e domiciliato a Conegliano, provincia di Treviso, soldato del 45° di linea: "Verso le quattro p.m. del giorno 4 volgente mese mentre in unione dei miei compagni di arma perlustrava la via che mena a Campobasso perchè si attendeva la posta che doveva arrivare da Napoli, e che in quel dì ritardò di molto ci accorgemmo che verso la contrada Sferracavallo venivano degli individui armati di carabina e poiché noi rimanevamo a certa distanza da loro così in su le prime credemmo che fossero i cavalleggieri stanziati nella taverna di Sepino, anche perchè vicino ai pantaloni distinguevamo delle fasce di color bleu come le usa quel corpo; ma approssimatici alquanto a quella gente, ci accorgemmo che le persone a cavallo erano dei briganti. Si fu allora che li attaccammo ed anche una pattuglia di cavalleria composta di 14 uomini e che ci sopraggiunse nel momento dell'attacco, fece altrettanto, ma poiché aveva terminato la munizione,

dovè retrocedere, e noi soli restammo a far fronte a quei ribaldi al di là di 50, oltre a diversi che vedevansi nelle vicine masserie. Quantunque risoluta fosse stata la nostra difesa, pur tuttavia sopraffatti dal numero dei briganti, e dalla posizione poco favorevole che occupavamo, sventuratamente perdemmo otto dei nostri compagni, oltre ad un altro a nome **Guglielmo Maurigi** che non fu mai da me visto durante l'attacco, e che tuttavia è assente dalle compagnia. Scoraggiati dalla perdita dei nostri compagni e vedendo che niun soccorso avevamo, così facemmo fuoco di ritirata e potemmo a stento campare la vita. Durante l'attacco quell'orda brigantesca, ad alta voce ci imponeva di deporre le armi, dicendo che essa era la banda capitanata da **Michele Caruso**, e che quindi eravamo tutti perduti. Niuno di quei malandrini ci riuscì conoscere, solo ci accorgemmo che fra quella gente eravi una donna giovane di età, la quale era armata di una grossa pistola di cavalleria, e si batteva con coraggio sorprendente. Non saprei dire però se i suoi colpi avessero ferito alcuno dei nostri. Solo da un borghese di Sassinoro che si trovò presente all'attacco, appresi che quella spietata donna nel vedere i cadaveri de' miei compagni, vi passò per sopra col suo cavallo, dilegiandoli barbaramente, e volle inoltre che i suoi avessero fatto altrettanto. Appresi pure che quella donna era la druda di **Giuseppe Schiavone**. Attesa la confusione che regnava in quel momento, non sarei al caso di riconoscere veruno di quei briganti, nè la donna di cui sopra ho parlato. I miei compagni morti sono **Ilario Tomaiello, Mascia Giovanni, Persano Pasquale, Mattei Berardino, Racca Eugenio, Vignati Angelo, Conti Angelo, Perini Michele**". Caruso punta su S. Bartolomeo in Galdo nelle cui vicinanze lo attende per l'11° luglio l'altro capobanda **Schiavone**. Conta gli uomini: 40 dei suoi, 30 di **Schiavone**. Un nuovo affiliato **Pasquale Silvestro** da S. Felice a Canello di professione vetturale e disertore del 2° Reggimento Fanteria, aspira ad assumere una funzione di spicco tra i componenti. E' lui che sulla strada che da S. Bartolomeo porta a Benevento, uccide il 15 luglio due manovali del telegrafo impegnati nella riparazione dei fili e alla fine del mese sequestra il procaccia **Silvestro Troise** derubandolo della valigia postale (38). Il Colonnello decide di riparare in Capitanata per far perdere le tracce di sè. Ci riesce per una quindicina di giorni, finché una colonna di bersaglieri e Guardie Nazionali non lo avvista a Troia. Nello scontro muoiono sette briganti ed è fatta prigioniera **Maria Luisa Ruscitti** (39). Si impone la necessità di tornare nel beneventano. A Pontelandolfo gli si para innanzi il 26 agosto una compagnia del 39° fanteria; un brigante rimane ucciso. Mentre una quindicina di uomini va a raccogliere provviste alla masseria di **Michele Cerulli** e si abbandona ad altre violenze contro **Carmela Labriola** quindicenne, egli si impegna con un folto gruppo di uomini a sequestrare temporaneamente ben 150 tra contadini e carrettieri nelle vicinanze di Morcone, perchè non avvisino i viaggiatori della diligenza del pericolo che incombe su di loro. Realizza un buon bottino e senza esitazione fa fuoco su tre viaggiatori intenzionati a sottrarsi alla cattura. Continua ad aggirarsi nella zona per ricattare qualcuno, quando si accorge che tre dei suoi soldati si dispongono alla fuga per presentarsi alla magistratura ordinaria. Li uccide e nello stesso giorno, 31 di agosto, fa prigioniero il cancelliere **Michele Colesanti** che da Morcone, suo luogo di residenza si reca come ogni mattina al suo ufficio presso la Pretura di Pontelandolfo. Fortuna per il cancelliere che lungo la strada ci siano i soldati in perlustrazione. Caruso si dà alla fuga e restituisce **Colesanti** alla libertà. A S. Croce di Morcone altro incontro sgradito; appaiono le Guardie Nazionali che uccidono un brigante. La comitiva per un totale di quaranta uomini arriva a Decorata frazione di Colle Sannita il 1° settembre. Il brigante **Silvestro Pasquale** gli è a fianco per costringere con brusche maniere il contadino **Giorgio Marino** ad accompagnarli alla masseria del figlio che intendono sequestrare. Il vecchio si rifiuta; Silvestro gli spara contro e lo ferisce gravemente. Due donne **Teresa Martucci** ed **Angela Zeolla** hanno assistito alla scena; impaurite vanno a nascondersi, sono prese ed uccise. Solo l'intervento di alcuni briganti di Colle piega Caruso alla pietà; risparmia così la diciassettenne **Serafina** figlia della **Martucci**. Al galoppo nello stesso giorno raggiunge il bosco di Riccia dove lo aspetta il capobanda **Tittariello** per fondere la comitiva. Il contingente assomma a 60 uomini. Un massaro ha portato a **Caruso** la polvere da sparo e come egli è solito fare quando non è del tutto persuaso che il prodotto sia buono e il mantengolo di fede sicura, si mette a tirare su bersagli

umani. Ne sono vittime i massari **Michele Di Domenico** e tale **Moffa alias Cascetta**. Il Colonnello si inoltra per i campi ed attraversa il podere di **Giuseppe Ciccaglione**. Il poveruomo appena lo vede ha un balzo, teme per la figlia **Filomena** e si mette a correre verso casa per dirle di mettersi in salvo. **Caruso** ha l'impressione che voglia andare a denunciare la sua presenza in quei luoghi e lo uccide. Il tre seguente lo raggiungono altri della banda con **Concetta Chiavari** da Molinara fatta prigioniera nel suo fondo in contrada Murge. La donna si abbandona ad una scena di disperazione; Caruso interrotto nel mentre sta elaborando altri piani con **Schiavone**, contrariato dà ordine di ucciderla (40). Si dirige indi a Torrecuso nelle vicinanze di Benevento con 34 briganti a cavallo. Ai suoi ordini militano i giovani **Enrico Papiccio**, **Giovanni Montai**, **Michele Sassano** e il fanciullo **Antonio Orsolino** di appena dodici anni. Fanno parte di quel contingente di ragazzipastori radunati da **Giuseppe Schiavone** nella Puglia e compromessi con la giustizia per reati di abigeato (41). Attacca e mette in fuga il 6 settembre, sei Guardie Nazionali, 3 soldati e un caporale del 39° fanteria. Sequestra Giuseppe **Zolli Mellusi** che rilascerà 6 giorni dopo, a seguito del pagamento di 2.000 ducati. Gli uomini sono stremati dalle incessanti cavalcate attraverso il Molise, Il Beneventano e S. Severo di Puglia, ridotti all'esasperazione dalle manovre diversive in prossimità dei centri abitati, allorché Il colonnello con comandi imperiosi li lancia a raggera, pretendendo il concentramento dei gruppi in tempi raccorciatiissimi. Non gli interessano le distanze in cui si trovino ad essere catapultati, le forze in perlustrazione, il percorso rallentato sulle montagne, il paesaggio ingannevole del Valfortore con l'orizzonte basso sempre uguale con la possibilità di incorrere in errore, ritornando al punto di partenza. Chi fa ritardare la comitiva è punito con la morte; il suo cadavere gettato nei burroni a miserando pasto dei falchi. Certo è sorprendente che le moderne superstrade delle tre provincie siano sorte sulla rotta dei briganti ed è quasi incredibile che uomini a cavallo abbiano coperto lunghi percorsi in breve spazio di tempo. Solo la volontà implacabile del Capo ed una disciplina rigida, tanto poteva ottenere. Dunque gli uomini devono coprire un percorso lungo ed impegnativo: Torrecuso - Castelvetero Valfortore in un giorno 6 - 7 settembre '63 o attraverso la via dei monti o aggirando Benevento con problemi di guado attraverso il fiume Calore (42). Dopo, avere la voglia di andare in giro nelle masserie a chiedere cibo e ricovero, far paura alla gente. E un nonnulla basterà a scatenare la tragedia. Creature che piangono, fanciulle insegue, uomini di casa che danno di piglio al fucile. Atri morti. In nome di **Francesco II**. Così è in contrada Cancinuto di Castelvetero Valfortore. Diciotto tra uomini e donne, vecchi e fanciulli fuggono spaventati al primo abbaiare di cani alla comparsa della banda. Sterminati tutti senza pietà. Due giorni per il bivacco, per riposarsi ed attendere i capibanda **Schiavone** e **Varanelli**. In S. Bartolomeo si viene a sapere dell'eccidio; si dà l'allarme; si suonano a stormo le campane; si raccolgono volenterosi in aiuto alle Guardie Nazionali, Carabinieri Reali e Guardie di Pubblica Sicurezza. **Caruso** non vuole arretrare, anzi cerca il combattimento. Va diritto sull'abitato. Fuori del paese cade **Pasquale Ruggiero**; indi è la volta delle Guardie Nazionali **Giuseppe Farina**, **Michele Lauro**, **Basilio Viesti**, **Donato Vinciguerra**, **Michele Pepe**, **Angelo D'Andrea**, **Achille Mariella**, **Biase Iannantuono**, **Antonio Picciuta**, **Antonio Circelli**, **Michele Nolas**. Cade il **Pelosi** luogotenente del giudicato; cadono le Guardie di Pubblica Sicurezza **Giovanni Guerra** e **Pellegrino Troise**; cade il Carabiniere Reale **Pasquale Santorita** (43). I paesani temono l'invasione, quando **Caruso** intima il dietro - front. Via tutti a sequestrare **don Giuseppe Iafaioli**, **don Angelo Maria Gisoldi**, **Domenico Del Prete** e **Domenico De Mora**. Tutti uccisi, anche i primi due, nonostante le famiglie **Iafaioli** e **Gisoldi** abbiano subito raccolto 1.400 ducati. Nel corso dei sequestri alle masserie feriscono quattro individui, tra cui tale **Michele Cerignola** che a causa delle ferite riportate, morrà diciotto giorni dopo (44). Tutto questo il 9 settembre 1863; tanti morti e cospicuo bottino. Davanti al tribunale militare di guerra, **Nicola Tocci** negherà di aver fatto parte dell'eccidio. Era tuttavia nel bosco di Monticchio quando **Caruso**, Ninco-Nanco ed altri capi si divisero il bottino (45). Solo una piastra o due per ciascuno, furono distribuite agli altri briganti - soldati semplici. Ammetterà che, passando la comitiva il 13 settembre per Pietrelcina, catturò **Giuseppe Fucci** e lo uccise, per quanto il nipote gli avesse dato sessanta ducati e due giumente. Gli domandano i Giudici:

"Non arrecò altri danni alla famiglia di **Fucci Giuseppe**?" "Ah, sì, dimenticavo. Scannai di mia mano diversi buoi Sulla via di Foggia il bottino non si deve spartire, tutti debbono andare da **Ninco-Nanco** per questo; il colonnello dice che occorre provvedersi di viveri ed indumenti. Si è al 13 di settembre e strada ce n'è da fare. Tre briganti irrompono ad Apice in contrada Calvano, alla masseria dei **Belmonte**. La figlia nubile Anna, quando ne comprende l'appartenenza, terrorizzata dalla possibilità di incontrare **Caruso** di cui è ormai risaputa la violenza che fa alle donne, (quante ne ha rapite ed uccise solo perché stavano per divenire madri!), corre a nascondersi nella casa di **Saverio Carbone**. Con un urlo di raccapriccio, si imbatte in **Caruso** che la violenta alla presenza della moglie del **Carbone**. Di poi il colonnello istiga tre dei suoi a fare altrettanto ad una fanciulla della vicina fattoria S. Auditorio. Dove va la comitiva? Da **Ninco-Nanco** in Basilicata come ha detto **Nicola Tocci**? Chissà. Ne ritroviamo le tracce ancora ad Apice il 30 settembre. Un sequestro va a monte e **Caruso** nell'impossibilità di trattare direttamente con i proprietari o loro parenti fuggiti, prima del suo arrivo, ammazza una mandria di vacche dei benestanti **Matteo La Medica** e **Angelo Santoro** in segno di sfregio, quindi brucia le messi di **Giuseppe Catassa** e di **Lorenzo Nardone**. Via via le provviste si assottigliano fino a finire del tutto; gli ultimi giorni gli uomini hanno fatto la fame; Giuseppe Pellegrino accusa violenti crampi allo stomaco e si abbandona allo scoraggiamento, bestemmiando il giorno in cui si è fatto brigante. Gli altri fanno seguito con imprecazioni; pare siano vicini ad una esplosione di rabbia collettiva. Prima che questo si verifichi, **Caruso** uccide con una coltellata il brigante affamato e ne butta il cadavere in un burrone. L'ordine è ristabilito e tuttavia il cibo si deve trovare ad ogni costo. Nei pressi di Morcone in contrada Cuffiano, il colonnello bussa alla masseria di **Pasquale De Maria**. I **Fuschi** non possono più aiutarlo; sono in galera per avergli dato ricovero e provviste. Chiede foraggio per le bestie e cibo per tutti. **Berardino Polzella** venuto ad aprirgli la porta dice che il padrone Pasquale non c'è e nulla nella sua assenza è autorizzato a dare. "Come - dice Caruso - le Autorità non vogliono che voi ci diate da mangiare? Mettetevi tutti in fila!" Obbediscono **Luigia Pietrangelo**, **Berardino Polzella** con la moglie **Marta Zeoli**, i figli **Giuseppe**, **Mariantonia**, **Luigi**, **Domenico** e **Michele**. Tutti fucilati, indi fatti a pezzi e sfigurati con colpi di pugnale; tutti anche **Luigi** di nove anni, **Domenico** di sette e il piccolino **Michele** di appena quattro anni. Il medico legale attesterà che la più giovane era stata violentata sino alla morte da quasi tutta la banda, forte di oltre cinquanta briganti. Nella masseria non c'era più vino, olio, grano ed avena (46). Caruso si è messo in via per Benevento il giorno dopo, il 6 ottobre lo ritroviamo a S. Giorgio la Montagna, attualmente S. Giorgio del Sannio. Riceve polvere da sparo; immediata esercitazione sulla schiena di nove contadini che lavorano la terra. Su nove infelici, cinque rimangono stecchiti, gli altri gravemente feriti. Il 12 ottobre ripassa a Decorata di Colle Sannita nello stesso fondo in cui ha ucciso il 1° settembre **Giuseppe Ciccaglione**; vede la figlia **Filomena** intenta con altre donne alla semina. L'afferra e la issa sul proprio cavallo. Per ben quattro volte **Filomena** si getta giù per sottrarsi al suo rapitore. Egli la trascina nel bosco di Riccia e in una grotta la violenta, indi la rimette in sella e la costringe ad una lunga cavalcata, finché non avvista un gregge. Il cane pastore gli si avventa contro mostrandogli le zanne; Caruso lo uccide. Fa legare il padrone, uccidere ed arrostitire i migliori montoni. Dopo una breve sosta, si parte per la Puglia, per Volturara Appula. Con 40 uomini circonda la fattoria di **Pasquale d'Andrea** e per persuadere in fretta il proprietario **Antonio Piciuti** a sborsare un riscatto di 200 ducati, gli tronca la mano destra. Per sottrarsi all'inseguimento delle truppe stanziare in Volturara, **Caruso** ritorna nel Molise verso Il bosco di Riccia, dove avvistate in tempo dal telegrafo, muovono contro di lui tre compagnie del 27° fanteria agli ordini del **maggiore Giuliti** e due del 45° del **Maggiore Napolitano**. Il colonnello avvisato dagli informatori appena in tempo fa dietro-front per la Capitanata attraverso Alberona, S. Paolo, Torremaggiore. Si ferma alla masseria **Buccini** e poichè oltre ai viveri non può ricevere altro, per rappresaglia fa uccidere 24 vacche del proprietario **Luigi Pertosa** di S. Nicandro. A Lucera il 16 ottobre, viene circondato e perde un brigante nello scontro; ritorna indietro ad Aberona. Da Serracapriola, per disorientare gli inseguitori, fa recapitare un cartello di sfida al **maggiore Civitelli** del 14° fanteria; lo attende al ponte Civitale. In realtà si rifugia al bosco Grotta che conosce a

menadito e ritiene idoneo nascondiglio. Quindi il 17 ottobre con la banda, circonda la masseria Monachiella tra Torremaggiore e Casalvecchio di Puglia (47). Dà ordine ai ventiquattro vaccari di mettersi insieme tutti da parte, nel mentre i suoi rovistano in casa per provvedersi di viveri e foraggi. Quattro dei malcapitati si chiudono dentro un bugigattolo; viene sfondata la porta e un brigante ne ferisce tre con la baionetta; quelli si danno a piangere a gran voce, invocando pietà. Si sparano loro addosso due colpi. Agli spari appaiono **Caruso** e **Luigi Cottarelli** chiamato **Coppola Rossa**. Questi li prende per i capelli trascinandoli alla presenza di **Caruso**. Il colonnello che in quel momento impugna un rasoio, se ne serve per segnare loro sulla guancia un segno di croce. Il brigante **Nicola Tocci** che fa da sentinella e spia se venga la forza, li insulta: "Fatevi buona confessione, altrimenti il Papa non vi assolve". Caruso li sgozza di sua mano e **Tocci** li finisce con la sciabola, se ancora respirano. Dei ventiquattro vaccari; tre sono risparmiati: uno che è muto ed altri due perché vadano dalle Autorità a portare la notizia. Dal 18 al 20 ottobre Caruso è impegnato a sottrarsi all'inseguimento della truppa. Viene localizzato a Torremaggiore il 18 ottobre dal 6° squadrone lancieri Aosta; nell'impatto perde sei uomini. Quindi piega verso Lucera, ma incalzato dalla Guardia Nazionale si rivolge verso Biccari ed Alberona. Il 19 ottobre prima lo assale un gruppo di Guardie Nazionali di Roseto che gli uccidono un uomo, di poi una compagnia del 26° fanteria di Foiano che lo priva di un brigante e di una briganta. Il 20 sono sulle sue tracce gli Ussari che uccidono due briganti. Il colonnello divide la banda. Per dieci giorni gli uomini vadano per conto loro; si rivedranno il 29 ottobre a S. Bartolomeo. in Galdo. Un gruppo di sette uomini il 28 è già a Foiano, allorchè avvista **Angelo** e **Lucido Bocchino**, **Berardo** e **Ciriaco Colella**. I due **Bocchino** erano partiti qualche giorno prima da contrada Terranova di S. Giorgio la Montagna (ora del Sannio) [più propriamente Terranova è frazione di San Martino Sannita] con alcune bestie da soma cariche di castagne, diretti a S. Bartolomeo; strada facendo si erano imbattuti nei **Colella** da Pietradefusi che avevano chiesto di aggregarsi a loro; con tanti briganti in giro, meglio essere in compagnia. Di ritorno da S. Bartolomeo con grano e granturco da rivendere nei paesi di provenienza, a Foiano vedono spuntare i sette briganti (48). I **Colella** si mettono a tremare verga a verga, poi si rinfrancano sentendo **Angelo Bocchino** esclamare: "Oh, il mio **Baldassarre**!" E' **Baldassarre Ianzito** di S. Giorgio la Molara, amico del cognato di **Angelo**, militante nella banda. **Angelo** si apparta con **Baldassarre** a confabulare di chissà che. **Baldassarre** ammicca ad un altro brigante che spara su **Lucido** e lo uccide. I **Colella** vedono **Angelo** togliere gli orecchini d'oro dai lobi degli orecchi di **Lucido Bocchino**, steso cadavere, ed appropriarsi della roba. Non sanno cosa pensare; quelli sono briganti, ma questi che fa il viaggio con loro, che non sia più brigante di loro? (49). Come stabilito i componenti della banda si ritrovano il 29 ottobre a S. Bartolomeo nella fattoria di **Domenico Ianni**; credono di avere ingannato gli inseguitori ma si sbagliano; troppo ostentatamente hanno preso varie direzioni. E' logico che abbiano un punto di riferimento, evidentemente in una zona di confine. S. Bartolomeo forse. La Guardia Nazionale è invitata a sorvegliare non tanto i sentieri, quanto le case rurali, poiché non è pensabile che i briganti varchino i limiti della provincia senza concedersi una sosta. Si va quasi a colpo sicuro, ma **Caruso** prevedendo una sorpresa del genere, non sconfina in Puglia che sarebbe circondato; fugge verso il beneventano verso le terre di S. Vincenzo e distanzia in breve tempo due squadroni di cavalleria. All'alto comando militare, questo eterno avantindietro di Caruso proprio non va a genio e il **Generale Pallavicini** comincia a tempestare con i dispacci. Generale - Prefetti, Prefetti - Sottoprefetti, Sottoprefetti - Delegati di Pubblica Sicurezza. Dov'è Caruso? Alle masserie no, per le strade neppure, nei boschi, ma quale? A questo punto entrano in azione i Delegati di Pubblica Sicurezza, sulla collaborazione dei quali, molto si fida con i corpi separati. Si mischiano tra la gente, ascoltano nelle taverne, promettono premi; per quanto sappiano bene di dover ancora temporeggiare per acciuffare **Caruso**, sperano di prendere qualcuno della banda dietro informazione di confidenti, magari in qualche osteria confuso in mezzo ai carrettieri. Tra Arienzo e S. Maria a Vico, la sorveglianza si fa attenta; cinque uomini a cavallo destano sospetti; conviene circondare la prossima locanda. Il Delegato di S. Felice a Canello avvisa i Carabinieri Reali, le Guardie Nazionali e Soldati di stanza (50). Cinque individui: **Antonio**

Orsolino, Pasquale Silvestro, Giovanni Montai, Enrico Papiccio e Michele Sassano stanno montando a cavallo; li perquisiscono e trovano loro addosso duemila franchi. Dopo essere stati sottoposti ad interrogatori pressanti sono portati in giro per le vie del paese. Pare che la banda sia ridotta a venti uomini. Eccolo là il Delegato che li ha presi. E il suo grande momento. A **Caruso** non lasciano scampo; gli prendono un uomo alla volta. I manutengoli di S. Bartolomeo in Galdo sono guardati a vista e **Giovanni Zeolla** va troppo in giro; lo mettono in carcere e battendo la strada che egli era solito fare, tre giorni dopo arrestano il brigante **Nicola Tocci**, ferito al ginocchio sinistro. Qualcuno si presenta spontaneamente; è **Antonio Sovino** al Delegato di Pubblica Sicurezza di S. Giorgio la Molara (51). In territorio di S. Marco dei Cavoti, 12 cavalleggeri di Monferrato, arrestano **Vito Paolo Daddato**. Le perlustrazioni continuano; sulla montagna di S. Giorgio la Molara si rinviene cadavere **Penta Agostino**. Alcuni contadini dicono che aveva la febbre e **Caruso** temendo si consegnasse alla giustizia come gli altri, lo aveva ucciso. **Giuseppantonio Paoletti** di Montefalcone Valfortore che ha dovuto dare ricovero alla banda nella sua masseria, va a dirlo alle Autorità; teme di essere messo in galera come manutengolo. Gli fanno coraggio; piuttosto avvisi in tempo quando **Caruso** ritornerà da lui; per compenso e per attutirgli la paura, gli danno 850 lire in premio. Risultato, quando il luogotenente **Alberto Ulliasco** alle due di notte con un plotone di bersaglieri il 6 dicembre 1863 circonda la casa, i briganti si difendono ad oltranza. Meglio aspettare per prenderli altri rinforzi, un plotone di Guardie Nazionali di Roseto Valfortore e una brigata di Carabinieri Reali. Nel conflitto a fuoco il giorno dopo, rimangono feriti due contadini della masseria. Si va a cercare i briganti; tutti morti: **Giuseppe Spinelli** da Casalnuovo; **Matteo Bartoletti** di Castelmaggiore, **Carmine Parisio** di Basilicata, **Baldassarre Tocillo** da Molinara, **Luigi Mastrolitto** da Torremaggiore e due di Castelnuovo di cui non si conoscono i nomi (52). **Caruso** non c'è e neppure il brigante **Testa**. Sono fuggiti verso S. Giorgio la Molara; vanno a prendere **Filomena Ciccaglione**, prima di partire per la Basilicata e rifare una nuova banda. Non si parla d'altro nel circondano di S. Bartolomeo e del premio esorbitante di L. 20.000 che per il Prefetto di Benevento il reggente **Homodei**, autorizzato dal Governo, ha messo a disposizione di chi farà prendere **Caruso**. Le donne scuotono il capo e guardano fisso mariti e figli; non vogliono nè permettono che si cambi posizione, si diventi ricchi all'improvviso, a prezzo di tradimento, di grande rischio e di morte. I vecchi tirano di pipa sornioni; i giovani restano assorti. Qualcosa accadrà, si sente nell'aria; aria di tradimento, di morte. Qualcosa gli uomini hanno capito: viene l'ora della vendetta. **Filomena Ciccaglione** che non ha dimenticato l'uccisione del padre da parte di **Caruso**, sta diventando lo strumento passivo dei signori possidenti del suo paese, desiderosi di benemeranza presso le nuove autorità. Non li hanno forse visti in compagnia degli ufficiali piemontesi, il delegato non è stato visto nelle case, portatore di occulti messaggi e le serve di case perbene, perché stanno così silenziose e sbigottite? **Filomena** sa che il colonnello ha solo il **Testa** con se. **Caruso** vuole vederla; le ha dato appuntamento in una pagliaia. Dove, **Filomena** lo confida al contadino **Luca Pacelli**. Il Sindaco **Ionni** di Molinara lo viene a sapere da lui. Se **Pacelli** vuole il premio, se lo meriti, facendo compagnia alla **Ciccaglione** per non destare sospetti, nel mentre egli radunerà 14 Guardie Nazionali di Molinara per circondare il rifugio. Così viene fatto. **Filomena** agisce in trance, solo le mani le tremano, il cuore no; tutto doveva avvenire da tempo, ineluttabilmente. Si avvicina a quell'uomo per cui ha sentito sempre ripugnanza e lei che non si è mai lasciata andare alle tenerezze, gli comincia a carezzare i capelli. Piano, con tocco leggero, a lungo senza fine. L'uomo lascia fare senza fastidio, poi all'improvviso le punta lo sguardo pungente addosso; l'ha tutta nelle pupille. - Mi hai tradito - dice **Caruso**, con calma senza ribellione. La sua ora è venuta, l'ora del colonnello **Michele Caruso**. Solo **Luca Pacelli** abbassa il capo vergognoso, al **Testa** diciassettenne può apparire un tale che si impicci dei fatti suoi, incurante delle recitazioni femminili, di affetti mai provati (53). All'improvviso l'irruzione; il piano preparato con cura meticolosa scatta. L'uomo fa per prendere la pistola, ma è subito disarmato; forse è il gesto inconscio di chi è abituato a difendersi, la reazione del militare di fronte al pericolo. Le Guardie Nazionali legano **Caruso** e il **Testa**, la **Ciccaglione** anche; non è forse amica del **Colonnello Caruso**? Al Sindaco **Ionni** non pare in questo

momento il caso di fare distinzioni e spiegare alle Guardie che per la **Ciccaglione** non sarà formulata accusa di associazione a banda armata; a lei è già stato accordato il perdono, già è stata scagionata da qualsiasi imputazione. Si portano i tre a Molinara, a quel che si dice ancor oggi, tra il compiacimento di tutti. Il Reggente **Homodei** dà indi l'ordine di traduzione immediata; si esegue. I Giudici militari preavvisati, aspettano riuniti nella sala grande del Palazzo del Cardinale Arcivescovo di Benevento. Per pura formalità, separatamente si intende la **Ciccaglione** che può subito ritornare in libertà. Si fa venire innanzi **Caruso Michele**; ha qualcosa da dire? Con accento sicuro, l'imputato professa la sua appartenenza a banda per iscopo politico, in adesione alla causa legittimista e clericale. Il **Generale Pallavicini** - no, gli dice - Caruso è solo un volgare assassino. Nientaffatto, risponde **Caruso Michele**, ho difeso il mio Re, come voi il vostro. No, è diverso. - Va bene - Avete ucciso - Anche voi, Signore - No davvero - Va bene, posso farvi prendere la banda se voi volete - No - voi e il Testa siete gli unici briganti superstiti - Ma posso indicarvi i manutengoli - No - Farvi prendere altri banditi. Un lampo negli occhi del Generale e un sorriso, suo malgrado divertito. **Caruso** è di parola con tutti, meno con i soldati di **Vittorio Emanuele II**. Sarebbe come dare scacco matto ai piemontesi oppressori e tirarsi addosso tutte le bande delle province meridionali, liberare **Caruso**, rimetterci la pelle - la carriera - l'onore. Lo sa e non lo dice. Risponde no. Passiamo a Testa. Testa confessa tutto; guarda terrorizzato quei signori impeccabili come damerini nelle loro uniformi, con tanto oro sulle frange e sui gradi. Sono signori e danno la morte. Meglio il colonnello **Caruso**, un colpo e poi basta, senza i perché, i codici, i paragrafi, la legge di un Re. Di chi? Di **Vittorio Emanuele II**. Ma perchè non sperare che gli facciano grazia? E' giovane e vuole vivere, non vuole morire come il colonnello **Caruso**. Un gesto reciso ed annoiato, tronca l'interrogatorio. Lo ha fatto il Generale **Giorgio Pallavicini**. Il giovane Testa non lo interessa; lo ha infastidito trovarsi di fronte l'altro, l'organizzatore del grande brigantaggio nel Molise, Beneventano e Capitanata; per poco non estendeva la sua giurisdizione, in seno contrario, nelle province della sua zona militare. Signori - egli dice - deve farsi relazione scritta di questa adunanza. Si fa il **verbale della Seduta del Tribunale Straordinario di Guerra** convocato d'ordine dal sig. Generale Pallavicini (54) A Benevento subito si sparge la notizia della prossima esecuzione. Tutti vogliono vedere il **colonnello Caruso**. - vero che è così brutto? - I militari non si fanno pregare per metterlo in mostra; sul cavallo no, sarebbe troppo marziale, sul mulo un tantino meno; meglio metterlo su di un asino, strettamente legato. Contro **Caruso** si levano grida ed insulti, qualcuno si slancia a sputargli addosso; è la gente del vicino contado. I beneventani, no. Sono più incuriositi che sdegnati. Quant'è brutto, Madonna mia, anzi bruttissimo! Lo dicono ad alta voce e glielo fanno sentire. **Caruso** guarda torvo, bieco, sprezzante; una smorfia gli contrae il viso e lo sfigura ancor più. Ma come, non ce lo avevano detto, esclamano i beneventani, è pure guercio! (Si tratta invece di un abbaglio collettivo). Andate a farglielo notare ad un beneventano, a più di un secolo di distanza, vi dirà che era bruttissimo e guercio, poi aggiungerà che lungo la via alla fucilazione, gli domandarono a gran voce: Carù, Carù, addò (li) ai annascuosto i' tesori tui'?" Egli rispose: "Chi scava trova, chi scava trova". Tanto disse il colonnello Caruso e tante "vote quante chilli gliel(e) addimmannaren(e). Lo portarono dopo Piazza Mercato, fuori Porta Rufina, in un grande spiazzale, là dove hanno di poi costruito l'edificio della Posta Centrale. **Francesco Testa** si mise a piangere; si buttò in ginocchio davanti al plotone d'esecuzione; chiese che gli facessero la grazia in nome della Madonna. Non gliela fecero, lo bendarono, lo uccisero. I soldati slegarono **Caruso** ed egli camminò a passo agile e svelto; si dispose loro di fronte, severo nell'aspetto. L'ufficiale che comandava il plotone, come di rito, gli si avvicinò e gli chiese ad alta voce: "Avete qualcosa da dire?" Caruso rispose: "No. Sono innocente". Fecero fuoco ed egli cadde riverso sul fianco destro, con un grido soffocato, quasi un colpo di tosse. Seppe morire. Aveva cavalcato la tigre e non ne era sceso neppure per un momento. Il suo cadavere fu esposto alla folla per ventiquattro ore e i beneventani andarono al mortorio, senza risentimenti, perché qui nel Sud si porta rispetto ai morti, anche quando hanno fatto un gran male. Il 13 dicembre 1863, alle ore 16 fu steso l'atto di morte. Era presente il **Barone Celestino Bosco Lucarelli** funzionante Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile. Sul

documento apposero il segno di croce i becchini **Pellegrino De Luca e Felice Agostiniello**. Essi non sapevano scrivere. Per la morte di **Caruso**, pubblico riconoscimento a **Nicola Ionni** Sindaco di Molinara e al sottotenente **Santoro** della Guardia Nazionale dello stesso paese: sono nominati Cavalieri dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro (55). Hanno fatto presto a concedere titoli, pezzi di carta! A chi andrà il premio, dopo il gran chiasso che han fatto? L'attenzione generale non si appunta tanto su Luca Pacelli; via non è quel coraggioso che vogliono far apparire. Il buon senso del popolo prevale: non può aver agito da solo; ci saranno stati altri delatori. Arrivano le prime conferme ufficiali. Sì, altri due contadini, un numero imprecisato di guardaboschi, ma sui nomi si mantiene il più rigoroso riserbo ed è ovvio; non piace a costoro essere segnati a dito e chiamati spioni. I commenti arrivano fino a Torino capitale del Regno italiano; in data 28 dicembre 1863 al Reggente Homodei Prefetto di Benevento, arriva una ministeriale: "Sarebbe molto gradito se il sindaco destinasse parte della somma alla fondazione di un asilo infantile o altra opera di pubblico vantaggio a beneficio di Molinara, affinché la dolorosa memoria delle atrocità commesse da **Caruso** fosse in parte mitigata da una istituzione di beneficenza che ricordasse al paese i nomi di coloro che hanno contribuito a liberarlo da tanto pericolo" (56). Coloro che effettivamente contribuirono a liberare non solo Molinara, ma tutta la provincia da tanto pericolo, furono i Carabinieri. Con autentica commozione i cittadini li hanno seguiti nei combattimenti impari per forze numeriche e nel cuore portano il ricordo di **Alessandro Falini**. Vorrebbero che una Caserma d'Italia portasse il suo nome. L'unanime desiderio popolare si è attuato; Oggi la Caserma del Comando Gruppo Carabinieri di Benevento si chiama Alessandro Falini. Nell'atrio, **una lapide illustra la motivazione**

Quanti i morti in combattimento nella provincia di Benevento? Non c'è una statistica precisa, nè tanto meno approssimativa. Ed allora, dobbiamo rinunciare a contarli i morti? No, facciamolo sia pure in piccolissima parte. Guardie Nazionali: 5 di Paduli, 12 di Circello, 10 di Torrecuso fucilate all'Olivola vicino Benevento, 31 di S. Bartolomeo in Galdo. Soldati di varie Armi: nessun quadro riassuntivo dei morti negli scontri contro **Caruso**, risulta essere stato inviato per conoscenza alle Autorità civili. Poveri figli, dicono i beneventani, speriamo che abbiano avuto una sepoltura da cristiani e non siano dispersi come in guerra. Come se questa non fosse una guerra, più dolorosa di ogni altra e civile: Italiani contro Italiani La ricerca pietosa approda al ritrovamento di diciassette salme. Trattasi dei soldati del 39° Reggimento Fanteria, caduti nell'agguato teso loro da **Caruso e Schiavone** il 24 febbraio 1863 in contrada Francavilla. I cittadini di Benevento non li hanno dimenticati; al Cimitero prima di andare dai loro morti, sostano dinanzi al **monumento** che trovasi immediatamente all'inizio del Viale principale di accesso alla Chiesa Madre. Ai lati della piramide tronca, simbolo della giovinezza crudelmente stroncata, ci sono questi nomi: Sottotenente CAMILLO LAURI - Pausula (Macerata); Sergente FEDERICO PARISINI - Bologna; Caporale BIAGIO BENCIVENNI - Bologna; SOLDATI: PIETRO FANTASINI - Tortona - SALVATORE GUSAI - Nuoro - NICOLAO CALLERI - Savona - GIUSEPPE GAMBESINI - Bologna - FRANCESCO GAZZINI - Reggio Emilia - CARLO LODOVISI - Vergato (Bologna) - GIUSEPPE BARELLA - Grandola (Como) - GIUSEPPE GIORDANO - Vinadio (Cuneo) - FELICE MERLETTI - Ponanzo (Messandria) - STEFANO DAMIANO - Villafalletta (Cuneo) - FRANCESCO BIANCO - Sersale (Catanzaro) - CESARE BETTINI - Montesanpietro (Bologna) - GIOVANNI ARRIGATTI - S. Sebastiano (Alessandria) - COSTANTE TADDIA - S. Pietro in Casale (Bologna). Le lapidi allorquando onorano i caduti nella repressione del brigantaggio, non fanno il nome di chi comandava le bande. **Caruso e Schiavone** avrebbero avuto troppo onore ad essere menzionati sul marmo. **Caruso** c'è ancora tra i suoi uomini sbandati, inseguiti e braccati. Se presi, saranno deferiti al Tribunale di Guerra in Caserta; lì mandano i briganti di Avellino e Benevento, a giudizio. E' la volta di **Papiccio Enrico** di Acquaviva (Campobasso), domiciliato a Chieuti di Foggia, di anni 18, contadino, prima associatosi alla banda **Mezzalingua** di Serracapriola di Foggia, a quella di **Bigiona**, poi di **Caporal Nunzio**, indi a quella del colonnello **Caruso** nel settembre 1862. - di **Sassano Michele** nato e domiciliato a Casaivecchio di Foggia, di anni 21, contadino, uomo di **Caruso** dal giugno 1862. - di **Orsolino Antonio** da Casalnuovo Monterotaro. di

Foggia e domiciliato a Casalvecchio, stessa provincia, di anni 12, pastore. - di **Montai Giovanni** nato e domiciliato a Celenza di Foggia, di anni 27, contadino. - Tutti e quattro arrestati dal delegato di Pubblica Sicurezza tra Arienzo e S. Maria a Vico il 1° settembre 1863, giudicati insieme in Caserta il 2 marzo 1864; condannati **Papiccio, Sassano, Orsolino** alla fucilazione per il reato di brigantaggio, grassazione con omicidio e ribellione con omicidio: articoli Codice Militare 596 par. 1 e 247 par. 1. **Antonio Orsolino** ha solo 12 anni! Il **Montai** lo condannano alla pena dei lavori forzati a vita, commutata poi in venti anni di reclusione. Il 17 marzo 1864, altro processo dinanzi ai giudici militari. Imputati: **Daddato Vito Paolo** da Torremaggiore di Foggia di anni 21 e **Scarino Antonio** di Domenico da S. Giorgio la Molarata, di anni 28. Entrambi sono di professione braccianti. L'uno, il **Daddato** si era unito a **Caruso** nel luglio 1861 e con lui era rimasto fino al 13 novembre dello stesso anno, allorchè venne arrestato nelle vicinanze di Baseliace nel luogo detto Spartita, da soldati dei Cavalleggeri di Monferrato; l'altro, lo **Scarino** dall'aprile 1863 fino al novembre stesso anno in cui si era spontaneamente presentato al delegato di Pubblica Sicurezza di S. Giorgio la Molarata. I giudici ritengono privo di qualsiasi fondamento quanto asserisce, cioè di essere stato preso con la viva forza da Caruso sulla montagna di S. Giorgio la Molarata; gli ricordano i numerosi precedenti criminali a carico che "io dinotano proclive di sua natura al mal fare e dispostissimo quindi alla vita brigantesca". Entrambi facevano parte della banda armata di **Michele Caruso** che forte dai 40 ai 50 e più individui e più persone andava scorrendo le campagne di Benevento commettendo crimini e delitti. Il **Daddato** fu preso dai cavalleggeri di Monferrato mentre impugnava una pistola carica fra le mani, ma non mostrò intenzione di farne uso, quando avrebbe potuto sparare benissimo contro di loro ove lo avesse voluto. Non ravvisano i giudici circostanze attenuanti, se non per **Scarino** presentatosi volontariamente, il che gli importa una diminuzione della pena secondo il disposto dell'articolo 5 della legge 7 febbraio 1864. Li condannano ai lavori forzati a vita, stando contro di loro le circostanze di aver appartenuto ad una banda che tutte superò in recar danno così alla vita che alle sostanze e con ferocia inaudita. Forse si giudicano gli imputati con maggiore clemenza? Viene il turno di **Peschetta Giovanni** fu Biagio, di anni 21, nato e domiciliato a S. Giorgio la Molarata, contadino detenuto dal 10 novembre 1863. Si aggregò alla banda Caruso dal 20 agosto 1863 e gli rimase fedele fino al 7 novembre 1863, quando rimase ferito in uno scontro; lo arrestarono tre giorni dopo in una pagliaia nel bosco di Riccia. Condannato a morte il 28 di maggio 1864. Compare in giudizio **Parente Saveria** di Antonio, nata e domiciliata in S. Giovanni di Ceppaloni (Benevento), di anni 52 e madre di sette teneri figli. Il 6 ottobre 1863 aveva bussato alla porta di casa, un frate incappucciato. Era **Carmine Porcaro** suo compaesano, notoriamente appartenente alla banda **Caruso**; sotto questo travestimento cercava di sottrarsi all'inseguimento delle Guardie Nazionali. - In nome del buon vicinato, c'è mia madre lì nella casa attaccata alla tua in pena per me, non mi mandare via. Parente Saveria non lo manda via. Il giorno dopo gran perquisizione e sistematica in tutte le case, quella della **Parente** è circondata; trovano nella stalla una sella e una giumenta. Non le appartengono; **Porcaro Carmine** dov'è? - Sotto la minaccia della fucilazione - è al piano di sopra. Il frate incomincia a sparare all'impazzata, fortunatamente senza colpire nessuno; desiste solo quando la vecchia madre al di sotto gli grida di smetterla. Sette anni di reclusione a **Parente Saveria**, il 13 giugno 1864. Signor Presidente, chi baderà ai miei figli? Non mi rassegnò, voglio ricorrere per loro. - A norma di legge lo potete fare presso la Corte di Cassazione. - Non ho i soldi per l'Avvocato. - Ricorrete alla Corte d'Appello di Torino, ove siede il Tribunale Supremo di Guerra, presso cui potete avvalervi del patrocinio gratuito dell'Avvocato dei poveri. Signor Presidente non so scrivere, come faccio il ricorso? - Vi manderò l'Avvocato fiscale militare **Lazzarino** nel carcere di Via Vallottoni ove siete detenuta. Scriverà egli per voi e metterete un segno di croce. Questo in tre giorni, altrimenti scadranno i termini utili per la presentazione. L'Avvocato fiscale andò, **Parente Saveria** firmò. Risultato: conferma alla stessa pena in data 18 agosto 1864. Ricordate quell'**Angelo Bocchino** in viaggio di ritorno da S. Bartolomeo in Galdo il 28 ottobre 1863, imbattutosi a Foiano in 7 briganti capitanati da **Baldassarre**, il suo Baldassarre? I **Colella**, padre e figlio, mulattieri di Pietradefusi (Avellino), erano rimasti sconcertati ed allibiti

quando lo avevano visto spogliare il morto **Angelo Bocchino** degli oggetti di valore, togliergli gli orecchini d'oro dagli orecchi. Chiesero, tornati a casa, informazioni sul conto di Angelo; altre ne presero nei paesi all'intorno dove li portava il loro mestiere. Appurarono così che l'omicidio era accaduto su commissione; egli voleva disfarsi di **Angelo** perchè **Lucido Bocchino** se l'intendeva con la moglie. Caserta, 23 luglio 1864: **Angelo Bocchino** viene condannato ai lavori forzati a vita. Arriva l'ora per la resa dei conti per **Tocci Nicola** di anni 20, nato a Casalvecchio di Puglia, arrestato nella masseria di **Papa Buccione** nel circondano di San Bartolomeo in Galdo. Aveva 18 anni quando si era associato alla banda **Varanelli**, passando indi a quella di **Schiavone, Caruso e Ninco-Nanco**; diverse volte aveva opposto resistenza alla forza pubblica, specialmente nel bosco di Monticchio; è colpevole di molte grassazioni. Si vanta di avere ucciso in diversi scontri molti soldati e violentato diverse ragazze. Conosciamo le sue imprese nel beneventano, altre ne ha compiute a San Marco la Catola di Foggia, prima che fosse arrestato **Giuseppe Cottarelli** detto **Coppola Rossa**, in pianura di Roseto, ove **Caruso** abbandonò la borsa con ottomila franchi in oro. In quel fatto - 22 ottobre 1863 - era rimasto ucciso il capo brigante **Varanelli**. Caserta 26 luglio 1864: **Tocci Nicola** è condannato a morte. Caserta 27 luglio 1864. Si giudica **Silvestro Pasquale** di anni 22, nato e domiciliato a S. Felice a Canello, vetturale e disertore del 2° Reggimento Fanteria. Si associò l'11 luglio 1863 nelle vicinanze di S. Bartolomeo in Galdo alla banda Caruso, forte dai 40 ai 70 individui. "Ricordate **Silvestro Pasquale** di essere stato condannato a quattro mesi di carcere militare a Napoli per aver oltrepassato i limiti della guarnigione?" "Sì". "Ma non lo avete detto. Ricordate di esservi unito ai briganti **Lisbona** e poi **Varanelli**, prima di unirvi a **Caruso**?" "Sì" "Ma non lo avete detto". Foste arrestato il 2 novembre 1863 a S. Felice a Canello". "Sì" "Non eravate con altri quattro briganti?" "Sì" "Ma non lo avete detto". "Ma io vi dico ora che l'11 luglio 1863, fui sorpreso dai briganti nelle vicinanze di S. Bartolomeo in Galdo e da questi obbligato a seguirli; volevo presentarmi". **Silvestro Pasquale**, la legge vuole fatti e non intenzioni!" Se voi volete fatti, Signori giudici, vi dico sull'anima mia, sulla bella Madonna, che non era cattivo come voi pensate". Sì, infatti i testimoni confermano quanto voi dite, che nei primi tempi intercedavate a favore delle vittime sottraendole alla morte, ma la vostra partecipazione al massacro di S. Bartolomeo e alla carneficina della masseria La Monachella, depongono contro di voi". Siete condannato alla pena di morte!" E i manutengoli, li hanno forse perdonati? Faranno anch'essi i conti con S. M. Vittorio Emanuele II. Ah, ecco i manutengoli di S. Giorgio la Molarà! E' il 21 giugno 1864. Sono **Marchetto Pietro** di S. Giorgio la Molarà, di anni 25, boaro e **Callisto Nicola** di anni 56, da Molinara, domiciliato a S. Giorgio la Molarà, egli anche boaro. "Nei mesi di settembre ed ottobre 1863, portaste zucchero e limoni al brigante ammalato **Silvestro Pasquale** della banda **Caruso**. Avete detto sotto la minaccia del capobrigante Caruso". "Sì" "Non potevate negarglielo il soccorso?" "Noi? Signor presidente, ma voi lo avete visto, lo avete conosciuto il colonnello **Michele Caruso**?".. Il Sig. Presidente, preso alla sprovvista, dice di no. Dice di no, perchè è un soldato e i soldati non dicono bugie. Guarda i due boari. Se ne stanno zitti, dopo aver all'unisono mandato un lungo sospiro. "L'aiuto non sarebbe stato di libera volontà; manca la gravità d'intenzione per commettere il reato". Non luogo. I due se ne stanno lì impalati. Potete andare". "In quale luogo dobbiamo andare a scontare la pena?" "In nessun luogo, siete rimessi in libertà. Siete stati assolti. Avete capito?" Sì, Sig. Presidente, ora abbiamo capito ! ". Il 2 luglio 1864 i soldati portano in aula **Caretto Donata** alias **Scopellina** da S. Giorgio la Molarà, di professione lavandaia: ha 88 anni. Detenuta dal 14 novembre 1863, è accusata di avere scientemente e di libera volontà dato ricovero, viveri e medicinali al brigante **Tocci Nicola** della banda Caruso, ferito nello scontro avuto con la pubblica forza nel bosco di Monticchio. Periodo del ricovero: 8 ottobre - 14 novembre 1863; luogo: una pagliaia distante un miglio da S. Giorgio la Molarà. Nella pagliaia sono stati ritrovati un fucile, un cappotto, una valigia del Tocci, da lui abbandonata prima di lasciare il rifugio. "Vi rendete conto di quello che avete fatto?" "Sì, Sig. Presidente!" "Perchè non lo avete denunciato?" "Come facevo in così pochi giorni?" "Avevate tutto il tempo per farlo". "Siete condannata ad anni sette di reclusione, da oggi 2 luglio 1864". "Ma Sig. Presidente, ho 88 anni; il Re Vittorio Emanuele II non mi può fare

la grazia?" "Volete inoltrare ricorso?" È un vostro diritto. Fatelo al Tribunale supremo di guerra a Torino. (Il ricorso fece presto ad arrivare e presto a tornare. Respinto in data 17 novembre 1864). Il 21 luglio 1865 il Tribunale militare di Caserta emette altre due condanne a morte contro gli sbandati **De Felice Pasquale** da Castropignano (57) e **Di Brio Lorenzo** da Busso (58), colpevoli dopo la morte di Caruso nella cui banda avevano militato, di avere costituito altra comitiva per iscopo politico nel Molise e ai confini dello Stato pontificio. Quante altre sentenze ci furono? Tante, ma queste citate sopravanzano all'ingiuria del tempo. Di tutti i protagonisti di questa tragica storia, indotti a darsi al brigantaggio per riscattarsi della miseria o perché perseguitati dalla giustizia, per ansia di libertà o perché renitenti alla chiamata alle armi di un Re ritenuto nemico, nessuno diventò fuorilegge per spirito di avventura o di novità. C'era in tutti la consapevolezza piena di andare incontro alla morte e quando c'è in gioco la vita, si sa sempre perché si combatte, perché si muore. Tra quanti furono obbligati con la forza ad associarsi alla banda, pochi avendone la possibilità, si consegnarono alla giustizia; senza tema si può dire che sposarono gli ideali dei loro compagni di lotta, divennero soldati impegnandosi a non tradire. Tra i partigiani emerge una figura di donna: **Maria Luisa Ruscitti**, catturata da **Caruso** in una delle incursioni a Cercemaggiore in contrada Cappella. Aveva diciotto anni ed era di condizioni fra le più umili, bracciante agricola quando trovava lavoro e donna di fatica nella casa del possidente **Leopoldo Chiaffarelli** del Paese (59). La sua bellezza notevole e raccolta; i suoi sentimenti semplici e puri. Costretta a soggiacere a **Caruso**, era stata da lui rapidamente istruita nell'uso delle armi e sotto la guida di quel maestro, era diventata nei pochi mesi di permanenza nella banda, soldato esemplare. Per il suo istruttore ebbe rispetto da subordinato a superiore, nella ingenuità delle anime semplici ed illetterate che capiscono le doti e le limitazioni del prossimo molto prima degli intellettuali tanto proclivi all'analisi dei fatti e pur lenti ed incompleti nelle sintesi. Per lei il colonnello **Caruso** era un primitivo, duro e spietato perché cresciuto in un ambiente arretrato entro una natura avversa ed inclemente, in cui per sopravvivere, si doveva lottare come nei tempi di molto remoti. Noi lo diremmo un individuo che nella protostoria dei contadini meridionali, anelava al riscatto della servitù, ad una vita civile e più umana. Quali mezzi nativi aveva per lottare? Quelli da fiera selvaggia, dando e ricevendo la morte. Una donna passò attraverso un esercito senza contaminarsi; certo il colonnello non avrebbe tollerato affronti personali, ma gli uomini capivano tante cose, da come fingeva di non guardarla, sentendosi in soggezione, quando si era abbandonato ad una di quelle esplosioni di collera brutta e ruminava forse pentimenti tardivi; era abituato prima a fare e dopo a pensare. Da sempre la natura si ribella, rompe gli argini, distrugge campi e seminati, quando altri ne sovverte l'ordine insito e la rende schiava di assurde sovrastrutture. Tutte queste cose, intuiva **Maria Luisa Ruscitti** di sanissima morale ed illibatissimi costumi (così dissero di lei nei rapporti, nelle udienze giudici e testimoni), affine per solitudine interiore alla solitudine dell'altro, in quel tenergli testa, pacata e silenziosa. Maria Luisa la briganta e tuttavia per impegno e disciplina, una capitana. Quando uscì di galera nel 1888, era stata condannata dalla Corte di Assise di Trani a 25 anni di reclusione, per avere, durante uno scontro a fuoco, ucciso un ufficiale, sopportò per tutta la vita la sorveglianza speciale (60). L'altra, la **Ciccaglione** era morta da tempo, il 31 maggio 1866. Una martire, una santa, per il paese di Riccia (con una pensione di 40 ducati annui per aver contribuito alla cattura del feroce capobanda). Anche i mantengoli avevano fatto la guerra, anche le donne. Che guerra! **Scopellina** di 88 anni e **Saveria Parente** mamma di sette bambini. La povera gente nella fase aurorale delle rivendicazioni contadine, non sapendo scrivere, agì in modo corale e per questo non bisognava essere necessariamente orfani, privi di responsabilità familiari, per professare un'idea politica.

NOTE

1) 13 febbraio 1861 L'esercito borbonico sconfitto da Garibaldi sulla linea del Volturno tra il 1° - 2°

ottobre 1860, si era ritirato a Gaeta deciso a resistere ad ogni costo. Sulle prime Napoleone III per impedire che la città fosse espugnata dalla parte del mare, aveva spedito una flotta. Fu poi costretto a ritirarla a seguito delle proteste di Vittorio Emanuele II e dell'Inghilterra. Di conseguenza Gaeta capitolò.

- 2) Torremaggiore è in provincia di Foggia; qui nacque Michele Caruso da Vincenzo e da Teresa Rateno il 30 luglio 1837.
- 3) Museo Biblioteca Archivio Storico del Sannio Benevento. Brigantaggio '61, Morcone - lettera del Sindaco datata 5 dicembre 1861 diretta al Sottoprefetto di Cerreto in riscontro all'ufficio 2 dicembre 1861 n. 4729.
- 4) Delibera dell'Amministrazione Comunale di Morcone del 22 luglio 1862.
- 5) Il proclama di Caruso è riportato da De Blasio "Il brigante Michele Caruso" - Napoli. Lubrano, 1910.
- 6) S. Croce di Magliano è in provincia di Campobasso.
- 7) S. Paolo di Civitate è in provincia di Foggia.
- 8) 19 maggio 1849. Ferdinando II di Napoli guida l'esercito contro la Repubblica Romana, ma viene sconfitto dai garibaldini.
- 9) Il De Blasio localizza questo episodio a Corsano provincia di Lecce. Trattasi invece di Corsano attualmente frazione di Montecalvo Irpino, provincia di Avellino, distante da Benevento circa 30 Km. e da Montecalvo 5 Km. Cfr. il Giornale Ufficiale di Napoli ~ 203 del 4 settembre 1862 per la masseria Capriata in Corsano indicata come vicina a Benevento. La data va anticipata almeno di 2 giorni in quanto la notizia è riportata dal Giornale Ufficiale di Napoli il 4 settembre 1862.
- 10) 19 settembre 1862.
- 11) 20 settembre 1862.
- 12) 5 novembre 1862 come risulta dal processo Dibrio e De Felice 274/318 cit.
- 13) Ururi è in provincia di Campobasso.
- 14) 14 marzo 1863
- 15) Palata è in provincia di Campobasso.
- 16) 21 marzo 1863.
- 17) 23 marzo 1863.
- 18) Colletorto è nel Molise.
- 19) 20 aprile 1863.
- 20) Riccia è in provincia di Campobasso.

- 21) 26 aprile 1863. Sul cadavere di Domenico Bruzzese viene ritrovato il tipico distintivo dei briganti: il ritratto di Pio IX; sul rovescio la dicitura Fac et Spera ed una mano che brandisce un pugnale con sotto la scritta Viva Francesco II.
- 22) 28 aprile 1863.
- 23) 12 giugno 1863.
- 24) Il bando oltre che dal Prefetto di Foggia è firmato da Domenico Varo e da Luigi Ricca.
- 25) 27 giugno 1863.
- 26) Cfr. Imputazione N. 1116 del 1863 N. 28 del Registro di Giudicatura. Tribunale Circondariale di Benevento. Mandamento di Morcone. Cartella N. 33 Tribunale Militare di Guerra Caserta. Archivio Centrale dello Stato Roma.
- 27) Museo Biblioteca Archivio Storico del Sannio Benevento. Brigantaggio 1863 Morcone, lettera del Sindaco al Sottoprefetto di Cerreto del 29 giugno 1863. Per il loro valore si sono distinti Armando Nardone sottotenente, Nicodemo Caruso sergente, Salvatore Massa caporale, Nicola Borrelli, Giuseppe Rinaldi, Nicola Paglia militi.
- 28) Museo Biblioteca Archivio Storico del Sannio Benevento, brigantaggio 1863, Campolattaro lettera del Sindaco al Sottoprefetto di Cerreto in data 30 giugno 1863.
- 29) 30 giugno 1863.
- 30) 3 luglio 1863 cfr. Giornale Ufficiale di Napoli N. 157, 9 luglio 1863.
- 31) Antonio Lisbona morirà in tenimento di Alberona. Il suo cadavere trasportato a Lucera, sarà riconosciuto da due concittadini.
- 32) Domenico Lisbona morirà nel conflitto a fuoco con le Guardie Nazionali di Baselice il 2 gennaio 1864.
- 33) Baldassarre Ianzito da S. Giorgio la Molarina cfr. De Blasio op. cit.
- 34) Ponzio da Torremaggiore si chiamava Matteo Vartoletti; Salvatore da Torremaggiore De Meo alias Cardillo; entrambi moriranno a Montefalcone ai primi di dicembre 1863.
- 35) Antonio Del Grosso il 6 luglio 1863 alle due di notte, mentre i briganti bivaccavano tra S. Giorgio la Molarina e Montefalcone, fuggì e si presentò volontariamente a Colle. Cfr. in Biblioteca Archivio Storico del Sannio Benevento Brigantaggio 1863 Morcone rapporto del Sindaco al sottoprefetto di Cerreto 9 luglio 1863.
- 36) Museo Biblioteca Archivio Storico del Sannio Benevento, brigantaggio 1863 Campolattaro, sindaco al sottoprefetto (15-10-63).
- 37) Cfr. Lettera del Sindaco al sottoprefetto in data 4 luglio 1863, Museo Biblioteca Archivio Storico del Sannio Benevento Morcone 1863 e processo contro Caruso e 60 briganti ignoti Cartella N. 33 Archivio Centrale dello Stato Roma.

- 38) I e II imputazione contro Silvestri Pasquale processo cit. Archivio Centrale dello Stato Roma, cartella 37.
- 39) 18 agosto 1863.
- 40) 3 settembre 1863. Non fu fucilata da Giuseppe Celli. Cfr. Giornale Ufficiale di Napoli N. 157/9 luglio 1863. Il Celli era stato fucilato a Castelfranco in Miscano il 3 luglio 1863.
- 41) Come da Processo N. 450 Cartella 33 contro Schiavone Giuseppe Archivio Centrale dello Stato Roma.
- 42) Il percorso 6-7 settembre 1863 Torrecuso-Benevento è indicato come da processo di cui alla precedente nota.
- 43) I nomi degli uccisi sono riportati nella imputazione a fatti accaduti il 9 settembre 1863 contro Papiccio, Orsolino, Montai, Sassano proc. cit. di cui anche a nota 41.
- 44) I fatti sono desunti sempre dal processo Papiccio, Orsolino, Montai, Sassano cit.
- 45) Come da processo a suo carico.
- 46) Come da processo Tocci. Cartella 30 processo N. 164. Tribunale Militare di Guerra Caserta. Archivio Centrale dello Stato Roma.
- 47) Tutti gli avvenimenti sono stati desunti dal processo di cui a nota precedente.
- 48) 28 ottobre 1863. Bocchino Angelo fa uccidere Lucido Bocchino, dandone mandato verbale a sette briganti della banda Caruso capitanati da Baldassarre.
- 49) I Colella sentono che qualcosa non va. I briganti non sono lì per caso.
- 50) Come da processo citato.
- 51) Cfr. Giornale Ufficiale di Napoli N. 270 del 18 novembre 1863.
- 52) Dai documenti da me visionati non risulta conferma di quanto ha asserito il De Blasio op. cit. per gli avvenimenti 6-7 dicembre 1863. Sarebbero morti nell'assedio alla masseria di Giuseppantonio Paoletti 24 bersaglieri e 36 Guardie Nazionali comandate dal capitano Goduti cfr. il telegramma N. 17162 spedito dal Prefetto De Ferrari di Foggia a S. E. Generale La Marmora Napoli. Ministro interno Torino Prefetti e sotto-prefetti delle province napoletane. Autorità della Capitanata il giorno 9-12-1863 al sottoprefetto di Cerreto e conservato in Brigantaggio Cerreto 1863 presso il Museo Biblioteca Archivio Storico del Sannio Benevento. Il telegramma specifica: Forze tutte illese.
- 53) Così come nella tradizione popolare.
- 54) L'episodio della fucilazione di Caruso, è stato da me narrato come risulta dalla tradizione orale beneventana. Non tutti lo ritenevano un feroce assassino. I contadini di Barba sulla strada di Benevento che porta ad Avellino, un po' dopo il bivio per Ceppaloni, attestarono la generosità del brigante verso la povera gente. I contadini di Colle Sannita lo rispettavano perchè se si trovava nel beneventano, ogni settimana di notte, mandava puntualmente qualcuno a pagare il conto di quanto

aveva prelevato così faceva con i bottegai di generi alimentari.

55) Archivio di Stato Benevento - telegramma del Reggente la Prefettura Homodei in data 20 dicembre 1863. Montesarchio 1863.

56) La ministeriale è inviata per conoscenza a tutti i Sindaci della provincia. Archivio di Stato Benevento, Montesarchio 1864, lettera del Reggente Homodei al sindaco in data 5 gennaio 1864.

57) Castropignano è in provincia di Campobasso.

58) Busso è in provincia di Campobasso.

59) Cfr. De Blasio op. cit.

60) Maria Luisa Ruscitti nacque il 5 maggio 1844 a Cercemaggiore ed ivi morì il 4 novembre 1903.

IL BRIGANTE MICHELE CARUSO

di Abele De Blasio

da: "*Il Brigante Michele Caruso Ricerche di Abele De Blasio*" Stab. Tipografico, Napoli, 1910

Il 30 luglio 1837, in Torremaggiore fu visto sulla soglia della sua abitazione il boscaiuolo **Vincenzo**

Caruso più contento del solito e ad un suo vicino che gli aveva domandato a che dovevasi tale insolita allegria rispose con un'esplosione di gioia: La mia famiglia si è arricchita di un'altra bocca! Infatti la moglie **Teresa Rateno** s'era, in quel giorno, sgravata di un maschietto. L'abitazione del Caruso era una vecchia catapecchia mezza rovinata, dalle mura nere, umide e screpolate; una di quelle case che contemporaneamente servono da stalla, da cucina e da dormitorio, una vera dimora della miseria, dove non possiamo concepire come quella gente vi avesse potuto vivere, amare e soffrire. Sprofondata sopra un gramo lettuccio fra il sudiciume e i cattivi odori, vedevasi la puerpera col neonato. Una candela ad olio dalla fiamma fuliginosa ardeva innanzi ad un'immagine sacra incorniciata fra quattro catinucce. Era una S. Anna che la levatrice portava in giro; perché la riteneva protettrice delle gestanti. Il giorno appresso il neonato, avvolto nelle fascie come una mummietta e colla testina coperta da una cuffia rossa guarnita di coccarde gialle, fu portato al fonte battesimale, dove gli fu imposto il nome di Michele, in memoria forse del debellatore degli spiriti maligni, che tutt'ora impera sul Gargano. Il piccolo turco, così vien chiamato chi non è stato ancora battezzato, lavato con l'acqua benedetta, fu riportato in famiglia, dove le vicine di casa Caruso s'erano raccolte, sia per dare al bambino il bacio rituale, sia per fare dei prognostici al piccolo cristianello. Infatti Rosa la pecorara gli augurava di vederlo subito un guardiano di armenti; Maria la moglie del fabbro-ferraro avrebbe già voluto ordinargli una tagliente scure, perché diceva che Micheluzzo, ben presto, avrebbe prestato aiuto al padre e la levatrice, che, requie all'anima sua, la sapeva più lunga, vedeva nelle fattezze di quella creaturina un ministro di Dio, un prete. A quest'ultima profezia, rispose Teresa Rateno: Così sia... così sia... e per la commozione le si inumidirono gli occhi. Così sia! risposero in coro tutti gli altri presenti. E così sarà, soggiunse il boscaiolo, poichè è nato di Domenica, giorno sacro a Domineddio benedetto; poi pipando pipando passò in giro un piattello contenente dei bicchierini di rosolio di cannella, una specialità del caffettiere di San Severo. Per tenere il neonato lontano dal malocchio la moglie del ferraro gli volle attaccare, colle proprie mani, al corpetto, un cornetto di osso nero incastrato in argento. Per impedire che venisse stregato, il padre inchiodò sull'architrave della porta un ferro di cavallo; che, il giovedì innanzi, aveva trovato lungo la mulattiera che menava al bosco di Torremaggiore. La vammana (levatrice) dal canto suo, aperta una borsetta, tirò fuori una collana di vetro, che, secondo la posseditrice aveva la prerogativa di fare aumentare la secrezione latte, e la sospese al collo di comare Rosa. Al dire dei vecchi di Torremaggiore, **Michele Caruso**, nei primi anni, si mostrò capriccioso e poco rispettoso con i suoi genitori e quando il suo compare di cresima volle un giorno riprenderlo, la buona Rosa gli disse: **"Compar, mio, non abbiamo, per raddrizzarlo, più che fare! Tutto dipende dalla volontà di Dio!... Sa il Signore come dovrà trasformarlo. Noi nulla più possiamo"**. Con i compagni e con gli animali, fu brutale, poichè, mentre ai primi per un nonnulla, azzecava delle ceffate, agli altri, come agli uccellini, che gli portava il padre, con due dita, serrava la strozza. Divenuto precocemente, giovane si diede a fare il boscaiuolo, arte che lasciò ben presto poichè, al dire del nostro protagonista, l'accetta e la sega erano per lui troppo pesanti e a ciò devesi se lo si vedeva girottolare pel paese trasformato ora da facchino, ora da sensale di grano ed ora da aiuto fornaio. E bene far notare, che, anche in dette occupazioni temporanee, mancava, in lui, il sentimento del dovere, che è la base della morale; ed infatti, quando gli riusciva, rubava ai padroni e quando questi se ne avvedevano, allora se ne scagionava a base di svergognate menzogne. Del resto al psicologo naturalista ciò non reca meraviglia; sia perché detto masnadiere era nato da antenati non del tutto onesti, sia perché era cresciuto in rozza famiglia e la mancata educazione aveva fatto in lui comparire l'atavismo; cioè le vere tendenze malvagie degli uomini primitivi Il lettore, man mano che s'internerà nella vita di Michele Caruso, si persuaderà sempre di più che detto masnadiere fu uno dei più feroci che abbia registrato la storia. In quella belva imperava, come nelle orde dei mammiferi, la brutalità, solo la brutalità. In lui non si riscontrerà nessun atto eroico, nessun atto di pietà, che del resto si riscontrano negli animali inferiori. Era egli, che pel solo desiderio di vedere soffrire e morire fucilava e bruciava gli animali. Era egli che, a differenza di tanti altri capimasnada, eseguiva le più importanti condanne capitali; ed era egli stesso, che, per far risultare la

propria personalità, sgozzava i viandanti, decapitava i proprietari, e, per provare la polvere, sparava tutti i contadini, che avevano la sventura d'imbattersi in lui. Qui cade acconcio far notare che non bisogna confondere Michele Caruso con l'altro brigante **Giuseppe Caruso**, che era l'anima della banda di **Crocco** e che, al dire di **Del Zio**, era stato uno dei più sanguinari e feroci briganti che componevano la suddetta masnada e che in più circostanze ne prese addirittura il comando. Anche in **Giuseppe Caruso** non ci era se non sete di sangue, e giammai vi fu un sentimento di pietà, nè risparmiava alcun mezzo, anche il più crudele ed inumano, purché otteneva il suo intento.

Interrogato un giorno perché uccidesse tanti contadini, che non gli avevano fatto alcun male, con cinismo ributtante, rispose: "**Perché ero certo che la truppa, trovando un morto, si fermava, ed io intanto avvantaggiava su d'essa mezzora di cammino**" **Le seguenti pagine, che fanno parte della relazione del Massari**, presentata alla Camera dei deputati, in nome della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio meridionale, spiegano, di detta piaga sociale, le vere cause

Quando nel 1860 in Torrernaggiore fu inalberato il vessillo tricolore, Michele Caruso, che contava 23 anni, già godeva fama di ladro emerito. Nessuno dei danneggiati nell'interessi aveva avuto il coraggio di denunciarlo alla Giustizia, essendo a tutti noto che il figlio di mamma Teresa era capace di accoppiare il delatore. La bilancia traboccò in suo danno quando una piccola frazione di scongiati capitanata da lui tentò, nel proprio paese, un'azione di rivolta contro quelle famiglie, che, con i loro averi e con i loro consigli, avevano contribuito a liberarci dal giogo borbonico.

Quelle scomposte dimostrazioni essendo, a principio, a base di fischi, di proteste, di abbasso e di evviva non impensierirono le autorità, poiché il paese aveva trovato in sé stesso, nel suo buon senso e, nella sua civile educazione il reagente contro quelle pulcinellate. L'intervento della giustizia fu necessario in seguito quando quei farabutti si strinsero fra loro in modo che, pur non avendo una personale organizzazione, costituivano un gruppo che, con preordinata, intesa pensò a svolgere un'azione collettivamente concorde; ed unico suo programma era quello d'internarsi in ogni questione che si aggirava in ogni pubblica manifestazione, col proposito determinato di scuotere il prestigio delle Istituzioni, la forza delle Leggi, il principio di Autorità e di provocare il disordine cercando con la propaganda e con l'esempio di menare alla rivolta, che avrebbe, per conseguenza, portato al saccheggio. In seguito a ciò fu arrestato Caruso ed i suoi adepti. L'arresto fu motivato:

"per associazione in banda armata avente per mira di cangiare e distruggere la forma del Governo accompagnata da altri reati". Il nostro protagonista fu rinchiuso nelle carceri di S. Severo da dove evase, e, per non ricadere nelle mani della Giustizia, si dette alla macchia. Caruso, scelse come campo per le sue gesta, il territorio di Riccia, sia perché ivi si congiungono le province di Campobasso, Foggia e Benevento, sia perché, in quei tempi quelle valli e quei monti essendo rivestiti di folte boscaglie offrivano ai masnadieri sicuro asilo. "**Solo chi conosce la macchia**", scrive **Scipio Sighele** nel suo **Mondo criminale italiano**, "può spiegarsi il fenomeno di questa latitanza il bosco basso, arruffato, inesplorato e inesplorabile tutto forre, buchi e dirupi. Nella desolata solitudine della macchia circondata dai melanconici e deserti latifondi, ove non si ode che il libero galoppo dei bufali e dei cavalli selvaggi, il brigante sa di poter impunemente sfidare la polizia e sorride forse della nostra platonica giustizia, che si accontenta di accumulare sulla testa i mandati di cattura e di promettere taglie a chi saprà consegnarlo ai carabinieri". E dello stesso parere è il **Cascella**, il quale fra le cause del brigantaggio ricorda le condizioni topografiche di alcune regioni, che offrivano maggiore facilità agli agguati ed ai ricoveri. Caruso dapprima venne seguito dal nepote della madre, un certo **Cerrito**, un'altra buona lana, che, fin dalla tenera età, percorse, come lo zio, interrottamente la via del vizio con l'abbandonarsi alla dolce voluttà del furto. Cerrito imitando zio Michele, imparò, in poco tempo, la tecnica di seviziare il prossimo; ma un giorno sorpreso dalla guardia nazionale nella masseria detta delle Monacelle, fu ucciso. Il giorno appresso sulla pozza di sangue di Cerrito, il brigante **Giacomo Leone** piantò una rozza croce di quercia e su questa **Giovanni Fraschillo**, che godeva fama di letterato, pose un pezzo di carta portante questa epigrafe:

Qui fu ucciso

Cerrito nipote del Colonnello Caruso

Passeggiere toglie il cappello

e preda per quella bella anima

Un altro essere che fu caro a Caruso e che per le sue buone qualità brigantesche riuscì, nella comitiva, ad occupare il grado di sergente, fu **Antonio Secolo** [**Secola**] di Baselice. Secolo e Caruso contavano quasi la stessa età, avevano la stessa indole malvagia con egual carattere vivace. Questi due... agnelli si amavano come fratelli; nulla vi era più di segreto tra loro e ciascuno sfogava alla sua volta con l'altro le sensazioni di dolore o di piacere che provavano durante la giornata. Caruso accettò pure, senza reticenze, la buona compagnia di **Giovanbattista Varanelli**, un vero mostro umano di Celenza Valfortore. **Tittariello**, così veniva chiamato il Varanelli, non ebbe, come il suo collega Caruso l'onore di essere fucilato dalla truppa, dopo sommario processo all'aperto; poiché in un giorno del 1863 venuto a contatto con le guardie Nazionali di Riccia e di S. Marco la Catola fu, con una schioppettata; mandato all'altro mondo da un ragazzo di S. Marco, che spontaneamente e con insistenza aveva voluto seguire la banda. Il 18 agosto 1861, la cessata Gran Corte Criminale emise nuovo mandato di cattura contro Michele Caruso. Non creda il lettore che le suddette contrade sieno state durante gli anni 1860-1863 sotto il solo dominio di **Caruso-Tittaneilo**, niente affatto; poiché **Petrozzi**, **Tamburino**, **Vito di Gioia**, **Cimino**, **Cosimo Giordano**, **d'Agostino**, **Nunzio di Paolo**, **Tomaselli**, **Cascione**, **Martino**, **Fasano**, **Camillo Andreotti detto il Moretto**, **Fusco**, **Florenzano**, **Pace**, **Carmine Romano**, **Giovanni d'Elia**, **Giuseppe Giurassi**, **Luciano Martino** e **Salvatore Romano** alias Sciamarra erano tutti comandanti di piccole bande, che, all'occorrenza, facevano da ausilio alla compagnia del Colonnello Caruso; specie quando nella comitiva di questi si avveravano defezioni o massacri. Qui aggiungo che in circostanze speciali notavasi uno scambio di briganti tra Caruso, **Crocco** e **Schiavone** e, qualche volta, come vedremo, questi re dei boschi e dei monti combattevano l'uno accanto all'altro. I misfatti commessi dalla banda Caruso nessuno li ha potuto e li potrà esattamente numerare; poiché detto masnadiere comandando una numerosa comitiva a cavallo passava da una provincia all'altra con la massima facilità e tanti di quei delitti, che venivano addebitati ad altri capi, erano, in realtà, commessi da Caruso. Le ricerche che pubblico, in arte mi sono state comunicate da amici di Riccia, di Baselice, di Morcone, di Torremaggiore e di S. Croce del Sannio; altre le ho desunte dal processo, e le più importanti le ho raccolte da alcuni avanzi di galera, che, un tempo, fecero parte della banda Caruso e che ebbero salva la vita, perciò si presentarono inermi al generale Pallavicini. Dopo l'evasione, Michele Caruso lasciò parlare poco di sé, perché ebbe bisogno di farsi, nelle suddette province, delle amicizie in modo che al principio del 1862 già aveva intorno a sé una complicata organizzazione di servizi di sicurezza da garantirgli la sua incolumità. Durante questo periodo di preparazione ebbe ripetuti abboccamenti con alcuni sfruttatori di casa **Borbone**, i quali gli proposero, per farsi dei proseliti, **un programma**, che il Caruso accettò senza alcuna modifica. Anche prima dei convegni, per essere ammesso nella banda Caruso, non era cosa facile, a causa che detto brigante desiderava dall'aspirante garanzia di coraggio. In caso di dubbio, veniva sottoposto al saggio, che consisteva nel ricattare o nel mandare all'altro mondo qualche liberale. L'uccisore non portava, per delitto commesso, rimorso alcuno; poiché, prima di compierlo, doveva dire "**Giuro che N.N. sarà da me ucciso; perché nemico della S. Chiesa e del Nostro Augusto Sovrano Francesco II Viva Dio, Viva Maria Santissima, Viva il Papa Pio IX**". Caruso, dopo il proclama, riuscì a gracidare ottantadue masnadiere, che li suddivise in otto compagnie essendo convinto del principio: "**Divide et impera**". I componenti delle comitive erano, per lo più, contadini ignoranti, facili ad essere

suggestionati e pronti a commettere qualsiasi delitto. Essendo il Caruso preveggenete installò nel bosco di S. Croce ed in due grotte del Matese dei posti di soccorso. Infatti in dette località furono trovati fucili, salami, vino e legumi. In alcuni sacchi erano rinchiusi fiori di malva, reputati utili per quelli che erano affetti da bronchite; sale inglese, per i costipati di ventre e cerato di Galeno, fascie e sfilacci per i feriti. In una bottiglia a larga gola vi era dell'acqua santa con la quale si benedicevano i moribondi e si mettevano in fuga gli spiriti maligni. I delitti commessi da Caruso li pubblico sotto toma di diario e se in questo il lettore vi nota delle lacune, esse debbono, in parte, addebitarsi alle visite, che, detto brigante, solea passare ai comitati reazionarii , specie quando trovavasi, come suoi dirsi, nei verbi difettivi !

1 Luglio 1861

Alcuni componenti della banda Caruso, **Chiavone** e **Turri-Turri**, nelle ore a. m. del primo luglio 1861, si recarono a Castelvechio di Puglia e ivi imposero a **Giuseppe Antonio D'Alessio**, di mandare ai loro capi, che si trovavano nella vicina selva, ducati duemila; a **Pasquale d'Elisi** domandarono ducati seimila, a **Gennaro Cono** seicento, a **Francesco d'Ondes** cinquecento e a **Giuseppe Ferrecchio** duemila. I mandatarii aggiunsero che se le somme imposte non fossero state subito consegnate, avrebbero bruciato te loro messi. La stessa minaccia fecero a quel sindaco, al quale chiesero ducati tremila.

3 luglio 1861

Alcuni briganti domandarono a **Tommaso Pensano** dei viveri e del denaro. Alla negativa gli uccisero tre cavalli. Bruciarono poi in contrada Ripalta, che trovasi nel circondano di San Severo, grano, avena, fieno e paglia, tutta roba spettante a **Stefano Cataldo**, perché costui si era rifiutato di mandare ad essi briganti ducati quattromila.

5 luglio 1861

In quel di San Severo, quattro briganti si impadronirono di don **Ferdinando Parisi**, al quale imposero, per riscatto, ducati sessanta. La famiglia del ricattato ne mandò al capo trenta. Uno dei briganti ricattatori sentendosi, per la somma ricevuta, non poco offeso, propose al Caruso, per avere i restanti ducati trenta, d'inviare alla famiglia Parisi un orecchio di don Ferdinando. In questi tempi, soggiunse Caruso: "**Ogni acqua leva la sete**" e dispose che il ricattato fosse lasciato libero. Lo stesso giorno e nello stesso comune, alcuni soldati sbandati, dietro il consiglio di Caruso, rubarono cavalli ed armi a don **Paolo del Sordo**. A don **Luigi Trotta** domandarono trecento ducati. Il povero Trotta, per aver salva la vita, fece tenere ai briganti quarantotto ducati ed un bellissimo fucile.

7 luglio 1861

La mattina del 7 luglio, in Torremaggiore, alcuni briganti rubarono a **Felice Pampo**, e a **Pietro Inglese**, muli e cavalti, poscia sequestrarono **Alfonso Ferrante**, al quale promisero salva la vita, purché avesse dai suoi fatto inviare al loro capo ducati tremila.

9 luglio 1861

La comitiva Caruso e quella di **Angelo Maria del Sambro** si mettono d'accordo per spillare alla famiglia **La Medica** di Torremaggiore forti somme. Infatti i briganti imposero una taglia di ducati cinquemila a don **Vincenzo La Medica** ed un'altra di quattromila a don **Tommaso**, che trovavasi a

Lucera.

19 luglio 1861

Giuseppe Mancielo, Salvatore Codipietro ed altri briganti bruciarono, nel comune di San Severo, i carri e gli attrezzi agricoli appartenenti a don **Francesco De Pasquale**, e tutto ciò fu fatto per ordine di Caruso, che aveva domandato e non ottenuto dal De Pasquale duemila ducati.

24 luglio 1861

I briganti impongono a **Pasquale Fusi** di Torremaggiore, di versare al loro capo Caruso la somma di ducati milleseicento. La somma richiesta non fu mandata ed i briganti uccisero tutti gli armenti del Fusi.

25 maggio 1862

La mattina del 25 maggio i componenti le bande brigantesche di S. Croce di Magliano, di S. Paolo di Civitale e di Torremaggiore, previo appuntamento, s'incontrarono presso S. Elia, dove, ad unanimità, elessero a loro capo supremo Michele Caruso. Il nemico delle nuove istituzioni, dopo aver ringraziato i suoi elettori per la fiducia che avevano voluto riporre in lui, ordinò a tutti di montare a cavallo e di seguirlo nel vicino bosco, dove aveva già fatto preparare un sontuoso banchetto. Faceva gli onori del bosco **Concetta Fasulo**, una virago di S. Lorenzo, la quale, per la sua sfrontatezza e per le sue maniere libere, aveva lasciato parlar di sè fin dalla fanciullezza. La Fasulo s'era ingaggiata nella banda Caruso in qualità di spia e di consolatrice degli afflitti.

29 maggio 1862

Il capitano **Dernoliff** con l'undicesima compagnia del 36° Regg. Fanteria, brigata Pistoia, stanziata a Campobasso, in unione di quindici guardie nazionali di S Bartolomeo in Galdo, comandate dal sottotenente **Moiraghi** e con sei carabinieri, diretti dal sottotenente **Ricci**, in una masseria di Foiano Valfortore, sorprese quattordici briganti della comitiva Caruso, ma il latrare dei cani pose sull'avviso i masnadieri, che si dettero a precipitosa fuga lasciando i loro cavalli. Fu ucciso un brigante e due altri, che erano feriti, prima d'internarsi nel bosco *Vetruscelli*, furono finiti a colpi di scure dai fratelli Giannini.

2 giugno 1862

Caruso divide i suoi dipendenti in cinque gruppi: a tre di essi dà l'incarico di rubare ai viandanti i muli e i cavalli. Agli altri di procurarsi, con la forza, i viveri.

5 giugno 1862

Caruso rifornitosi di cavalli, attraversa con i suoi la piana di Sepino, tirando, in aria, colpi di fucile. La guardia nazionale di quel paese, chiamata a raccolta, si dette ad inseguire il masnadiere, il quale, in luogo di affrontare quel pugno di prodi, vigliaccamente andò a rifugiarsi nel vicino bosco.

14 giugno 1862

La sera del 14 giugno un plotone dell'8° Fanteria, comandato dal sottotenente **Minghetti**, incontrò

presso Carpino una comitiva di cinquanta briganti comandata da **Caruso** e da **Angelo Maria del Sambro**, capo della banda del Gargano e terrore del circondano di S. Severo. I briganti, dopo uno scontro durato quindici minuti, lasciarono sul terreno uno dei loro.

15 giugno 1862

La mattina del 15, nello stesso territorio, si vide Caruso seder tranquillamente sopra un poggio dal quale scorse che il comandante dell'undecima compagnia dell'8° Fanteria voleva, per una mulattiera, attaccarlo alle spalle. Caruso ordinò ai suoi di tirare contro i soldati, ed infatti ne fu ferito uno gravemente.

16 giugno 1862

La mattina del 16 giugno quattro briganti, approfittando dell'assenza del loro capo, andarono a costituirsi al comandante dell'8° Fanteria.

24 giugno 1862

Cominciano fra **Michele Caruso** e **Angelo Maria del Sambro** degli screzii. I masnadieri dei due capibanda cercano, con tutti i modi, di rappattumarli.

27 giugno 1862

La mattina del 27 giugno il colonnello **Testa**, presso S. Severo, attaccò il **del Sambro**. Nella mischia fece prigionieri quattro briganti, che furono fucilati il giorno appresso. Uno di questi era don **Nicola Peri**. . da Foggia, domiciliato in Apricena, già medico del 3° Dragoni borbonico e decorato della medaglia di Velletri. In tale circostanza fu presa viva la druda di **Angelo Maria del Sambro**, una bella e muscolosa donna, la quale, in luogo del rosario e del crocifisso, portava in tasca un rasoio ed un pugnale. Alla cintola, come ornamento, aveva due pistole con manico di argento cesellato.

28 giugno 1862

Il comandante del 49° di linea, venuto a conoscenza che il del Sambro, con alcuni dei suoi si trovava in un casolare, sito in contrada *Tampicci*, vi dette l'assalto, e, quando si avvide che i masnadieri non volevano arrendersi, vi fece appiccare il fuoco. I briganti, col loro capo e quattro donne, implorando pietà, deposero le armi e si arresero. Erano tutti di S. Marco la Catola. Caruso venuto a conoscenza della cosa, mandò un parlamentare dal comandante del 49°, per indurlo a misurarsi con lui.

4 luglio 1862

Un distaccamento dell'8° di linea e nove guardie nazionali di S. Marco la Catola, dopo aver, per più ore, inseguita la banda di **Giovambattista Varanelli**, la raggiunsero presso il bosco di Pietra dove trovavasi Caruso. Si venne a battaglia, e, dopo uno sciupio di polvere e palle, a conto fatto, i soldati ebbero un morto ed un ferito ed i briganti perdettero tre dei loro, oltre sei cavalli, cinque fucili, tre pistole e una buona somma di denaro.

28 luglio 1862

Nelle prime ore del mattino del 28 luglio 1862, Caruso, con trentanove dei suoi, entrò in Ginestra, e, sotto il pretesto di sollevare quella popolazione contro l'attuale Governo, danneggiò nella proprietà centoquindici individui.

4 settembre 1862

Il capitano **Cartacci**, comandante la 4° compagnia del 19° battaglione bersaglieri, venuto a conoscenza che Caruso aveva voluto recarsi nel leccese e che con una parte dei suoi trovavasi nella masseria Capriati, sita in quel di Corsano, vi andò a dare l'assalto. Caruso, che trovavasi fuori la porta a fumare la pipa, riuscì a fuggire; gli altri, in numero di quindici, furono dai bersaglieri massacrati.

19 settembre 1862

Il comandante la stazione dei carabinieri di S. Croce di Morcone, avendo saputo che la comitiva di Caruso, forte di sessantaquattro individui, si trovava nella masseria *Pescadonna* di proprietà di Giovanni Marino, in tenimento di Cercemaggiore, con venti uomini del 45° di linea, si recò in detta località. Caruso, avuto da una delle sue sentinelle il segnale del pericolo, montò il suo favorito e si dette alla fuga. Dei suoi dipendenti ne furono uccisi sei. Dopo tale sconfitta acquistò detto masnadiere un aspetto più terribile e più minaccioso. Il resto della giornata lo passò aggirandosi nel più fitto del bosco di Cerce. A notte fatta passò a rassegna i suoi, e, quando si avvide che fra i caduti vi era **caporal Antonio**, si dette ad imprecare contro il destino

20 settembre 1862

Michele Caruso manda a chiamare **Carlo Fusco** per conoscere da costui il movimento della truppa. Il Fusco, mentre si recava sulla montagna di Pietracatella, per conferire con Caruso, venne arrestato e fucilato. Caruso, che stava tranquillamente seduto sopra un macigno, dal quale si osservava il via-vai dei soldati e delle guardie nazionali, assistette all'esecuzione del Fusco.

5 novembre 1862

La mattina del 5 novembre partiva il capitano **Rota**, comandante la 13 compagnia del 36° reggimento fanteria da S. Croce di Magliano, con 37 dei suoi, col luogotenente **Perino**, con due carabinieri e con cinquanta militi nazionali di detto comune, alla volta di Melanico e Montecalvo, poste a due miglia e mezzo da S. Croce, dove aveva avuto sentore trovarsi una forte comitiva di briganti. Giunto il distaccamento a poca distanza dei detti luoghi, trovò dei pastori, che annunciarono essere folle impresa lo avventurarsi contro i briganti, di gran lunga superiori in numero. Quei militi, colti dalla paura, se ne ritornarono nelle loro case e lasciarono il Rota solo coi suoi soldati e coi due carabinieri. Quei pochi e bravi militi, spiacenti bensì dell'abbandono della guardia nazionale, ma non per questo meno tenaci nel loro dovere, seguivano intrepidi il passo del capitano Rota e, pervenuti al colle del *Rottavone*, presso Montecalvo, sito al nord e a due miglia da S. Croce di Magliano si davano con tutto l'animo all'inseguimento di alcuni briganti, che erano comparsi sul detto colle; ma ad un tratto vennero circondati da numerosi drappelli di briganti sboccati dall'alto del colle e furono costretti a difendere sè medesimi: lo fecero con raro valore, sempre più costretti dalle manovre converse, rapidamente eseguite dai nemici, in numero di 200 e per di più diretti dai famigerati capi **Caruso**, **Nunzio**, **Cerrefacchio**, **Cascione** e **Fioriti**, ed essendo, per le moschettate dei medesimi, di già d'assai assottigliate le loro file, erano in brevissimo tempo interamente accerchiati e 23 barbaramente uccisi. Il maggiore comandante quel circondano, avuto la

notizia dell'eccidio si recò sopra luogo, con quanta forza più potè raccogliere e ciò fece per dare degna sepoltura agli uccisi. Dei rimanenti soldati undici furono fatti prigionieri e sette si salvarono fingendosi morti.

7 novembre 1862

Varie comitive riunite e formanti il complesso di 300 briganti, assalirono S. Severo e poscia S. Paolo; malgrado l'esorbitante numero vennero respinti da una compagnia del 55° fanteria coadiuvata dalla guardia nazionale. Dopo lungo combattimento, che cagionò la morte a 4 soldati, i briganti fecero finta di ritirarsi poiché si trasferirono tra Ripa e Poggio Imperiale per accerchiare un drappello di 40 uomini della 14° del 55° fanteria; ma il bravo capitano **Rossi**, che li comandava, pose in fuga i briganti e lo stesso fece il tenente **Montmasson** a Poggio Imperiale. Caruso, vista la mala parata, ordinò ai suoi di andarsi ad accampare nella vicina selva.

13 novembre 1862

I reali carabinieri di Biccari con novanta guardie nazionali dello stesso paese, eseguendo una perlustrazione, seppero che nella masseria Quirico-Tulino vi era una banda di cinquanta briganti; ma per l'esagerata notizia data intorno al numero di essi da due donne e da un certo **Violante**, che assicuravano essere i briganti al numero di duecento, nacque nella colonna una certa titubanza, la quale piegò in disordine. I briganti, avendo notato che parecchi componenti quella guardia nazionale erano vinti dalla paura, incominciarono a tirare contro i più baldanzosi. Rimasero uccisi i due militi **Matteo Gallo** e **Giuseppe Baves**. I militi nazionali di Roseto ed Alberona, come seppero che i briganti avevan uccisi i due succennati individui, a tutta corsa, si recarono a Biccari, e, giunti nella località occupata dai masnadieri, ripresero l'offensiva. I briganti furono posti in fuga portando con loro molti feriti.

11 dicembre 1862

Achille Del Giudice, proprietario di S. Gregorio, avendo saputo che la comitiva Caruso, composta di 20 briganti a cavallo, aveva lasciato la Puglia per andare a sequestrare un ricco signore di Piedimonte, ordinò ai suoi guardiani di non perdere di vista quei briganti. Questi, nulla sapendo, lasciarono dieci cavalli in una vallata, che furono sequestrati dai guardiani di Del Giudice.

22 dicembre 1862

Sette briganti a cavallo sequestrarono in una masseria presso S. Croce di Magliano un tal **Michele Giannotti**, che condussero nel bosco di *Grotta*. I carabinieri e le guardie nazionali di quel paese venuti a conoscenza della cosa, si dettero ad inseguire i briganti. Questi, vistisi a mal partito, si dettero a precipitosa fuga, lasciando libero il Giannotti.

9 febbraio 1863

La mattina del 9 febbraio 1863, Caruso, trovandosi nel territorio di Campomarino, seppe da una spia che **Paolo Chiusi** possedeva due magnifici cavalli. Il nostro masnadiere, per averli, mandò **Domenico Grammatica** dal possessore. Il Grammatica, come manesco, portava il primato nella comitiva. Il Chiusi alla richiesta oppose un bel rifiuto; ma, dopo aver avuto dal Grammatica una lunga serie di legnate, cedette le bestie.

12 febbraio 1863

Il giorno 12 dello stesso mese in Molinara, tre briganti ricattarono **Rocco Longo**. Il sequestrato, arrivato nel bosco di S. Croce di Morcone, fu presentato al colonnello Caruso, il quale gli dettò il seguente biglietto: "**Caro padre, Se brami rivedermi é necessario mandarmi subito 2 mila ducati se no ci rivedremo all'altro inondo; così ti fa dire il colonnello Caruso. Tuo figlio Rocco**" - Le autorità di pubblica sicurezza, venute a conoscenza della cosa, impedirono alla famiglia Longo di mandare ai briganti, la somma domandata. Dopo due giorni, Caruso non vedendosi arrivare il denaro disse al ricattato: "**Io, come feci scrivere ai tuoi, ti dovrei uccidere; però, per dimostrare ai posteri la mia pietà verso gli infelici, ti lascio libero tenendomi, come ricordo, i padiglioni delle tue orecchie**". E ciò detto; gli fece da **Antonio Punzi** staccare le cose desiderate.

27 febbraio 1863

Verso la mezzanotte del 27 febbraio, innanzi alla masseria di don **Luca Colatruglio**, che trovava in quel di S. Bartolomeo in Galdo, si fermarono dei briganti a cavallo - Caruso, che comandava la comitiva, calato l'arcione, picchiò ripetutamente alla porta. Il guardiano **Francesco Fiorillo**, svegliatosi di soprassalto, incominciò con parolacce ad inveire contro il disturbatore. Apri, se no dò fuoco alla masseria e ti arrosti come un pulcino, disse Caruso. Il Fiorillo, che dalla voce aveva conosciuto il masnadiere, corse ad aprire e fece le scuse. Per S. Michele benedetto, per farti muovere ci voleva tanto e non vedi che con questo freddo si può prendere la bronchite? Del resto porta questo biglietto al tuo padrone, e noi, per non perdere del tempo, ci mangeremo quei due montoni che stanno nella stalla. Scuoiarono i due ruminanti i fratelli **Santuccio e Angelo Polizzi. Cosimo Sciortino** li trasformò in arrosto. Il biglietto inviato al Colatruglio diceva: "**Caro D. Luco - Mandati subito di pane vino salecicio per 300 persone 20 tomole di Biada e un piatto di poparoli alla cete e 10 paccotti di sigheri e 10 bottiglie di Rosolio e 10 foglietti di carta Colorata altrimenti vi brucia tutto. Il colonnello Michele Caruso**".

28 febbraio 1863

Sempre la stessa comitiva, mentre, il 28 febbraio, stava a bivaccare nelle vicinanze di Castelvetero, si trovò a passare di là **Nicola Iambascio**, che, per combinazione, aveva, come copricapo, un berretto di guardia nazionale. Caruso indusse il passante a gettare il berretto ed inginocchiarsi. Il tutto fu dal Iambascio eseguito scrupolosamente. Il Caruso ordinò poscia ai suoi di scaricare i fucili addosso al Iambascio. Il cadavere, come lessi nell'autopsia, per i tanti forami, si rassomigliava a un crivello.

2 marzo 1863

Nelle ore antimeridiane del 2 marzo, Caruso incontrò presso Cercemaggiore il suo collega **Schiavone** e tutti e due formarono una comitiva di novanta individui. Nello scorrazzare pei comuni di Ieisi e San Giovanni in Galdo, rubarono in una masseria due cavalli. Il massaro **Pimmo Francesco**, nel vedere i briganti, per la paura, andò a rifugiarsi sotto alcune fascine. I briganti lo scovarono e, per punire la di lui codardia, lo uccisero a colpi di fucile.

6 marzo 1863

Nelle prime ore del 6 marzo venti briganti cercarono catturare il parroco di Paupisi, mentre, in una piccola chiesa, sita nel centro del comune, attendeva alle funzioni religiose. La popolazione, avuto

sentore della cosa, si armò e si diede ad inseguirli. In quell'occasione le signorine **De Marco** si videro dalle finestre, tirar colpi di fucile contro i briganti, dei quali uno cadde per opera di un certo **Orazio**. Caruso, che trovavasi all'entrata del paese, cercò di chiamare a raccolta i suoi, che si erano sparpagliati per le vicine campagne - ma non vi riuscì; perciò sopraggiunta la guardia nazionale, i briganti, per salvarsi, si dettero a correre precipitosamente per alcune vie mulattiere.

12 marzo 1863

Lungo la via che conduce a Montuoro fu incontrato dalla banda Caruso, **Luigi Bianco** di Ururi. Caruso, nel vederlo gli disse: Dove vai? e l'altro di rimando; Mi reco in campagna. E' meglio che resti qui, caso contrario questo tempaccio ti apporterebbe danno alla salute, e, senza dir altro, lo rese cadavere con un colpo di pistola. Eppure nessun animale uccide pel gusto di uccidere, come faceva Michele Caruso.

14 marzo 1863

Nel dì 14 marzo, Caruso con cento dei suoi si vide attraversare la *Piana* di Morcone; poi andò in casa di **Mariantonia Bilotta** che era situata in contrada *Fontana della Vetica*, ed ivi, a base di minacce, si fece consegnare cereali, salami ed altro ben di Dio per sfamare cavalli e cavalieri. Ciò avvenne poco dopo il mezzogiorno. A circa un'ora di notte, lo stesso capobrigante, accompagnato da nove dei suoi più temuti subalterni si recò alla taverna di **Alfonso Falasca**, in contrada *Gorgoglieto*, e quivi, rubò, in danno del Falasca, nonché di **Beniamino Argenti** e di **Michele Maccherona**, addetti al servizio della posta, e di **Vincenzo Schioppa**, carrettiere, diverse vettovaglie ed otto cavalli. In fine si prese, in ostaggio, **Pasquale Florio De Maria** di S. Croce di Morcone, che, reduce da Napoli, e, prevedendo l'incontro dei briganti, aveva cercato di far sosta, fino a giorno fatto, in quella taverna. Il De Maria, fatto montare a cavallo e circondato dai briganti, fu accompagnato in una vicina campagna, dove gli fu imposto di scrivere al padre, domandandogli il prezzo del suo riscatto, ma, per l'incertezza della luce, fu fatto ritornare nella taverna del Falasca, dove Caruso gli dettò la seguente lettera: "**Mio caro padre - Vi prego di inviarmi ventimila ducati, perché sto tra gente che li vogliono, e presentatevi da Don Nicola Sentinella, altrimenti pensate voi mandate denari di oro se li trovate. Per tutto domani ad ora 15 e non fate venire la forza. Vostro figlio Pasquale Florio De Maria . Il capo Michele Caruso**". Il ricattato, dopo tre ore di palpiti, visto che i briganti dormivano, fuggì.

21 marzo 1863

I due briganti, **Francesco Biacco** e **Giuseppe Pitta**, furono scelti da Caruso per sequestrare un massaro di Palata. I due masnadieri, nel recarsi al luogo indicato, furono arrestati. Il Biacco fu fucilato e il Pitta, perché arrolato da poco nella banda Caruso, fu mandato in galera.

23 marzo 1863

Caruso, dopo aver bevuto più del solito pensò recarsi in Torremaggiore, dove i suoi concittadini gli fecero brutta accoglienza; poiché gli uccisero **Enrico Pisani** ed arrestarono l'altro brigante **Michele Caposio**, che, il giorno dopo, fu fucilato nella piazza di quella città.

24 marzo 1863

Caruso, per la disfatta subita il giorno innanzi, pensò la mattina del 24, di dare, al suo paese nativo,

un vero assalto, e, per la bisogna, chiese aiuto ad altri capibriganti; però un distaccamento del 14° fanteria gli uccideva **Giovanni Lotti** e **Michele Mastrolillo**, due buone lane di Torremaggiore.

25 marzo 1863

Nelle prime ore del 25 i componenti la perfida orda del Caruso ricomparvero nel territorio di Morcone ed ivi si dettero a scorrazzare per le contrade *Corte* e *Gorgoglieto spinosa*. Per passatempo consumarono grassazioni in danno di **Alfonso Falasca**, **Antonio Fusco**, **Luigi Parlapiano**, **Pasquale De Carlo**, **Alfonso Pasquale**, **Domenico Giustiniani** ed **Antonio Amoroso**. Amministrarono, poi, generose legnate a **Donato Ciampa**, perchè ritenuto linguacciuto.

29 marzo 1863

Il 29 marzo alcune spie andarono a riferire al sindaco di S. Croce di Magliano che Caruso si trovava, con trenta dei suoi a bivaccare in una masseria. La Guardia Nazionale si recò sopra luogo ed arrestò **Antonio Porrizzo** ed **Antonio Auriemma**, che furono subito passati per le armi.

10 aprile 1863

Sei briganti a cavallo, fra i quali vi erano **Caruso**, **Cascione** e **Carbone**, incendiarono a sei miglia da Larino, la masseria dei fratelli **Cocco**.

20 aprile 1863

Il 20 aprile la banda Caruso, forte di ottanta uomini, sequestrò presso Colletorto (Molise) tre individui, che poscia furono, mediante denaro, rilasciati. Sequestrò pure **Michelangelo Lanziti**, che, dopo poco, fu ucciso, e, per disperderne le tracce ne bruciarono il cadavere. Tutto ciò successe in presenza dei tre ricattati e della figlia del Lanziti, a nome **Pasqualina**, e perché quella povera ragazza si disperava nel vedere il padre così trattato, Caruso le disse: "**Piccina mia, non piangere e trascinatata dietro una siepe la stuprò**".

24 aprile 1863

Un plotone del 45° fanteria, venuto a conoscenza che Caruso era ricomparso nel mandamento di Morcone, si diede ad inseguirlo. Nella precipitosa fuga, Caruso lasciò nelle mani della truppa, tre cavalli ed alcune armi.

26 aprile 1863

Alle ore 10 del 26 aprile, 300 uomini di truppa e guardie nazionali circondarono la banda Caruso, che trovavasi nella masseria Moffa (Riccia). I briganti lasciarono due morti; cioè **Nicola Napoletano** e **Domenico Bruzzese**. Nella saccoccia interna del pastrano del Napoletano fu trovato un involto contenente molte immagini sacre. Al collo di **Domenico Bruzzese** stava sospeso un abitino, il quale mostrava da una parte il ritratto di **PIO IX** e dall'altra un ricamo col motto *fac et spera* e una manina ricamata in argento, che brandiva un pugnale, con sotto la scritta: *Viva Francesco II*.

27 aprile 1863

Un distaccamento di fanteria sorprese, presso Cercemaggiore, la banda Caruso. Dopo uno scambio di fucilate rimasero sul terreno due briganti.

28 a 30 aprile 1863

Verso le ore 24 del 28 aprile, così diceva alle autorità di pubblica sicurezza, **Antonio Mancini**: "Mentre ritornavo dal travaglio, e mi conducevo, per cenare in casa di mio padre, fui, in contrada *Cuffiano*, preso da quattro individui armati di schioppi e pistole e forzatamente m'imposero di montare a cavallo. Aggiunsero che, se mi fosse cara la vita di non gridare. Cavalcando, cavalcando giungemmo in contrada *Seilvapiana*, dove erano altri 24 individui del pari bene armati ed ognuno fornito di cavallo. Fatta una sola compagnia prendemmo la via del bosco *Botticella*, che trovai nel tenimento di Fragneto, ed ivi si pensò far sosta, essendo la notte già inoltrata. La mattina del 29 da un tale, che si faceva chiamare **Colonnello Michele**, fu dato ordine di metterci in marcia, e, verso sera, giungemmo nelle Puglie, dove si unirono a noi altri cento e più individui tutti a cavallo. Nel mattino del 30, mentre stavamo presso una masseria, le nostre sentinelle gridarono: Alle *armi!* alle *anni!* e fu allora che tutti quei Briganti montarono a cavallo e si dettero a precipitosa fuga senza curarsi più di me".

8 a 10 maggio 1863

Dietro amichevole convegno fra **Schiavone, Coppa, Sacchettiello, Andreotta e Pio**, fu deciso di formare una sola compagnia a scopo di distruggere la guardia nazionale di Morcone che si era prefissa di annientare i briganti. Infatti quei bravi militi coadiuvati da parecchi soldati vennero in contatto con i briganti, la mattina del 9, fra S. Croce e Morcone, e, dopo una mezz'ora di combattimento, si trovarono dall'una e dall'altra parte morti e feriti.

1 giugno 1863

Nicolangelo De Falco e **Pellegrino Gozzi** di S. Bartolomeo in Galdo, alle ore 2 p. m. del 1 giugno, trovandosi presso S. Marco dei Cavoti, furono assaliti dai briganti, fra i quali vi era una donna. I masnadieri, dopo un ordine tassativo di Caruso, scesero da cavallo, e, dopo aver scaricato i muli del De Falco e del Gozzi si appropriarono di un involto contenente del tabacco e di uno scatolo, che racchiudeva oggetti di oro. Il De Falco volle far notare al capo di quei masnadieri che l'oro era dell'orefice **Vincenzo Capuano** e avesse perciò la bontà di restituirglielo. Il **Pellegrino**, in compenso, ebbe dal Caruso trenta legnate.

11 giugno 1863

La Commissione per la repressione del brigantaggio

pubblicava questo avviso:

Riconosciuto che pochi altri ladroni, i quali non salgono tutti ad una cinquantina diretti da **Schiavone, Caruso, Villano e Palumbo**, oserebbero un'altra volta attentare alle sostanze, alla vita e all'onore dei pacifici cittadini, all'unanimità delibera:

1. **Un premio straordinario e fortissimo Verrà, immediatamente pagato a chiunque prenderà o**

farà prendere alcuno dei sovraindicati briganti.

2. **Un premio straordinario, proporzionato alla importanza del caso sarà egualmente dato a chiunque farà prendere alcuno dei loro fautori, manutengoli; o complici di ogni maniera.**
3. **Quando colui che rendesse al Paese un tale servizio fosse pure un bandito presentandosi alle autorità, oltre il premio, otterrà di essere raccomandato alla grazia Sovrana.**

Foggia 11 giugno 1863

Visto Il Presidente

Il Prefetto Domenico Varo

De Ferraro Il Segretario

Luigi Ricca

30 giugno 1863

Presso Colle, i briganti, divisi in diversi gruppi, cercarono sorprendere la truppa che si recava in perlustrazione lungo la rotabile Sannitica; ma il comandante di quella zona militare venuto a conoscenza della cosa, attaccò il Caruso, il quale, per salvarsi, lasciò in mano dei soldati alcuni cavalli e non pochi briganti feriti, che, nello stesso giorno, furono finiti a colpi di fucile.

1 luglio 1863

I fratelli **Pietro e Fortunato Palumbo** di Foglianisi furono, nella loro campagna, visitati dalla banda Caruso. I Palumbo, dopo aver scambiato col capo di quella comitiva, poche parole, furono invitati a montare a cavallo. A notte fatta arrivarono sul Matese, dove, per ordine del famigerato *Colonnello*, scrissero una lettera al padre loro per avere, con urgenza, il prezzo del loro riscatto. Furono liberati dopo aver sborsate lire. 2500. **Marialuisa Ruscitti** faceva parte della compagnia.

2 luglio 1863

La mattina del 2 luglio la banda Caruso fu vista aggirarsi pel distretto di S. Angelo dei Lombardi. Presso Bisaccia s'imbatte in quindici donne, delle quali cinque erano vergini. I componenti di quella masnada, che erano al numero di quaranta, abusarono di tutte quelle donne. Due di queste, le più piccole, per i ripetuti maltrattamenti, morirono dopo alquanti giorni.

4 luglio 1863

Alle 8 del mattino la guardia nazionale di S. Marco trovandosi in perlustrazione incontrò, ed uccise due briganti della comitiva Caruso.

18 agosto 1863

Alle 11 di sera del 18 agosto 1863, un drappello di forza pubblica, costituito di carabinieri,

bersaglieri e guardie nazionali, sorprese nel territorio di Troja la banda del colonnello Caruso forte di 38 cavalieri. Un grosso mastino, appartenente ai briganti, pose, abbaiano, sull'avviso i suoi padroni, che correvano pericolo. I briganti, mentre si decidevano per qual via internarsi, s'ebbero dal suddetto drappello una serie di schioppettate. Oltre sette morti, i masnadieri lasciarono nelle mani dei carabinieri, la favorita di Caruso a nome **Marialuisa Ruscitti** del fu Giuseppe. La Ruscitti, che nel 1863 contava diciannove anni; poiché era nata in Cercemaggiore il 5 maggio 1844, trovandosi in qualità di domestica in casa del signor **Leopoldo Chiaffarelli**, fu da costui mandata in campagna per raccogliere le legna; ciò avvenne nel giugno del detto anno. Caruso, nel vederla la catturò e la portò seco dopo averla legata sopra un cavallo. La Ruscitti fu condannata dalla Corte di Assisie di Trani a 25 anni di lavori forzati e alla sorveglianza perpetua, per avere ucciso, con un colpo di pistola e dietro ordine di Caruso, un comandante della pubblica forza. Dopo scontata la pena ritornò in Cercemaggiore e andò a servire in casa del signor **Luigi Salerno** menando una vita esemplarissima fino allo scrupolo. Per giunta fu sommamente religiosa. Sono stato assicurato che quando veniva obbligata a raccontare delle cose, che riguardavano la sua vita brigantesca, subito veniva assalita da forti attacchi convulsivi e finiva sempre piangendo; poiché ricordava con orrore quei tristi tempi. Morì in Cercemaggiore il 4 novembre 1903.

26 agosto 1863

Una compagnia del 39° fanteria sorprese nel tenimento di Pontelandolfo, la banda Caruso composta di 26 persone a cavallo. Fu ucciso un brigante.

27 agosto 1863

Quindici briganti, capitanati da Caruso, si recarono alla masseria di **Michele Cerulli**, dove stuprarono la quindicenne **Labriola Carmela** serva del Cerulli.

31 agosto 1863

Caruso trovandosi in contrada S. Maria, che è in quel di Morcone, si avvide che tre dei suoi s'erano messi in fuga per andarsi a costituire alle autorità di Pontelandolfo. Caruso fattili inseguire, li fece condurre innanzi a sè, e, dopo averli interrogati sul movente che li aveva spinti a disertare e non badando alle loro discolpe, ordinava che fossero uccisi. Eseguite le tre condanne dispose di catturare il morconese **Michele Colesanti**, che, da Morcone si recava a Pontelandolfo, dove faceva il cancelliere. La truppa che si trovava in perlustrazione mise in fuga i briganti e così il cancelliere Colesanti riusciva a fuggire.

1 Settembre 1863

All'avemaria del primo settembre 1863 mentre il vecchio contadino **Giorgio Marino** se ne stava seduto innanzi alla sua masseria, che trovasi in contrada *Decorato*, che è in quel di Colle Sannita, fu onorato da quaranta cavalieri armati di tutto punto. Buon uomo, disse il capo di essi, che era Michele Caruso, usami la cortesia di farci accompagnare da tuo figlio alla *Masseria nuova*. Ciò non può essere, signor mio, rispose il vecchio; poiché dalla vostre cere mi sono accorto che siete briganti. Anzi, rispose il capo, puoi aggiungere comandati dal colonnello Caruso, il quale per darti una prova della sua bontà di animo, ti libera, con una schioppettata, da tuo figlio, e, ciò dicendo, freddò, con una fucilata il giovane **Giuseppe Marino**. Il vecchio padre, nel vedere il figlio esanime, incominciò a piangere disperatamente e a gridare contro l'uccisore. Costui sentendosi offeso disse al vecchio: Se io fossi medico, per calmarti, ti ordinerei dell'oppio, ma perché sono sprovvisto di

questo potente medicamento; così ti scarico addosso un colpo di pistola, che, se non ti farà addormentare per sempre, ti farà nondimeno, abbandonare la zappa per parecchio tempo. Giorgio Marino fu ferito al petto e alle spalle. La belva però non era, quel giorno, ancora sazia di sangue e le vittime; sulle quali avrebbe potuto sfogare l'ira sua, non si fecero attendere; poiché, poco dopo, attraversando il bosco *Decorato* fucilò due contadine che placidamente raccoglievano le legna. Le uccise si chiamavano **Teresa Martucci** ed **Angela Iapolla**. La diciassettenne **Serafina Zolla**, figliuola della Martucci, non fu uccisa; perchè alcuni briganti di Colle intercedettero per essa. Giunto nel tenimento di Riccia s'incontrò coll'altro capo banda **Tittariello** e unito a lui formarono un'unica comitiva di 60 individui a cavallo. Lungo il loro percorso Caruso volle provare la polvere ricevuta la mattina precedente da alcuni mantengoli, e, come bersaglio, si servì delle schiene dei massari **Michele Di Domenico**, che andava a caccia di colombi e di un certo **Moffa** soprannominato **Cascetta**. Compiuti questi due assassini arrivò in contrada *Chiusa Maralla* o *Scarajazo* dove si trovava ad arare **Giuseppe Ciccaglione**, alias **Ciccariello**. Costui avendo scorto i briganti si recò di tutta corsa alla masseria per avvertire la figliuola **Filomena** e due sue nipoti affinché fuggissero; ma i briganti credendo che il Ciccaglione fosse andato alla masseria per armarsi, lo freddarono a colpi di fucile. Passati poi in quel di Castelvetero in contrada *Caucinuto* ammazzò, per diletto, altri 14 poveri contadini, tra i quali una famiglia intera. Quel giorno era maggiormente feroce, perché, in contrada *Rivosecco* non aveva potuto ricattare il tenente portabandiera della guardia nazionale di Riccia signor **Giuseppe Palladino**, suocero carissimo del nostro amico Dr. **Enrico Sedati**.

3 settembre 1863

Il 3 sett. 63, mentre **Concetta Chiafari** fu Tommaso da Molinara si recava nel suo fondo in contrada *Murge* fu, da un brigante afferrata e condotta innanzi a Caruso, il quale in quel giorno, teneva come commensale, l'atro capo-banda Schiavone. La Chiafari, giunta innanzi al Caruso gli si gettò ai piedi ed incominciò a piangere. I piagnucoloni non sono degni di stare su questa terra le disse Caruso, e ordinò a **Giuseppe Celli** fu Andrea, di s. Paolo, che poi fu fucilato in Castel Franco, di uccidere la Chiafari.

5 settembre 1863

Il 5 settembre 1863, **Antonio Tini** di Emmanuele da Paduli, venne dal comandante di quella guardia nazionale, incaricato di portare un plico a un maggiore dei bersaglieri, che trovavasi in S. Marco. Nel ritorno il Tini s'imbatte in contrada *Calisi*, con Caruso, il quale avendo saputo che il Tini era stato latore di un plico, nel quale si diceva che i briganti si trovavano in un dato luogo fu, il malcapitato, fatto inginocchiare, e, con un colpo di fucile, fu dal Caruso ucciso.

19 settembre 1863

Anna Belmonte, nubile contadina, trovandosi il 19 settembre nella masseria di suo padre fu visitata da tre componenti della banda Caruso, i quali, dopo aver fatto nella masseria un *repulisti* di biancheria e di polli, andarono via. La Belmonte tutta spaventata, andò a rifugiarsi nell'abitazione di **Saverio Carbone**, ma ivi trovò Caruso, il quale dopo averla schiaffeggiata, la indusse, in presenza della moglie del Carbone, a giacere con lui. Commesso questo delitto passò nel tenimento di Apice, e, in vicinanza della masseria S. Auditorio, incontrò una giovanetta. Caruso ordinò a tre dei suoi di abusarne ed infatti ne abusarono nel modo più infame.

30 settembre 1863

La banda del Caruso non si limitava solo ad arrecare danno alle persone con assassinii, ferimenti, estorsioni e ratti; ma anche alla proprietà: infatti nel settembre del 1863 una forte banda di briganti capitanata dallo stesso Caruso passando pel tenimento di Apice appiccava il fuoco a cinque bighe di paglia di pertinenza di **Giuseppe Catassa** e ad altri materiali combustibili di proprietà di **Lorenzo Nardone**. Un altro giorno non avendo potuto compiere un ricatto ammazzò la mandria di vacche dei signori **La Medica Matteo** e **Santoro Angela**.

4 ottobre 1863

Poco prima dell'alba del 4 ottobre Caruso, con quarantacinque proseliti si recò nella piana di Sepino, presso la taverna, che segna quasi il confine del Molise con detta provincia. Fermò quanti passavano, onde le truppe dei dintorni non fossero avvertite della sua presenza. Alle 8 a. m fermò una vettura particolare detta *giornaliera* partita da Campobasso e diretta a Napoli. Spogliò quattro viaggiatori, fra i quali un soldato del 19° fanteria, che si recava in permesso ad Asti. Rinchiuse i quattro spogliati, nella taverna e si prese i cavalli della *giornaliera*. Quando però alle 9 cominciò il solito movimento dei distaccamenti e i briganti si avvidero che, contro di essi era diretto un drappello del 45° fanteria si dettero in fuga abbandonando tre cavalli. Lo stesso giorno alle 2 1/2 p. m. la banda Caruso fu attaccata dal capitano polacco **Potoski**, che trovavasi a comandare la 11° compagnia del 45°. L'attacco avvenne presso la masseria Galanti, in quel di S. Croce di Morcone.

5 ottobre 1863

Verso la mezzanotte del 5 ottobre, Caruso, attraversando con 60 dei suoi una delle mulattiere che da S. Croce del Sannio menavano a Morcone, seppe da uno dei suoi sottocapi; che il brigante **Giuseppe Pellegrino**, per fame, stava maledicendo il destino che lo aveva spinto a farsi brigante. Il Caruso, senza dir verbo, fece, con un gesto significativo condurre innanzi a sè il Pellegrino e, con una coltellata, gli trapassò il cuore; poscia ne ruzzolò il cadavere in un burrone. Arrivato in contrada *Cuffiano*, che fa parte del comune di Morcone; fece bussare ripetutamente alla masseria di **Pasquale De Maria** per avere foraggio per i cavalli e viveri, per la compagnia. **Berardino Polzella** aprì la porta e disse al Caruso che massar Pasquale trovavasi in Morcone e che di foraggio e di viveri non era il caso di parlarne, perché ne era senza. Capisco, disse il Caruso, che le autorità ti hanno imposto di rifiutarci il cibo; però sappi che chi ti parla è persona che non si fa menare pel naso, e, per dartene prova, scanno prima i tuoi e poi te. Dispose infatti in fila gli abitanti di quella masseria e fumando fumando li uccise l'uno dopo l'altro. A giorno fatto un contadino che, per caso, si trovò a passare per la masseria di De Maria avendo visto quella massa umana crivellata da ferite andò a darne avviso ai carabinieri, i quali, recatisi sopra luogo, ebbero a constatare che **Luigia Pietrangelo**, **Berardino Polzella**, **Marta Zeoli**, moglie di Berardino, e i figliuoli di questi **Giuseppe**, **Mariantonia**, **Luigi**, **Domenico** e **Michele** erano stati prima sparati a bruciapelo e poscia ridotti a pezzi con colpi di accetta. Fra quell'informe massa umana vi erano tre creaturine, **Michele**, **Domenico**, e **Luigi Polzella**, che contavano rispettivamente 4, 7 e 9 anni

6 ottobre 1863

In S. Giorgio la Montagna Caruso ebbe da una sua spia una certa quantità di polvere. Il masnadiere, per vedere se corrispondeva al suo desiderio, la provò alla schiena di nove contadini cinque dei quali restarono cadaveri. L'omicidio per sola brutalità è comunissimo nella Malesia e nell'Africa centrale. I capi ed i guerrieri uccidono sovente il primo che incontrano per mostrare la loro forza o la loro destrezza, o per puro capriccio, più spesso ancora per provare le loro armi, senza che ciò provochi lo sdegno degli astanti (Garofalo)

12 ottobre 1863

La mattina del 12 ottobre, mentre la giovane **Filomena Ciccaglione** assieme ad altri contadini e contadine stava a seminare in quella stessa campagna, dove le fu ucciso il padre da Caruso, volle la sventura che si trovasse nuovamente a passare di là lo stesso masnadiere, il quale, preso dalla bellezza di lei, designò portarla seco. Ognuno può considerare la disperazione della Ciccaglione, sia per la sua naturale timidezza e sia per trovarsi in mezzo a quegli stessi assassini, che, come abbiamo detto, il primo settembre di quello stesso anno, le avevano ucciso il padre. Quattro volte messa a cavallo si buttò di sella; poscia vi fu legata e mantenuta da uno dei più robusti della comitiva.. In grazia di generose legnate amministrata ai cavalli, la comitiva attraversò, a trotto, buona parte di quella contrada, poscia entrata nel bosco di Riccia, fra repentine voltate e rialzi ed abbassamenti di terreno si arrivò ad una grotta. Caruso, calato l'arcione, sciolse la rapita, ordinando ai suoi di allontanarsi e di stare sulla vedetta. Infine caricatasi la Ciccaglione sulle spalle la portò nella grotta. La povera giovane rifattasi dal primo sgomento, con le braccia protese si rivolse al masnadiere, e, in tuono da far pietà, gli disse Per amor di Dio e della Vergine del Carmine uccidimi e riducimi a pezzi, e se lo credi, sparami al cuore, come, tempo fa, sparasti a mio padre, ma non togliermi l'onore che ho tanto caro. Quando si tratta di fare un simile piacere rispose beffardamente Caruso, io mi trovo sempre nel centro, e, afferrata la donna pel collo la rovesciò sulla paglia ammuffita, che copriva il pavimento di quella grotta e ne abusò. Dopo un'ora la Ciccaglione fu rimessa a cavallo. Caruso, con un prolungato fischio, chiamò a raccolta i suoi, e tutti si posero in cammino. Passarono pianure, attraversarono torrenti, boschi, e gole di monti, seguendo l'indicazione delle guide, or questa ed or quell'altra strada. Presso una collina vedono una mandra di pecore, vi si accostano, legano il padrone, uccidono il cane, scelgono, scannano, scuoiano ed arrostitiscono i più giovani e pasciuti montoni. Dopo aver fatto bivacco, rimontano a cavallo e si avviano per la volta del Matese. Dopo alcuni giorni, Caruso e la sua bella Filomena si recarono in Puglia dove il masnadiere aveva un compare. Dopo pranzo, senza alcun motivo, Caruso uccise tutti i componenti di quella famiglia; poscia ridusse a pezzi il compare e lo gettò in una caldaia di acqua bollente, trasformandolo così a lesso.

13 ottobre 1863

Caruso si reca con quaranta dei suoi nella masseria di **Pasquale d'Andrea**, presso Volturara, e vi scanna sette vacche, tronca la mano destra al massaro **Antonio Piciuti** imponendogli, per aver salva la vita, la taglia di ducati 200.

14 - 16 ottobre 1863

Nelle prime ore del 14 ebbe luogo una grande perlustrazione nel bosco di Riccia dove erano riunite le tre compagnie del 27° fanteria col maggiore **Giuliti** e due compagnie del 45° col maggiore **Napoletano**. Caruso, venuto a conoscenza della cosa, passò in Capitanata per Alberona; la mattina del 15 si spinse fino a S. Paolo facendo punta verso Torremaggiore. Nella masseria Buccini, uccideva 24 animali vaccini di pertinenza del sig. **Pertosa** di S. Nicandro. Il 16 scontrò la truppa nelle vicinanze di Lucera ed ebbe un morto e fuggì verso Alberona. Durante questa scorreria e passando per Serracapriola mandò un biglietto di sfida al maggiore **Civitelli** del 14° fanteria. Nel biglietto gli diceva che se voleva battersi con lui lo attendeva al ponte *Civitale*; però questo uomo Orazio di Ponte non si fece trovare e andò invece a rintanarsi nel bosco *Grotta* uno dei suoi più favoriti quartieri.

17 ottobre 1863

Uccide tredici contadini nella masseria *Monacelle*.

18 ottobre 1863

Caruso sostiene presso Torremaggiore, uno scontro con il 6° squadrone dei lancieri di Aosta, ma perde sette cavalli e cinque cavalieri. Fuggi in direzione di Lucera; ma quella guardia nazionale lo spinse verso Biccari ed Alberona.

19 ottobre 1863

La banda, passando pel territorio di Castelnuovo, uccise a colpi di rasoio tredici contadini. Alla sera, presso Roseto, fu da quella guardia nazionale assalito restando fra le mani di quei bravi militi un morto ed un ferito. Nello stesso giorno una compagnia del 26° fanteria, nel territorio di Fojano si dava ad inseguire la banda Caruso. Nella mischia rimasero uccisi un brigante ed una brigantessa. In tale occasione **Enrico Lombardi** di Lucera, che stava sequestrato, riuscì a fuggire.

20 ottobre 1863

Nella masseria *Reggente*, che trovasi in quel di Lucera, Caruso uccise una donna; però attaccato dagli Usseri perdeva 2 uomini e 4 cavalli.

22 ottobre 1863

Toglie al postiere di S. Bartolomeo in Galdo tutta la corrispondenza e lo sequestra.

28 ottobre 1863

Nel giorno 28 ottobre ritornando da Vulturino, per la volta di S. Bartolomeo in Galdo, i quattro mulattieri **Lucido Bocchino** fu Giovanni, **Angelo Bocchino** di Andrea da Terranova, **Bernando** e **Ciriaco Colella** del villaggio di Pisciaro Montefusco, s'imbatterono nella numerosa banda Caruso, che allora infestava quelle contrade, il primo venne ucciso con un colpo di arma da fuoco in tenimento di Fojano Valfortore, pel motivo che richiesto chi fosse, ebbe a rispondere essere quel tale che tempo addietro, essi briganti, avevano tolto i muli e i maccheroni. La prova specifica pose in rilievo che uno dei malfattori, in quel rincontro venne riconosciuto per Baldassarre Ianzito di S. Giorgio la Molarra, il quale scaricò il primo colpo contro Lucido Bocchino, che andò a vuoto e che il Ianzito fatto segno ad un altro suo compagno sconosciuto, costui con arma simile a quella del Ianzito, detta carabina, tirò un'altra scarica contro il Bocchino, che, colpito alla regione scapolare destra, rimase all'istante cadavere ed infatti il proiettile gli aveva perforato il polmone, il pericardio e l'aorta ascendente.

29 ottobre 1863

La banda, mentre stava riposando nella masseria **di Ianni Domenico**, (S. Bartolomeo in Galdo) fu messa in fuga da quella guardia nazionale.

3 novembre 1863

Caruso comparve con i suoi nel territorio di S. Vincenzo (Benevento), ma inseguito da due squadroni di cavalleria, andò a rifugiarsi nel bosco di Riccia

13 novembre 1863

Nel bosco di Montepeloso compare la banda Caruso. Fra i componenti vi era la Ciccaglione.

17 novembre 1863

La banda Caruso, che era ridotta a cinque individui, passò la notte del 17 novembre nel bosco di Riccia.

23 novembre 1863

A notte fatta la banda andò a riposarsi nella masseria Paoletta, che trovavasi nel comune di Montefalcione; Caruso, per essere al sicuro, fece chiudere in una stanza i proprietari. All'alba prese la via di S. Bartolomeo in Galdo.

25 novembre 1863

Caruso, nell'attaversare la montagna di San Giorgio la Molara, si avvide che uno dei suoi, **Agostino Penta**, aveva la febbre. Caruso prima gli raccomandò l'anima e poi lo uccise.

27 novembre 1863

Il 27 novembre Caruso si diresse alla masseria *Pilla*, che trovasi in quel di Colle, ma quivi scoperto dalla forza, andò a rifugiarsi nel bosco di Castelpagano, dove s'imbatté in **Gabriele Mignana** ed **Antonio Mancini**. Caruso domandò a questi due se avessero voluto arrolarsi nella sua banda: alla negativa li uccise.

7 dicembre 1863

Il 7 dicembre nella masseria Paoletta [[Paoletta Giuseppantonio di Montefalcione ebbe 850 lire perché avvertì la forza pubblica che nella sua masseria vi era la banda Caruso](#)] che, come abbiamo detto, trovasi nel territorio di Montefalcione della Ginestra, avvenne, fra la forza e la banda del Caruso, una vera carneficina; poiché da 24 bersaglieri e 36 guardie nazionali comandati dal capitano **Carminio Goduto** furono al Caruso uccisi sette dei suoi otto compagni. Egli con un certo **Testa**, dopo aver attraversato boschi e burroni, giunse nel tenimento di S. Giorgio la Molara, dove in casa di **Pellegrino C.** trovavasi nascosta **Filomena Ciccaglione**. Caruso aveva in mira di recarsi in Basilicata per rifare la banda. Dopo il fatto d'armi innanzi ricordato, il prefetto di Benevento **Sigismondo**, per stimolare lo zelo della forza pubblica, previo accordo col Governo, promise, a chi avesse catturato il Caruso, lire 20000. Filomena Ciccaglione, che già conosceva i rovesci subiti dal suo rapitore, credette giunto il momento sospirato della sua liberazione, di vendicare la morte del padre ed il sacrificio della sua innocenza. Mediante **Luca Pacelli** fece sapere alle autorità in qual pagliaio Caruso le aveva mandato il convegno. A tale notizia il sindaco di Molinara signor **Nicola Ianni**, a notte fatta, riuniti 14 militi della guardia nazionale, si recò sul luogo indicatogli, ivi si trovava già il Pacelli e la Ciccaglione. Caruso, vedendosi sorpreso, tentò far testa alla forza brandendo una pistola, che gli fu tolta di mano a tutta forza. Stretto d'ogni intorno fu legato con l'unico suo compagno Testa e fu condotto a Molinara con grande gioia di quegli abitanti, che

vedevano nella cattura di quel capo masnada un pericolo sempre per essi imminente. Da Molinara, per ordine del Prefetto, furono i due briganti e la Ciccaglione tradotti a Benevento, e sottoposti al tribunale militare. Caruso sostenne sfrontatamente la sua innocenza attribuendo i delitti agli altri componenti della sua banda; anzi promise al Pallavicini, che se gli avesse fatta salva la vita, gli avrebbe fatte delle rivelazioni importanti ed avrebbe fatto da guida ai soldati per fare arrestare gli innumerevoli suoi compagni e manutengoli. Il Pallavicini gli rifiutò tutto, e, senza dilazione, emise contro di lui e del suo compagno sentenze di morte. Caruso, con le mani legate dietro la schiena, fu condotto fuori porta Calore, dove aspettavalo una folla enorme accorsavi da tutti i paesi del Beneventano. Caruso, seguito dal Testa, camminava con passo lesto e con aspetto cupo e minaccioso. Giunto a pochi passi dal drappello, che lo doveva passare per le armi, alzò la testa e fissò i fucili, che lo dovevano finire sfidando così la morte; poscia gettò uno sguardo di disprezzo alla folla che, a squarciagola, gridava: A morte! A morte!... Il masnadiere voleva contro di essa imprecare, ma non ebbe tempo, poiché il comando fu dato, l'ufficiale del drappello sguainò ed alzò la sciabola... poi nell'abbassarla la scarica rintronò terribile. Michele Caruso, colpito da più proiettili, mandò un grido interrotto simile ad un conato di tosse, poi barcollò ed infine cadde sul fianco destro. Erano le ore 22 del 12 dicembre. Il cadavere, dopo essere stato esposto al pubblico per 24 ore, fu trasportato al cimitero, dove fu fotografato. Il giorno appresso nella casa Comunale fu redatto il seguente atto di morte: **"L'anno milleottocentosessantatre il dì tredici del mese di dicembre alle ore sedici avanti di noi Barone Bosco Lucarelli ff.te Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Benevento, Distretto di Benevento, Provincia di Benevento, sono comparsi Felice Agostiniello di anni quarantadue, di professione becchino regnicolo domiciliato in Benevento, e Pellegrino De Luca, di anni quarantanove di professione becchino regnicolo domiciliato ivi, i quali han dichiarato che nel giorno dodici del mese di dicembre, anno suddetto, alle ore ventidue è morto Michele Caruso di anni venticinque di professione cavallaio domiciliato nelle prigioni, figlio del fu Vincenzo Caruso di professione ----- domiciliato ----- e di Teresa Latella ---- domiciliata ----- Il defunto era del Comune di Torremaggiore, Provincia di Capitanata. Noi quindi ci siamo trasferiti presso il defunto, ed avendo conosciuto insieme coi dichiaranti la sua effettiva morte, ne abbiamo formato il presente atto, di cui si è data lettura ai medesimi, ed indi si è firmato da noi e non dai dichiaranti per essere analfabeti come hanno detto. Firmato il ff.te Sindaco B. Bosco, il Segretario G. B."** Caruso morì, ma non certo pentito, del macello della carne umana, che in poco più di sei mesi aveva fatto nel beneventano. Un giornale di Benevento *"Il nuovo Sannio"* ricordando parte dei misfatti commessi da questo bandito scriveva: "Caruso era incalzato dagli spettri dei 17 soldati dell'esercito uccisi nella contrada Beneventana, Francavilla - dei 7 proprietari ricattati e trucidati lungo la Sannitica e nelle circostanti campagne - dagli spettri delle 5 guardie Nazionali di Paduli, dalle 12 di Circello e dalle altre 18 di Orsara fucilate e seviziate !!! Era incalzato ed atterrito dagli spettri delle 10 guardie Nazionali di Torrecuso, fucilate presso Benevento all'Olivola, e dei due pedoni del telegrafo fucilati a Masti, dei 14 infelici resi cadaveri presso Colle - dei 27 tra uomini, donne e fanciulli massacrati a Castelvetere, dagli spettri di 31 guardie Nazionali di S. Bartolomeo in Galdo, dai massacri delle Camarelle, dei 7 individui fra uomini e donne della famiglia Leali trucidati a Casci presso Marcone, dei 6 campagnuoli presso Cubante, dei 13 contadini scannati di sua mano con rasoio presso S. Severo. Era incalzato ed atterrito dagli spettri delle sue amiche uccise sol perché erano incinte, di parecchi suoi compagni perché sospetti e di tanti altri che la mente rifugge dal ricordare gittati per le campagne, nei burroni e nelle fratte al pascolo degli animali". Il brigante Testa invece dovette essere bendato e cadde piangendo supplicando grazia. Alla Ciccaglione, lasciata libera, molte famiglie di Benevento professarono aiuto ed ospitalità, ma ella preferì di ritornare a Riccia presso una sua zia. I suoi concittadini le andarono incontro per compiangierla e non per deriderla. Quelli che ricordano quando fu interrogata dal capitano **Lombardi** dei *Mille*, comandante della truppa, dicono che era ancora bella, ma smunta e pallida e per di più quasi scimunita. Ebbe una pensione di 40 ducati all'anno; morì nel 31 maggio 1866, dicono consumata o

meglio moralmente disfatta dalle violente emozioni e dalla vergogna e fisicamente distrutta da una vita di privazioni e di disagi, sotto l'aureola del martirio.

ELENCO (PARZIALE) DEGLI INSORGENTI FUCILATI IN TERRA DI CAPITANATA

Ricerca del Dott. Giovanni Saitto, pubblicata sul libro " La Capitanata, fra briganti e piemontesi"

da: http://www.adsic.it/storia/Insorgenti_fucilati_in_Capitanata.htm

Note introduttive di Domenico Iannantuoni

Di seguito l'elenco, in ordine alfabetico, degli insorgenti (cosiddetti briganti, secondo l'agiografia risorgimentale) "giustiziati", nei primi anni successivi all'unità, in terra di Capitanata o ivi definitivamente catturati e poi giustiziati in altra provincia.

La ricerca del Dott. Saitto è veramente encomiabile per la dovizia di dati raccolti inerenti le generalità delle vittime, sulla loro provenienza e sul luogo dell'esecuzione.

Certo questo elenco di ca. cinquecento insorgenti non può considerarsi esaustivo, giacché il numero complessivo dovrebbe superare le duemila unità (nella sola Capitanata!) secondo altri ricercatori attualmente impegnati in tali studi, ma è comunque un buon inizio per ricostruire la nostra memoria storica.

Ringraziamo per questo l'autore che ci ha consentito di pubblicare questo stralcio del suo libro, peraltro già da noi recensito.

Scorrendo l'elenco, molti nativi della Capitanata riconosceranno i propri parenti dei quali non si seppe o non si volle sapere più nulla.

Ma l'occhio non può non cadere sulle date delle esecuzioni, alcune troppo vicine a quella dell'unità. Quando si legge maggio, giugno o luglio del 1861, non si può non pensare a ragazzi sbandati e renitenti alla nuova leva. Quando poi si ritrovano nomi di ragazze . . . non si può che INORRIDIRE!

Riprendiamo a questo punto un passo di "Per chi suona la campana", lo riteniamo utile....." *tutte queste vittime non sono mai state ricordate. Non c'è un solo cimitero in tutta Italia, non una via, un vicolo, che riporti con una semplice lapide al ricordo di questi giovani pur italiani tra gli italiani . . .*"

A tutti loro vanno i rintocchi della campana.

Cognome	Nome		Soprannome	Comune di nascita	Paternità	Luogo edata dell'esecuzione o di morte
non leggibile	Michele		Micheluccio	Ascoli		fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
non leggibile	Pasquale		Macchiarolo	Macchia (CB)		fucilato il 24 maggio 1862 a Roseto

non leggibile	Luigi		Caporal Luigi	Roma			ficilato il 12 settembre 1861 a Roseto
non leggibile	Carlo	Antonio		Torremaggiore			ucciso presso la masseria Fucicchia in agro di Poggio Imperiale il 7 novembre 1862
Abruzzese	Donato			Sannicandro			ucciso a Monte Sant'Angelo il 18 marzo 1862
Alessio	Teodoro			Casalnuovo			ficilato il 23 marzo 1863 a Troia
Altieri	Maria	Antonia		Castel Baronia (AV)			ficilata a Santagata il 7 agosto 1862
Altieri	Leopoldo			Celenza	fu	Giovanni	ficilato il 15 febbraio 1863 a San Severo
Andreaccio	Francesco			San Fele (PZ)			ficilato il 6 aprile 1863 a Deliceto
Andreano	Vincenzo			Casalvecchio	di	Francesco	ficilato il 7 febbraio 1863 ad Acquaviva Collecroce (CB)
Angelillis	Michele			Sannicandro			ficilato nel 1862 a Monte Sant'Angelo
Aprile	Giovanni		Chiarodda	Vico	fu	Domenico	ficilato il 23 agosto 1861 a Vico
Argentino	Pietro			San Marco in Lamis			ficilato a San Marco in Lamis il 28 giugno 1862
Armiento	Giovanni			Monte S. Angelo	di	Pasquale	ficilato a Monte Sant'Angelo il 18 marzo 1862
Aucello	Pietro			San Marco in Lamis			ficilato a San Marco in Lamis il 6 luglio 1862
Barone	Nicandro		Licandruccio	Apricena			ucciso il 4 giugno 1863 in contrada Valle Farina presso Apricena
Bartoletti	Matteo			Torremaggiore			ucciso il 7 dicembre 1863 presso Montefalcone (BN)
Bartucci	Filippo			Castiglione (CH)			ficilato a Serracapriola nel 1862
Bartucci	Felice			Trani (BA)	di	Francesco	ficilato il 15 aprile 1862 in Ascoli
Basso	Vincenzo			Rodi	fu	Vincenzo	ficilato a Rodi il 3 giugno 1862
Beccia	Michele			Casalnuovo			ficilato a Serracapriola nel 1862
Bianco	Nicola			Casalvecchio	di	Agostino	ficilato a Torremaggiore il 21 aprile 1863
Biano	Francesco			Acquaviva Collecroce (CB)			ficilato il 21 maggio 1863 a Palata (CB)
Bilancia	Leonardo			Volturara			ficilato il 4 luglio 1863 in Castelnuovo
Bisaccia	Salvatore			Panni			ficilato a Bovino nel 1862
Biscotti	Nicola			San Marco in Lamis	fu	Giuseppe	ficilato nel 1862 in Sannicandro
Biscotti	Matteo			Vico			ficilato nel 1862 a Sannicandro
Bonfitto	Matteo			Acquaviva Collecroce (CB)			ficilato il 21 maggio 1863 a Palata (CB)
Borraccino	Ruggiero			Barletta (BA)	fu	Domenico	ficilato il 15 aprile 1862 in Ascoli
Borrelli	Michele			Torremaggiore			ficilato a Foggia il 9 gennaio 1863
Brigadiere	Domenico			Torremaggiore			ucciso il 7 dicembre 1863 presso Montefalcone (BN)
Bruno	Domenico			Apricena			ucciso il 21 marzo 1863 in tenimento di Castelnuovo
Bucasso	Domenicantonio			Casalvecchio			ficilato il 21 aprile 1863 a Torremaggiore
Buccino	Aniello			Bagnoli	di	Antonio	ficilato a Troia il 19 marzo 1862
Buccino	Michelangelo			Bovino	fu	Francesco	ficilato a Bovino il 10 febbraio 1862
Cagnano	Francesco			Celenza			ficilato il 24 marzo 1863 a Torremaggiore
Calici	Nicolangelo			San Marco in Lamis			ficilato a San Marco in Lamis il 13 maggio 1863
Calò	Giovanni			Montefalcone (BN)	di	Gennaro	ficilato il 20 aprile 1862 a Biccari
Camarca	Angelo			Mirabella (AV)			ficilato il 24 febbraio 1863 a San Severo

Camarco	Angelo			San Severo			fulciato a Torremaggiore il 20 maggio 1862
Camerotta	Urbano			Troia			fulciato a Lucera il 12 gennaio 1863
Campanozzi	Antonio			Serracapriola	fu	Matteo	fulciato a Serracapriola il 12 agosto 1862
Campese	Ruggiero			Barletta (BA)	fu	Ignazio	fulciato in Ascoli il 25 aprile 1862
Capobianco	Antonio			Motta			fulciato nel giugno 1863 a Castelfranco (BN)
Capossio	Domenico	Pellegrino		San Severo			fulciato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Capozzo	Giovanni			Volturara	fu	Giuseppe	fulciato a Roseto il 26 settembre 1862
Caputo	Simone			Cerignola	di	Giuseppe	fulciato il 19 dicembre 1862 a Trinitapoli
Caputo	Pasquale			Monte S. Angelo	fu	Francesco	fulciato a Monte Sant'Angelo il 17 febbraio 1862
Caraffa	Angelo			San Marco in Lamis			fulciato a Torremaggiore il 20 maggio 1862
Cardascia	Serafino			Serracapriola	fu	Giuseppe	fulciato a Serracapriola il 17 gennaio 1863
Cardinale	Vincenzo			Panni			fulciato a Bovino nel 1863
Carlozza	Francesco			Celenza			fulciato il 23 luglio 1861 a San Paolo
Carozza	Giovanna			Carlantino			fulciata nel carcere di Lucera nell'ottobre del 1861
Carusiello	Antonio			Faeto			fulciato a Torremaggiore il 20 maggio 1862
Caruso	Domenico			Sant'Agata			fulciato a Sant'Agata il 3 gennaio 1863
Caruso	Michele		Occhioscarciato	Torremaggiore	fu	Vincenzo	fulciato il 13 dicembre 1863 a Benevento
Cassasco	Nicola			Casalvecchio	fu	Raffaele	fulciato l'8 novembre 1862 a Caserta
Castaldi	Luigi			Campomarino (CB)	di	Carlo	fulciato a Serracapriola il 1° luglio 1862
Caterino	Alfonso			Torremaggiore			fulciato nel 1863 a San Marco in Lamis
Ceci	Vincenzo			San Severo	fu	Pietro	fulciato a San Severo il 19 marzo 1863
Celeste	Salvatore			Torremaggiore			fulciato a Torremaggiore nel 1863
Celeste	Vincenzo			Torremaggiore	fu	Matteo	fulciato a Torremaggiore nel 1863
Centofanti	Antonio			Tiriolo (CB)			fulciato a Serracapriola nel 1863
Cerese	Federico			Castelnuovo	di	Vincenzo	fulciato a Serracapriola il 1° luglio 1862
Cerreto	Michele			Castelnuovo			fulciato il 21 giugno 1862 a Serracapriola
Cerreto	Michele			Torremaggiore			ucciso a Torremaggiore il 1° gennaio 1863
Cerrito	Raffaele			Torremaggiore			fulciato a Torremaggiore il 1° gennaio 1863
Cerucci	Leonardo			Casalnuovo	fu	Raffaele	fulciato a Casalnuovo il 21 giugno 1862
Cerullo	Domenico			Cerignola	di	Rocco	fulciato a Cerignola il 23 agosto 1863
Cesariello	Angelo			Rocchetta			fulciato il 21 aprile 1862 ad Ascoli
Chiulli	Raffaele			Castiglione Messer Marino			ucciso in tenimento di Lesina il 2 febbraio 1862
Ciaborri	Salvatore			Castelnuovo			fulciato in Torremaggiore il 20 maggio 1862
Cianci	Paolo			San Giuliano (CB)	fu	Gennaro	fulciato il 25 luglio 1861
Ciaramella	Gaetano			Bovino	di	Giovanni	fulciato a Bovino il 24 marzo 1863
Cilla	Andrea			San Paolo	fu	Michelangelo	fulciato il 14 giugno 1863 a Castelfranco (BN)

Cilla	Aurelia			San Paolo			fulciata a Torremaggiore il 20 maggio 1862
Cilla	Giuseppe		Zecchino	San Paolo	fu	Matteo	fulciato il 14 giugno 1863 a Castelfranco (BN)
Cimaglia	Michele			Bovino	fu	Domenico	fulciato a Bovino il 24 marzo 1863
Cioffariello	Michele			Laviano (SA)	fu	Alessandro	fulciato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
Ciuffreda	Pasquale			Monte S. Angelo			fulciato il 28 aprile 1862 a Manfredonia
Ciuffreda	Domenico			Torremaggiore			fulciato nel 1862 a Manfredonia
Civitavecchia	Luigi		Ciannarella	San Marco in Lamis			fulciato ad ischitella l'8 settembre 1861
Codianni	Giuseppe		Bufalano	Castelnuovo			fulciato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Codipietro	Salvatore			Torremaggiore			fulciato a Torremaggiore il 6 gennaio 1862
Colacchio	Antonio			Celenza			fulciato il 23 luglio 1861 a San Paolo
Colangelo	Michele			Rocchetta			fulciato a Serracapriola il 17 gennaio 1863
Colantonio	Pietro			Casalanguida (CH)			ucciso in agro di Lesina il 2 febbraio 1862
Colucci	Domenico		Giardino	Casalnuovo	fu	Michelangelo	fulciato il 21 giugno 1862
Colucci	Giuseppe			Casalnuovo	fu	Domenicangelo	fulciato a Casalnuovo il 24 febbraio 1862
Consa	Domenico			Volturino	fu	Pietro	fulciato a Volturara il 16 luglio 1861
Consoletti	Cosmo			Pietramontecorvino			ucciso a Baselice (BN) l'11 febbraio 1863
Conte	Mattia			Deliceto	fu	Michele	fulciato ad Ascoli il 25 aprile 1862
Conversi	Salvatore			Saline di Barletta			fulciato il 28 aprile 1862 a Manfredonia
Corno	Francesco			Casalvecchio	fu	Emanuele	ucciso l'8 novembre 1862
Corridore	Vincenzo			Ruvo (BA)	di	Donato	fulciato a Bovino il 23 gennaio 1862
Corsino	Lorenzo			Vallata (AV)			fulciato ad Ascoli il 25 aprile 1862
Corvelli	Michele			Alberona			ucciso il 28 luglio 1861 a Biccari
Cotturelli	Giuseppe		Coppola Rossa	Castelnuovo			fulciato a Foggia il 12 dicembre 1863
Croce	Leonardo			Panni			fulciato a Bovino nel 1863
Curci	Achille			Candela			fulciato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Cursi	Saverio			San Marco in Lamis			fulciato a San Severo il 26 febbraio 1862
D'Adamo	Francesco			San Paolo	fu	Matteo	fulciato il 28 maggio 1863 a Candela
D'Adamo	Giovanni			Serracapriola			fulciato a Troia il 23 marzo 1863
D'Agostino	Pasquale			Celenza	di	Giovanni	fulciato a Celenza il 19 gennaio 1862
D'Aiuto	Beniamino			San Bartolomeo			fulciato il 25 marzo 1864 a Lucera
D'Aiuto	Giovanni			Torremaggiore			fulciato il 23 marzo 1863 a Troia
D'Alessandro	Luigi			Monte S. Angelo			fulciato il 23 marzo 1863 a Troia
D'Alessio	Giuseppe			Alberona	fu	Francesco	fulciato il 20 aprile 1862 a Biccari
D'Aloia	Gaetano			Apricena			fulciato il 23 marzo 1863 a Troia
D'Aloia	Leonardo		l'Aloia	Poggio Imperiale	di	Nicola	ucciso il 7 novembre 1862 in agro di Poggio Imperiale
D'Amato	Gaetano			Monteleone			fulciato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
D'Ambrosio	Pasquale			Pietramontecorvino	fu	Biase	fulciato a Castelnuovo il 3 ottobre 1863
D'Amico	Giuseppe			Carpino	fu	Antonio	fulciato ad ischitella il 22 aprile 1862
D'Andele	Michele			Torremaggiore			fulciato il 23 marzo 1863 a Troia

D'Angeli	Michele			Sessano (IS)			fucilato il 23 marzo 1863 a Troia
D'Angelo	Nicola			Reino (BN)	di	Tommaso	fucilato il 20 luglio 1861 a Chieuti
Daniele	Cosimo		Buchiccio	San Marco in Lamis			ucciso l'8 gennaio 1862 nel tenimento di Carpino
D'Audisio	Leonardo			Serracapriola			fucilato il 23 marzo 1863 a Troia
D'Auliso	Ferdinando			Rocchetta			fucilato a Torremaggiore l'8 luglio 1862
De Carolis	Emanuele			San Marco in Lamis			fucilato a Torremaggiore il 20 maggio 1862
De Felice	Angelo	Maria		San Marco in Lamis			ucciso il 7 settembre 1862 in tenimento di Rignano
De Finis	Leonardo			Vieste	di	Antonio	fucilato a Vieste il 12 settembre 1862
De Maria	Giuseppe			Santa Croce di Morcone (BN)	di	Sebastiano	fucilato il 5 luglio 1862 a San Marco la Catola
De Meo	Salvatore		Nardillo	Torremaggiore			ucciso il 7 dicembre 1863 presso Montefalcone (BN)
De Nisi	Alessandro			San Marco in Lamis			fucilato a San Marco in Lamis il 15 luglio 1862
De Nittis	Michele			San Marco in Lamis			fucilato il 26 aprile 1863 a Monte Sant'Angelo
De Paola	Carminantonio		Sardello	Casalanguida (CH)	fu	Sebastiano	fucilato il 30 aprile 1863 ad Apricena
De Simone	Francesco		Fammiluce	Apricena			morto alla masseria Pontone in agro di Lesina il 7 novembre 1862
De Simone	Berardino			Mirabella (AV)	fu	Francesco	fucilato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
De Stefano	Nicola			Rocchetta	di	Savino	fucilato il 13 novembre 1861 a Cerignola
De Troia	Antonio			San Ferdinando	di	Nicola	fucilato a Canosa (BA) il 24 aprile 1861
Del Conte	Raffaele			Torremaggiore			fucilato il 1° gennaio 1863 a San Marco in Lamis
Del Grosso	Giuseppe			Santa Croce di Morcone (BN)	fu	Francesco	fucilato il 14 luglio 1862 a Castelnuovo
Del Nobile	Giuseppe		Carmosino	Monte S. Angelo	fu	Michele	fucilato a Monte S. Angelo il 26 aprile 1863
Del Sambro	Antonio	Angelo	u Zambr	San Marco in Lamis			fucilato a San Marco in Lamis il 29 giugno 1862
D'Errico	Pasquale			Mattinata			fucilato nel 1862 a Monte Sant'Angelo
Di Carlo	Matteo			Motta			fucilato a Lucera il 26 gennaio 1862
Di Cecco	Michele			Alberona			fucilato il 17 luglio 1861 a Volturino
Di Costanzo	Francesco			San Severo	di	Savino	fucilato a San Severo l'8 marzo 1862
Di Donato	Evangelista			Pietramontecorvino			fucilato nel febbraio del 1862 a San Marco in Lamis
Di Fine	Francesco			Vico	di	Pietro	fucilato a Vico nel febbraio del 1862
Di Furia	Giuseppe			Ariano (AV)			fucilato ad Ascoli il 25 aprile 1862
Di Gregorio	Potito			Ascoli	fu	Filippo	fucilato a Santagata il 27 dicembre 1861
Di Iorio	Baldassarre			Carlantino			fucilato nel maggio del 1862 nel carcere di Lucera
Di Iuzzi	Francesco			San Paolo	di	Vincenzo	fucilato il 2 ottobre 1862 a San Severo
Di Maria	Donatantonio			Alberona	fu	Marco	fucilato ad Alberona il 16 agosto 1861
Di Mattia	Vincenzo		Martiniello	Bovino	fu	Francesco	fucilato a Bovino il 24 febbraio 1863
Di Paola	Domenico			Macchiagodena (IS)			fucilato il 22 febbraio 1863 a Serracapriola
Di Pumpo	Michele			Torremaggiore			fucilato a Torremaggiore nel maggio del 1862
Diamante	Giuseppe			San Marco in Lamis			ucciso il 27 febbraio 1863 in tenimento di San Marco

Diamante	Nicola			Sannicandro	fu	Michele	fu cilato nel febbraio del 1862 a San Marco in Lamis
D'Onofrio	Antonio			Montefalcone (BN)			fu cilato il 31 giugno 1863 a Caserta
Esposito	Antonio		Briella	Apricena			fu cilato ad apricena il 2 marzo 1862
Esposito	Vincenzo		Laviano	Apricena			fu cilato ad apricena il 4 marzo 1863
Esposito	Matteo			Guardia Lombardi			fu cilato il 13 febbraio 1863 a San Severo
Falceto	Fedele			Castelluccio Valmaggiore			fu cilato il 12 gennaio 1863 a Lucera
Falcone	Giuseppe			Monte S. Angelo	fu	Giovanni	fu cilato il 26 settembre 1861 a San Giovanni Rotondo
Falcone	Matteo			Monte S. Angelo	fu	Giovanni	fu cilato a Vico nel 1862
Falcone	Giambattista			Vico			fu cilato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Farasco	Antonio			Ariano (AV)			fu cilato il 14 dicembre 1862 a Troia
Farsa	Pasquale			Vallata (AV)			fu cilato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Fascia	Fedele			Casalvecchio			fu cilato l'11 febbraio 1863 a Casylnuovo
Favala	Clemente			Cerignola			fu cilato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Favatà	Pasquale			Candela			fu cilato nel 1862 a Cerignola
Ferrante	Pasquale			Castelnuovo			fu cilato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Ferrucci	Vincenzo			Castelnuovo	fu	Vincenzo	fu cilato a Castelnuovo l'11 febbraio 1863
Festa	Fedele			Montecalvo			fu cilato ad Ascoli il 25 aprile 1862
Fiorillo	Antonio			San Bartolomeo			fu cilato nel 1861 a San Severo
Fiorino	Nicola			Messina	di	Francesco	fu cilato il 30 luglio 1862 a Manfredonia
Fiorito	Antonio			San Giuliano (CB)			fu cilato il 23 luglio 1861 a San Paolo
Fortezza	Giuseppe			Ascoli			fu cilato il 7 settembre 1862 ad Alberona
Francavilla	Savino			San Ferdinando			fu cilato il 28 aprile 1862 a Manfredonia
Franchini	Giuseppe			Merì			fu cilato l'11 agosto 1862 a Manfredonia
Fulgaro	Liborio			San Marco in Lamis			ucciso il 7 settembre 1862 nel tenimento di Apricena
Fusiani	Luigi			Torremaggiore			fu cilato il 20 maggio 1862 in Torremaggiore
Gaggiano	Carlo			San Marco in Lamis			fu cilato a San Marco in Lamis il 16 aprile 1861
Gaggiano	Carlo		Corlicciello	San Marco in Lamis			ammazzato nel tenimento di San Marco in Lamis il 19 dicembre 1862
Gala	Fabiano			San Marco in Lamis			fu cilato a Cagnano nel settembre del 1862
Gallo	Antonio			Carpino	fu	Donato	fu cilato a Carpino il 18 luglio 1863
Gambuto	Domenico			Monte S. Angelo	fu	Silvestro	fu cilato il 9 ottobre 1862 a Manfredonia
Gammino	Gerardo			Melfi (PZ)			fu cilato il 12 settembre 1862 a Vieste
Gaudioso	Leonardo			Sant'Andrea (AV)			fu cilato il 17 aprile 1862 a Serracapriola
Genicolo	Severo			San Severo	fu	Antonio	fu cilato a San Severo l'8 marzo 1862
Giambattista	Vincenzo			Alberona	fu	Antonio	fu cilato ad Alberona il 16 agosto 1861
Giandomenico	Giuseppe			Lecce nei Marsi	di	Giuseppe	fu cilato il 18 gennaio 1863 a Cerignola
Giliberti	Giacomo			Trani (BA)	di	Nicola	fu cilato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
Giona	Salvatore			Castelnuovo			fu cilato il 1° giugno 1862 in

							Serracapriola
Giordano	Michele			Mattinata	fu	Luca	fulcolato il 12 settembre 1862 a Vieste
Giordano	Giuseppe			Monte S. Angelo			fulcolato l'11 agosto 1861 a Gambatesa (CB)
Giottariello	Vito			Laviano (SA)			fulcolato il 12 settembre 1862 a Vieste
Girolamo	Luigi						fulcolato il 12 settembre 1862 a Vieste
Gisonni	Marco			Bovino	fu	Nicola	fulcolato il 10 febbraio 1862 a Bovino
Golino	Giuseppe			Ragusa			fulcolato il 12 settembre 1862 a Vieste
Grampone	Domenico			Motta			fulcolato il 12 settembre 1862 a Vieste
Granata	Giuseppe	Maria		San Paolo	di	Michele	fulcolato il 14 luglio 1862 a Castelnuovo
Grassi	Nicola			Santagata			fulcolato il 12 settembre 1862 a Vieste
Graziano	Luigi			San Marco in Lamis			fulcolato il 12 settembre 1862 a Vieste
Grimaldi	Michele			Cagnano	di	Giovanni	fulcolato nell'ottobre 1862 in Monte Sant'Angelo
Grosso	Michelantonio			Carpino	di	Nunzio	fulcolato il 16 luglio 1863 in Monte Sant'Angelo
Gualano	Michele			San Marco in Lamis			ucciso nel tenimento di San Marco in Lamis il 17 agosto 1863
Guerrieri	Potito			Candela	fu	Francesco	ucciso in contrada Canestrello il 9 ottobre 1861
Guglielmo	Pasquale		Vulpiano	Santa Croce di Magliano (CB)			ucciso nel 1862 presso Lucera
Guidone	Francesco		Andreone	Apricena			ucciso il 17 agosto 1863 presso San Marco in Lamis
Iaconelli	Graziano			Canosa (BA)			fulcolato il 2 settembre 1862 in San Paolo
Iacovangelo	Francesco			Vico	fu	Vitantonio	fulcolato a Vico il 7 settembre 1861
Iacovangelo	Pietro		u Pezzente	Vico	fu	Vitantonio	ucciso nel tenimento di Vico il 2 settembre 1862
Iacovelli	Gianfilippo			Casalvecchio	fu	Michele	ucciso nei pressi di San Paolo il 2 settembre 1862
Iadarola	Giambattista			Pietramontecorvino			ucciso l'11 febbraio 1863 presso Castelnuovo dalla banda Caruso della quale faceva parte
Iamarino	Serafino		Spezzaferro	Pietramontecorvino			fulcolato il 2 settembre 1862 a Castelnuovo
Iannantuoni	Liberato			Casalvecchio			fulcolato il 2 settembre 1862 a Castelnuovo
Ianzito	Baldassarre			Molinara (BN)			ucciso il 7 dicembre 1863 nei pressi di Montefalcone (BN)
La Croce	Martino			Apricena			fulcolato il 6 marzo 1863 a San Marco in Lamis
La Serpe	Michele			San Paolo			ucciso il 29 settembre 1863 a San Marco in Lamis
La Torre	Domenico			Monte S. Angelo	fu	Leonardo	fulcolato a Monte Sant'Angelo il 29 gennaio 1862
Laccone	Giuseppe	Maria		Celenza	di	Michele	fulcolato il 18 gennaio 1862 a San Marco la Catola
Lallo	Fabiano			San Marco in Lamis			ucciso a San Marco in Lamis il 12 luglio 1862
Languzzi	Giuseppe			Bovino	fu	Domenico	fulcolato a Bovino il 16 luglio 1861
Lanzilli	Pellegrino			Monte S. Angelo	fu	Domenico	fulcolato a Torremaggiore il 24 marzo 1863
Lanzone	Domenico			San Severo			ucciso il 17 agosto 1863 presso San Marco in Lamis
Lanzone	Severo			San Severo			ucciso nel 1863 presso San Marco in Lamis
Laviano	Domenico			Santagata	fu	Gaetano	fulcolato a Santagata il 10 novembre 1861
Laviano	Gaetano			Santagata	fu	Antonio	fulcolato a Santagata il 10 novembre 1861

Leggiero	Nicola			San Marco in Lamis			ucciso a San Marco in Lamis il 21 marzo 1863
Lenna	Francesco			Avellino			fulcolato il 24 marzo 1863 a Bovino
Leuzzi	Francesco			San Paolo	di	Vincenzo	fulcolato nel settembre 1862 in San Severo
Licurci	Leonardo			Casalnuovo			fulcolato il 24 marzo 1863 a Bovino
Lionardo	Nicola			Volturara	fu	Donato	fulcolato a Volturara il 3 agosto 1861
Lisbona	Antonio		Ferrariello	Baselice			ucciso il 25 marzo 1861 presso Biccari
Lo Mastro	Giovanni			Alberobello (BA)			fulcolato il 31 ottobre 1862 in Alberona
Lombardi	Antonio			Baselice			ucciso nel 1862 presso Apricena
Lombardi	Pasquale			Casalnuovo	fu	Girolamo	fulcolato il 4 agosto 1862 in Castelnuovo
Lombardi	Ludovico			Pietramontecorvino			ucciso il 6 marzo 1863 presso Serracapriola
Lombardi	Giuseppe			San Marco in Lamis			fulcolato il 24 marzo 1863 a Bovino
Longo	Carmine	Antonio		Pietramontecorvino			fulcolato il 6 marzo 1863 a San Marco in Lamis
Longo	Saverio			Rignano			fulcolato il 6 marzo 1863 a Foggia
Longo	Michele			San Paolo	di	Felice	fulcolato a San Paolo il 14 giugno 1863
Longo	Raffaele			San Paolo	di	Felice	ucciso a San Paolo nel 1863
Lotti	Giovanni			Torremaggiore			fulcolato il 24 marzo 1863 a Bovino
Lotti	Giuseppe			Torremaggiore			fulcolato a Torremaggiore il 24 marzo 1863
Luca	Michele			Montefusco			ucciso il 24 marzo 1863 a Bovino
Luciano	Giuseppe			Castelvetere			fulcolato a Bovino il 24 marzo 1863
Luiso	Francesco			San Giorgio La Molara	fu	Domenico	fulcolato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
Madonna	Nicola			Casalnuovo			fulcolato a San Severo nel 1861
Magnatta	Pasquale			Bovino	fu	Francescantonio	fulcolato a Bovino il 24 febbraio 1863
Mainardo	Lorenzo			Sannicandro			fulcolato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Malamisura	Antonio			Sannicandro			fulcolato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Malcongi	Tommaso			Cerignola	fu	Leonardo	fulcolato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
Mancini	Antonio			San Giuliano (CB)			fulcolato il 17 giugno 1862 a Serracapriola
Manduzio	Michele			Sannicandro	di	Matteo	fulcolato il 13 gennaio 1863 a Rodi
Manelli	Giuseppe		Lupo	San Marco la Catola			fulcolato nel luglio del 1861 a Torremaggiore
Manes	Mercurio			Portocannone	di	Domenico	ucciso il 16 marzo 1863 presso la masseria Rivolta in agro di Lesina
Manes	Vincenzo			Ururi	di	Giuseppe	ucciso il 25 febbraio 1863 nel Bosco Isola di Marina di Lesina
Mangiacavallo	Nicola			Portocannone			ucciso presso la masseria Rivolta in agro di Lesina il 16 marzo 1863
Mangiacotto	Antonio			San Giovanni Rotondo			fulcolato il 18 maggio 1862 a San Marco in Lamis
Mansueto	Nicola			Montefalcone (BN)			fulcolato il 25 gennaio 1863 a Lucera
Marano	Gaetano			Montaguto	fu	Domenico	fulcolato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
Maraschillo	Michelantonio			Cagnano			fulcolato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Marasco	Domenico			Vietri di Potenza			fulcolato il 10 novembre 1861 a Santagata
Marinaccio	Michele			Savignano	fu	Michele	fulcolato il 25 aprile 1862 ad Ascoli
Marrafino	Michele		Lupacchio	Volturara			fulcolato a Volturara il 16 luglio 1861

Marrone	Giuseppe		Passarello	Apricena			fucilato il 5 marzo 1864 a San Marco in Lamis
Marrone	Giuseppe			Riccia			fucilato il 23 aprile 1863 a San marco in Lamis
Martino	Francesco			Isernia	di	Emiddio	fucilato il 2 ottobre 1862 a San Severo
Martino	Vincenzo			Isernia			fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Marucci	Domenico			Ripabottoni	di	Michelangelo	fucilato il 21 giugno 1862 a Serracapriola
Maschili	Michelangelo			San Paolo	fu	Fortunato	fucilato a San Paolo il 17 gennaio 1863
Mascolo	Matteo			Sannicandro			fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Mastroianni	Vincenzo			Castelnuovo			fucilato il 16 luglio 1861 a Casalnuovo
Mastrolitti	Giorgio			San Paolo	di	Nicola	fucilato in San Marco in Lamis
Mastrolitto	Domenico			Torremaggiore	fu	Pasquale	fucilato a Torremaggiore il 24 marzo 1863
Mastrolitto	Luigi			Torremaggiore			ucciso il 7 dicembre 1863 presso Montefalcone (BN)
Mastromatteo	Giuseppe		Spaccante	Vico	di	Felice	fucilato a Vico il 13 agosto 1861
Mazzamurro	Angelo			Monte S. Angelo	fu	Matteo	fucilato a Monte Sant'Angelo il 12 ottobre 1862
Megola	Giuseppe			Apricena			fucilato nel giugno 1863 a San Severo
Melchiorre	Domenicantonio			Busso			fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Merla	Giuseppe			Apricena			fucilato il 23 aprile 1863 a San marco in Lamis
Metta	Carminantonio			Torremaggiore			fucilato nel 1863 a Poggio Imperiale
Mezzacappa	Giovanni			Campobasso	fu	Antonio	fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Mimmo	Matteo			San Marco in Lamis			fucilato a San Marco in lamis il 23 aprile 1863
Minelli	Domenico		Tupporosso	Casalnuovo	fu	Vincenzo	ucciso nel maggio del 1862 in Santagata
Minischetti	Antonio			San Severo			fucilato a san Severo nel 1862
Minotti	Luigi			Santa Croce di Magliano (CB)			fucilato nell'agosto del 1861 a Serracapriola
Miucci	Antonio		Vaccaro	Apricena			fucilato il 5 marzo 1863 a san Marco in Lamis
Miucci	Giambattista			Monte S. Angelo			fucilato a torremaggiore il 13 marzo 1862
Modula	Domenico			Biccari			fucilato a lucera il 25 gennaio 1863
Modula	Michelangelo			Biccari			fucilato a Biccari il 13 gennaio 1863
Moffa	Michele			Riccia	di	Giuseppe	fucilato il 5 luglio 1862 a San Marco la Catola
Monaco	Giuseppe			Castelvetere	di	Nicola	fucilato a Deliceto il 1° aprile 1862
Montagano	Giovanni			Celenza			fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Monteforte	Angelo			Volturnino	fu	Gregorio	fucilato a volturnino il 17 luglio 1861
Morale	Vito			Carbonara di Bari			fucilato il 19 dicembre 1861 ad Ascoli
Moretti	Gaetano			Apricena			fucilato a San Marco in Lamis nel 1862
Moretti	Luca			Apricena			fucilato ad Apricena nel novembre 1862
Moritti	Angelo			Monacilioni			fucilato il 13 marzo 1862 a Torremaggiore
Morritti	Angelo	Raffaele		Ischitella	di	Michele	fucilato il 18 gennaio 1862 a Rodi
Mortella	Nicola			Rodi	fu	Loreto	fucilato l'8 settembre 1862 a Vico

Morzillo	Michelangelo			Cagnano			ficilato a Cagnano nell'agosto del 1861
Moscatello	Angelo			Andria	fu	Tommaso	ficilato il 1° aprile 1862 in Deliceto
Motta	Pasquale			Monacilioni			ficilato a torremaggiore il 13 marzo 1862
Mucci	Filippo			Alberona	fu	Saverio	ficilato ad Alberona il 16 agosto 1861
Mucci	Angelantonio		Zeza	Biccari	fu	Giuseppe	ficilato a Biccari il 12 luglio 1862
Murgo	Giuseppe			Monte S. Angelo	fu	Francesco	ficilato in Monte Sant'Angelo il 6 marzo 1862
Muscio	Giuseppe		Cicciolo	San Giovanni Rotondo	fu	Nunzio	ficilato il 18 gennaio 1863 in Cerignola
Nardella	Agostino		Potecaro	San Marco in Lamis			ucciso il 4 giugno 1861 presso Rignano
Nardella	Marco			San Marco in Lamis			ficilato a San Marco in Lamis il 9 ottobre 1862
Nardella	Matteo	Giuseppe		San Marco in Lamis			ficilato a San Marco in Lamis il 2 marzo 1862
Nardella	Vincenzo			San Paolo	fu	Matteo	ficilato il 14 marzo 1863 a Sannicandro
Nascente	Raffaele			Greci			ficilato il 31 ottobre 1862 in Alberona
Occhionero	Nicola			Ururi			ficilato il 31 giugno 1863 a San Severo
Olivieri	Antonio		Sciusciello	San Marco la Catola			ficilato il 16 marzo 1863 in San Severo
Orlando	Giovanni			San Sossio	fu	Francesco	ficilato il 18 dicembre 1861 in Ascoli
Orsollino	Antonio			Casalvecchio			ficilato il 31 giugno 1863 a Caserta
Pacifico	Donato		il Monachello	San Bartolomeo	fu	Antonio	ficilato il 6 marzo 1863 in Alberona
Paganelli	Raffaele			San Paolo	di	Pasquale	ficilato il 14 aprile 1862 in San Severo
Paglia	Donato			Casalvecchio	di	Francesco	ficilato il 2 agosto 1862 in Celenza
Paglialonga	Pasquale			Bovino	fu	Giuseppe	ficilato a Lucera l'11 gennaio 1863
Palconi	Pietro			Monte S. Angelo			ficilato il 21 luglio 1864 a Bari
Palperio	Marco			San Giorgio La Molara			ficilato il 17 luglio 1861 a Volturino
Palumbo	Giovanni			Greci			ficilato il 6 marzo 1863 presso Troia
Palumbo	Francesco		Ignicco	Monte S. Angelo			ficilato in Cagnano il 7 Maggio 1862
Pannone	Giacomo			Montefalcone (BN)	di	Angelo	ficilato il 9 novembre 1861 in Biccari
Panzone	Giovanni			Chieuti			ficilato il 13 novembre 1861 in San Severo
Panzone	Giovanni			San Marco in Lamis			ficilato in San Marco in Lamis il 4 giugno 1861
Panzone	Giuseppe			San Marco in Lamis			ficilato in San Marco in Lamis il 4 giugno 1861
Paolo	Carminantonio			Apricena			ficilato il 21 luglio 1864 in Bari
Paolo	Domenico			Macchiagodena (IS)			ficilato il 21 luglio 1864 in Bari
Papicchio	Enrico			Acquaviva Collecroce (CB)			ficilato il 3 marzo 1864 a Caserta
Parlapiano	Paolo			Castelnuovo			ficilato il 21 luglio 1864 in Bari
Pennacchia	Giuseppe		Cicognitto	San Paolo			ficilato il 21 luglio 1864 in Bari
Pepe	Giovanni			Motta			ficilato il 26 gennaio 1862 in Lucera
Perifano	Nicola			Foggia			ficilato il 28 giugno 1862 in San Marco in Lamis
Perrella	Michele			Celenza	fu	Vincenzo	ucciso a Celenza il 19 gennaio 1862
Perrella	Michele			Celenza			ficilato il 21 luglio 1864 in Bari
Petrella	Giuseppe			Deliceto	fu	Domenico	ficilato il 13 aprile 1864 in Santagata

Petrozzi	Antonio			Ascoli			fulciato il 3 gennaio 1863 in Deliceto
Pietrucci	Francesco			Castelnuovo			fulciato il 18 dicembre 1863 in Casalvecchio
Piacquadio	Alessandro			Volturino			fulciato il 26 gennaio 1862 in Lucera
Piancone	Michele		Maulone	Torremaggiore	fu	Domenico	fulciato a Torremaggiore il 4 marzo 1862
Piccirilli	Domenicantonio			Motta			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Pinzo	Salvatore			Saline			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Pirro	Lorenzo			Castelluccio Valmaggiore	fu	Domenico	ucciso il 7 settembre 1862 presso Alberona
Pisani	Pasquale			Carlantino	di	Pietrangelo	ucciso a Carlantino il 1° agosto 1863
Pisani	Antonio			Torremaggiore			fulciato nel 1863 in San Marco la Catola
Pisani	Giuseppe			Torremaggiore	fu	Antonio	fulciato il 18 marzo 1863 in San Marco la Catola
Pizzarelli	Michelangelo			Carpino	fu	Vincenzo	fulciato nell'agosto del 1863 in Cagnano
Placentino	Antonio			San Giovanni Rotondo	di	Donato	fulciato a San Giovanni Rotondo il 26 settembre 1862
Polignone	Giuseppe			San Marco in Lamis			ucciso nel tenimento di San Marco in Lamis il 15 aprile 1863
Polignone	Nicandro		Licandrone	San Marco in Lamis	fu	Michele	ucciso alla Difesa Barone in agro di San Marco in Lamis il 15 aprile 1863
Polve	Francesco			Volturino			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Pontonio	Giuseppe			San Severo			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Ponzano	Giovanni			Alberona			ucciso presso Roseto il 12 settembre 1861
Premucci	Donatantonio			Bovino			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Premucci	Leonardantonio			Palazzo San Gervaso			fulciato il 19 marzo 1863 in San Severo
Prencipe	Angelo			Mattinata			fulciato il 10 maggio 1861 a Vico
Prencipe	Orazio			Monte S. Angelo	di	Matteo	fulciato il 5 ottobre 1862 in Manfredonia
Principe	Antonio			Apricena			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Principe	Orazio			Monte S. Angelo			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Prota	Domenico			Monte S. Angelo	di	Michele	ucciso a Monte Sant'Angelo il 26 gennaio 1862
Prota	Matteo			Monte S. Angelo			fulciato il 21 luglio 1864 a Bari
Radatti	Giuseppe			San Marco in Lamis			fulciato il 5 aprile 1863 in Rignano
Ragosa	Nicola			Vico	di	Domenico	fulciato il 24 agosto 1861
Rafino	Pasquale			Barletta	fu	Ruggiero	fulciato il 25 aprile 1864 in Ascoli
Rago	Michelangelo			Panni			ucciso nel 1862 presso Lucera
Rago	Pasquale			San Marco in Lamis			fulciato a San Marco in Lamis il 19 giugno 1861
Rambone	Tommaso			Barletta			fulciato nel 1863 a Sant'Elia (CB)
Rasportelli	Leonardo			Cerignola			fulciato nel 1863 a Sant'Elia (CB)
Rasto	Giuseppe			Casaltrinità			fulciato nel 1863 a Sant'Elia (CB)
Recchia	Michele			Casalnuovo	fu	Angelo	ucciso nel 1862 presso Volturara
Recchiullo	Sergio			Bisceglie			fulciato il 17 luglio 1861 a Volturino
Rendina	Felice			San Marco in Lamis			fulciato a San Marco in Lamis il 9 giugno 1862
Ricci	Antonio			Casalvecchio	fu	Michele	fulciato il 2 febbraio 1863 ad Acquaviva (CB)
Rignanese	Pasquale		Scazzuso	Monte S. Angelo			fulciato a Monte Sant'Angelo nel 1862

Rinaldi	Antonio			Manfredonia			fu		fu	Camillo	fu	ficilato il 5 aprile 1863 presso San Marco in Lamis
Rivellino	Michele			Carpino								ficilato l'8 novembre 1863 in Sannicandro
Roberti	Leone			Candela								ficilato nel 1863 a Sant'Elia (CB)
Roberto	Vito			Panni								ucciso nel 1862 presso Lucera
Romano	Domenicantonio			Vacri			fu			Camillo		ficilato il 1° giugno 1862
Romilo	Antonio			Torremaggiore								ficilato nel 1863 a Sant'Elia (CB)
Rosino	Pasquale			Barletta								ficilato nel 1863 a Sant'Elia (CB)
Russo	Giuseppe			Trinitapoli								ficilato il 28 aprile 1862 a Manfredonia
Russo	Giuseppe			Chieuti								ficilato nel maggio del 1863 in Foggia
Russo	Carmine			Piscopio								ucciso il 7 dicembre 1863 presso Montefalcone (BN)
Sacchetti	Francesco			San Marco la Catola			fu			Felice Antonio		ficilato il 14 luglio 1862 a Castelnuovo
Salcuni	Pietro			Monte S. Angelo			di			Francesco Paolo		ficilato a Monte Sant'Angelo il 4 ottobre 1862
Salvatore	Giuseppe	Antonio		Ischitella								ficilato a Ischiatella il 22 aprile 1862
Sannicandro	Michele			Casalvecchio			fu			Giuseppe		ficilato nel settembre del 1861 in Castelnuovo
Santarelli	Pasquale	Antonio		Trinitapoli			di			Luigi		ficilato il 25 aprile 1862 in Ascoli
Santomauro	Giovanni			Maiorano di Monte			di			Paolo		ficilato il 30 luglio 1862 a Santagata
Santoro	Michele			Bovino			fu			Giuseppe		ficilato a Bovino il 2 maggio 1862
Santoro	Michele			Bovino								ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Saporito	Lorenzo			Pratola Peligna								ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Savastio	Giuseppe											ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Scamolenga	Michele											ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Scavoncelli	Vincenzo		u Fattore	Casalanguida (CH)								ficilato il 5 maggio 1863 a San Marco in Lamis
Sceppacerca	Giuseppe			Trivento								ucciso ad Alberona il 31 ottobre 1862
Schiavone	Michele		Abruzzesello	San Paolo								ficilato il 14 giugno 1862 in Torremaggiore
Sciarra	Giuseppe			Rodi								ucciso nel tenimento di Vico il 23 agosto 1862
Sciarrilli	Generoso			Ascoli			di			Nicola		ficilato ad Ascoli il 18 dicembre 1861
Scirpoli	Vincenzo		Coppolafratta	Vico			di			Francesco		ucciso il 13 ottobre 1861 in Rodi
Scotifazio	Michele			Ascoli								ficilato il 2 maggio 1862 a Candela
Selvaggio	Francesco			Vico								ucciso il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Semmola	Michele			San Severo								ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Sena	Francesco			Andretta			fu			Antonio		ficilato in Ascoli il 25 aprile 1862
Senicoli	Severo			San Severo								ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Seppe	Sabatino			Marigliano								ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Serio	Filippo			San Severo								ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Siciliani	Vincenzo			Bovino								ficilato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Siciliano	Giuseppe			Bovino			di			Emanuele		ficilato a Bovino il 3 gennaio 1862
Silvestre	Giovannangelo			Carlantino								ficilato il 5 giugno 1864 nelle carceri di Lucera

Silvestro	Luigi	Maria		Acquaviva Collecroce			fulciato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Simone	Gerardo			Mirabella (AV)			fulciato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Simonelli	Gennaro			Celenza			ucciso il 16 marzo 1862 in Colletorto
Spallone	Marcellino			San Bartolomeo			fulciato il 5 marzo 1863 a San Marco in Lamis
Specchiulli	Matteo			Apricena			ammazzato il 7 novembre 1862 presso la masseria Fucicchia in agro di Poggio Imperiale
Speranza	Antonio			Casalnuovo	di	Salvatore	ucciso nel tenimento di Casalnuovo il 4 agosto 1862
Speranza	Pasquale			Casalnuovo	di	Salvatore	ucciso nel tenimento di Casalnuovo il 4 agosto 1862
Speranza	Stefano			Casalnuovo	di	Salvatore	ucciso nel tenimento di Casalnuovo il 4 agosto 1862
Spinelli	Giuseppe			Casalnuovo			ucciso il 7 dicembre 1863 presso Montefalcone (BN)
Spinelli	Francesco			Castelnuovo			fulciato il 29 settembre 1863 in San Marco in Lamis
Spinelli	Beniamino			Luogosano (AV)	di	Giovanni	fulciato il 25 aprile 1862 in Ascoli
Staffa	Antonio			San Paolo	fu	Matteo	fulciato il 17 gennaio 1863 in San Severo
Staffa	Salvatore			San Paolo	fu	Matteo	fulciato l'8 ottobre 1862 in San Severo
Stefania	Giuseppe			Cagnano	fu	Pietro	ucciso nel tenimento di Cagnano nell'agosto 1861
Tancredi	Pietro			San Marco in Lamis			ucciso nel tenimento di San Marco in Lamis il 24 aprile 1862
Tantimonaco	Michele			Vieste	fu	Pasquale	fulciato a Vieste il 17 ottobre 1862
Tartaglia	Matteo		Savinello	Apricena			fulciato ad Apricena nel 1863
Tavaglione	Giuseppe			Rodi	di	Vincenzo	fulciato il 23 agosto 1861 a Vico
Tavano	Pasquale			Ragusa			ucciso il 24 aprile in tenimento di San Marco in Lamis
Tefano	Antonio			San Marco la Catola			ucciso il 24 aprile 1862 presso San Marco in Lamis
Tenace	Michele			San Marco in Lamis			ucciso il 24 giugno 1862 presso San Giovanni Rotondo
Testa	Francesco			Torremaggiore			fulciato il 12 dicembre 1863 a Benevento
Tiritiello	Pasquale			San Ferdinando			ucciso il 24 aprile 1862 presso San Marco in Lamis
Tomaiuolo	Giovan	Battista	Terranera	Mattinata			ucciso nel 1862 a Monte Sant'Angelo
Torella	Gaetano			Torre le Nocelle			ucciso in tenimento di San Marco in Lamis il 24 aprile 1862
Torraca	Matteo			Monte S. Angelo			ucciso il 24 aprile 1862 presso San Marco in Lamis
Torsinonsino	Cosmo			San Giovanni Rotondo			fulciato in Ischiatella l'8 gennaio 1862
Torzillo	Vincenzo			Laviano (SA)	di	Michele	ucciso il 18 dicembre 1861 in Ascoli
Tosano	Tommaso			Troia			fulciato a Biccari il 24 giugno 1862
Tosches	Nicola	Maria		Casalvecchio	fu	Michelangelo	ucciso a Casalvecchio il 14 settembre 1861
Totaro	Antonio			Monte S. Angelo			fulciato il 4 aprile 1863 in San Marco in Lamis
Tranasi	Gianbattista			Ischitella	di	Fedele	ucciso ad ischiatella il 30 dicembre 1861
Travisani	Vitantonio			Laviano (SA)	di	Pasquale	fulciato il 18 dicembre 1861 in Ascoli
Tricarico	Vincenzo	Gabriele		San Marco in Lamis	fu	Matteo	ucciso ad Apricena il 26 marzo 1863
Troiano	Pasquale			Monte S. Angelo			ucciso il 24 aprile 1862 presso San Marco in Lamis
Tronca	Paolantonio			Celenza			fulciato a Benevento il 12 dicembre

							1863
Trotta	Francesco			Monte S. Angelo	di	Matteo	fucilato a Vieste il 5 ottobre 1862
Tufarolo	Antonio			San Marco la Catola	fu	Matteo	fucilato in San Marco la Catola il 5 luglio 1862
Tullo	Francesco			Palo del colle?			
Turco	Angelo			San Marco in Lamis			ucciso presso San Marco in Lamis 24 aprile 1862
Tusano	Felice			Casalvecchio	fu	Pasquale	ucciso a Casalvecchio il 14 settembre 1861
Tusiani	Luigi			Torremaggiore			ucciso il 7 dicembre 1863 presso Montefalcone (BN)
Tutalo	Giuseppe			San Marco la Catola	di	Michele	fucilato il 14 luglio 1862 a Castelnuovo
Valente	Michele			Gambatesa			fucilato il 26 gennaio 1862 in Lucera
Valentino	Angelo			Zapponeta	fu	Antonio	fucilato in Ascoli il 19 dicembre 1861
Varanelli	Gianbattista		Fittariello	Celenza			ucciso il 22 ottobre 1863 presso San Bartolomeo
Vardaro	Giovanni		il Gagliardo	Celle			ucciso il 12 settembre 1861 presso Roseto
Vecera	Michele		lo Spietato	Vico			ucciso a Vico il 22 ottobre 1863
Venditti	Nicola	Maria		Pietramontecorvino	di	Giambattista	fucilato il 5 luglio 1862 in Castelnuovo
Villani	Michele			Casalnuovo	fu	Raffaele	fucilato a Castelnuovo nel settembre 1861
Villani	Angelo	Raffaele	Recchiomozzo	San Marco in Lamis			ammazzato presso San Marco in Lamis il 17 agosto 1863
Villani	Leonardantonio			San Marco in Lamis			ucciso a San Marco in Lamis il 21 marzo 1863
Vincitorio	Giovanni		Fiore	San Marco in Lamis			fucilato a San Marco in Lamis il 28 giugno 1862
Vincitorio	Giuseppe	Antonio		San Marco in Lamis			fucilato a San Marco in Lamis il 28 giugno 1862
Vinnolo	Rocco			Anzano	di	Aminto	fucilato il 19 dicembre 1861 in Ascoli
Virgilio	Agostino			Montefalcone (BN)			ucciso il 22 ottobre 1863 presso San Bartolomeo
Vitagliano	Nicola			Casalnuovo	fu	Ferdinando	fucilato a Casalnuovo il 16 luglio 1861
Vitale	Diodato			Apricena	fu	Domenico	fucilato a San Severo il 24 giugno 1863
Vitale	Michele			Ururi			ucciso il 18 marzo 1863 nei pressi di Ripalta
Vocino	Luigi		Inferno	Apricena	di	Diodato	ucciso ad Apricena il 4 marzo 1863
Volpe	Berardino			Cagnano	di	Nicola	fucilato il 10 agosto 1862 in San Marco in Lamis
Volpe	Nicola			Cagnano	fu	Matteo	ucciso nel tenimento di Cagnano nell'agosto 1861
Volpe	Lorenzo			Monteleone	fu	Pietropaolo	fucilato a Panni il 22 febbraio 1863
Volpi	Donato			Castiglione	di	Giovanni	fucilato il 19 dicembre 1861 in Ascoli
Voto	Gianbattista			Ischitella	di	Michele	ucciso in contrada Isola Varano in agro di Ischiatella il 18 gennaio 1862
Zaccaria	Domenico		Trecennato	San Paolo	fu	Matteo	fucilato a San Paolo il 5 febbraio 1863
Zappatore	Francesco			Torremaggiore	fu	Matteo	fucilato a Torremaggiore il 30 giugno 1863
Zeni	Giacomo			Tiriolo (CZ)			fucilato il 1° giugno 1862 a Serracapriola
Zenoli	Giovanni			Tiriolo (CZ)			fucilato il 1° giugno 1862 a Serracapriola
Zullo	Francesco		Agnusdei	Casalnuovo			fucilato il 31 agosto 1861 a Volturino

N.B. Casalnuovo è attualmente Casalnuovo Monterotaro



Generale Enrico Cialdini



Generale Trivulzio Pallavicino



Generale Ferdinando Pinelli

Il Generale **SOLAROLI** aiutante di campo di Vittorio Emanuele II definiva i contadini "*la più grande canaglia dell'ultimo ceto*". I contadini dovevano essere tutti fucilati, senza far sapere niente alle autorità. Imprigionarli non era conveniente perché, una volta in galera, lo Stato doveva provvedere al loro sostentamento.

Il Generale **ENRICO CIALDINI** dopo aver massacrato Gaeta telegrafò al governatore del Molise: "*Faccia pubblicare un bando che fucilo tutti i paesani che piglio armati e do quartiere solo alla truppa. Oggi ho già cominciato*".

Il Generale **FANTI** emanò un bando che sanciva la competenza dei tribunali militari straordinari per i colpevoli di brigantaggio, saccheggio, incendi e uccisioni.

Il Generale **DELLA ROCCA** impartì l'ordine che: "*.... non si perdesse tempo a far prigionieri, dato che i governatori avevano fatto imprigionare troppi contadini*". In una settimana nel Teramano furono fucilati 526 contadini e a Scurcula altrettanti, e così a Isernia e Rionero Sannitico e in mille altri paesi del Sud. Lo stesso Generale così scriveva in un suo memoriale: "*erano tanti i ribelli, che numerose furono le fucilazioni; da Torino mi scrissero di moderare queste esecuzioni, riducendole ai soli capi, ma, i miei comandanti di distaccamento che avevano riconosciuto la necessità dei primi provvedimenti, in certe regioni dove non era possibile governare, se non incutendo terrore, vedendosi arrivare l'ordine di fucilare solo i capi telegrafavano con questa **formula "arrestati, armi in mano, nel luogo tale, tre, quattro, cinque capi briganti"** ed io rispondevo: "**FUCILATE**". Poco dopo il Fanti, a cui il numero dei capi sembrava esagerato mi invitò a sospendere le fucilazioni e a trattenerne prigionieri tutti gli arrestati. Le prigionie e le caserme rigurgitavano*".



Il **Colonnello PIETRO FUMEL** si vantava di aver fatto fucilare "trecento briganti e non briganti" e sottoponeva a torture e sevizie inaudite i prigionieri.

Il **Capitano CREMA** comandante di una colonna mobile del 45° fanteria nel Molise emanò il seguente bando: " IN NOME DI VITTORIO EMANUELE RE ELETTO DALLA NAZIONE - il sottoscritto. Comandante la colonna mobile, incaricata dal superiore governo di ripristinare l'ordine in questo mandamento, avvisa indistintamente tutti gli abitanti di Casalciprano e dei suoi contorni che, da oggi fino a nuove disposizioni, saranno posti in esecuzione i seguenti rigori di legge eccezionale: 1) Chiunque tratterà o alloggerà briganti sarà fucilato. 2) Chiunque darà segno di tollerare o favorire il più piccolo tentativo di reazione sarà fucilato. 3) Chiunque sarà incontrato per le vie interne o per le campagne con provvigioni alimentari superiori ai propri bisogni, o con munizioni da fuoco per ingiustificato uso, sarà fucilato. 4) Chiunque, avendo notizie dei movimenti delle bande non sarà sollecitato di avvisare il sottoscritto, verrà considerato manutengolo o come tale fucilato". Il Crema fu richiamato a Campobasso in quanto i comandi superiori vennero a conoscenza che era suo costume saccheggiare chiese ed esattorie comunali, fattorie e monti frumentari e non sempre per sostenere la propria truppa.

Il Generale **Ferdinando Pinelli** (Roma 29 dicembre 1810 - Bologna 5 marzo 1865) fu decorato con medaglia d'oro con regio decreto del 9 febbraio 1862 con la motivazione "*Per i soddisfacenti risultati ottenuti col suo coraggio e per l'instancabile sua operosità nella persecuzione del brigantaggio nelle provincie napoletane nel 1861*". Il Generale estese la pena di morte a chi avesse "*... con parole o con danaro o con altri mezzi eccitato i villici ad insorgere, nonché a coloro che con parole od atti insultassero lo stemma dei Savoia, il ritratto del re o la bandiera nazione*".

da: "*I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD*" di Antonio Ciano, Edizione GRANDMELO, Roma, 1996 -